ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 18 Gennaio 191[redacted] — MATTINO — NUM. 18

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	14,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La sanguinosa battaglia di Soissons

raccontata dalla Stato Maggiore tedesco

Tre eserciti russi su un fronte di 150 km. avanzano nella Prussia Orientale

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Lo svolgimento

e le contrastanti valutazioni della battaglia

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 17, notte.

Un rapporto del Gran Quartier Generale dice:

« I combattimenti a nord di Soissons, annunciati soltanto brevemente negli ultimi comunicati quotidiani, hanno condotto ad un successo rilevantissimo delle nostre truppe, che hanno combattuto e vinto sotto gli ordini del generale comandante il Corpo di Armata, Von Lochow, e del generale di Brigata, Wichura.

L'irruzione francese

« I Francesi occupavano posizioni consistenti in una rete di trincee, che si stendeva verso nord, risalendo sulla riva destra dell'Aisne. Sull'ala occidentale del campo di battaglia, ad ovest della ferrovia Soissons-Lahon, si eleva nella larga vallata una collina molto accidentata e boscosa, sulla cresta della quale le trincee dei due avversari si trovavano di fronte e separate da un piccolo spazio. I due avversari avevano tentato con attacchi di zappatori di rendersi padroni del punto culminante. Alla base orientale della collina è situato nella vallata il villaggio di Crouy, lungo il quale si svolge nella direzione nord, profondamente incassata nel letto di un torrente, la linea Soissons-Lahon. All'est della ferrovia, vicinissimo alla linea ferroviaria, si trova una serie di cave nelle quali i nostri soldati erano magistralmente stabiliti. La detta posizione di cave forma il contrafforte occidentale dell'altipiano di Vregny, che si estende largamente all'est della ferrovia, e di cui una parte si trova nelle mani dei Francesi. Parecchie gole profonde e lunghe tagliano l'altipiano dalla parte del fiume. L'artiglieria pesante francese trovò in esse posizioni favorevolissime. Gli osservatori, seduti sugli alberi, all'estremità dell'altipiano, protetti da placche corazzate di acciaio, dirigevano il fuoco dell'artiglieria pesante di fianco, contro le posizioni tedesche sulle alture boscose. Questo fuoco di fianco si dirigeva innanzi tutto contro le posizioni del 1.o reggimento della Guardia e fu particolarmente violento il primo giorno delle feste di Natale. Esso ricominciò il 7 gennaio, con un enorme spreco di munizioni. I nostri valorosi soldati ebbero molto a soffrirne. La posizione della « la trincea delle mitragliatrici », fu letteralmente colmata, e le mitragliatrici che vi si trovavano, furono seppellite. Dopo questa preparazione, fatta con l'artiglieria, l'avversario passò l'8 gennaio all'attacco e fece una irruzione su una estensione di circa duecento metri nelle trincee tedesche. Esso non potè esserne ricacciato, malgrado numerosi tentativi. Ne seguirono nella notte, fino all'11 gennaio, combattimenti corpo a corpo, straordinariamente violenti, tali ch'è impossibile immaginarne di più accaniti e sanguinosi. I turcos, che si trovavano in queste posizioni, non combattevano soltanto col fucile e con la baionetta, ma mordevano e davano coltellate.

Il contrattacco

« La situazione esigeva una soluzione. Il 12 gennaio, le truppe tedesche cominciarono un contrattacco, che fu diretto da principio meno contro le colline boscose che contro le posizioni francesi, che si trovavano dalle due parti. Alle 11 precise i nostri valorosi soldati uscirono dalle loro cave; essi non avevano infatti perduto in un mese di attesa e di vita in trincea, il loro spirito offensivo. Essi strapparono all'avversario con audaci assalti, da prima le sue trincee, quindi i posti di osservazione dell'artiglieria. Immediatamente il fuoco francese di fianco contro le colline boscose diminuì, non appena fu raggiunto lo scopo principale del primo attacco. Un'ora più tardi, verso mezzogiorno, sull'estrema ala destra, mossero i nostri valorosi tiragliatori e con una marcia vittoriosa in avanti guadagnarono un chilometro di terreno. Dopo cominciato l'attacco contro le colline boscose, i Francesi furono respinti prima dalle trincee tedesche e poi dalle loro proprie trincee. Cacciati dalle colline, si ripararono a mezza costa. I Francesi credevano, come risulta dalle dichiarazioni dei prigionieri, che l'attesa continuazione degli attacchi tedeschi sarebbe partita dalle colline boscose, vale a dire, dall'ala destra tedesca. Aspettando un importante attacco da questo lato, essi diressero importanti rinforzi in quella direzione. Dall'alto dei posti di osservazione conquistati ai Francesi, a fianco dei quali si trova l'intera Valle dell'Aisne, con Soissons e la cattedrale, potemmo osservare bene l'arrivo di queste riserve in automobile e in ferrovia. Però, l'attacco tedesco ha avuto luogo il 13 gennaio, in tutt'altra località. Con completa sorpresa dell'avversario, l'attacco fu eseguito dal centro e dall'ala sinistra tedesca, che si erano proposte, come scopo dell'attacco, di impadronirsi dell'altipiano di Vregny, sul quale il nemico aveva piazzato un sistema di trincee e pareva sentirsi completamente sicuro. Fu nuovamente il mezzogiorno che chiamò le nostre truppe in questa località, a nuove gesta. Proprio a mezzogiorno si manifestò la prima attività nelle trincee tedesche; un potente slancio seguì; a mezzogiorno e tre minuti, la prima linea di difesa francese era presa; a mezzogiorno e 13 la seconda. Anche l'attacco di fianco, proveniente dal bosco di Vregny, non potè più avere efficacia, in seguito alla rapidità della nostra avanzata. Verso la fine del pomeriggio del giorno 13, il limite esterno dell'altipiano era nelle nostre mani. Il nemico potè mantenersi ancora soltanto nei letti dei torrenti e nelle forze, sulle pendici discendenti verso la valle dell'Aisne.

« La riuscita dell'attacco mise in una situazione disperata i Francesi, che avanzavano nella regione delle colline boscose contro l'ala destra tedesca, perchè quando il 14 gennaio l'estrema ala destra tedesca ricominciò il suo attacco aggirante e le truppe tedesche avanzarono nello stesso tempo al centro di Crouy, non restò altro ai Francesi, che erano avanzati nelle colline boscose, che arrendersi, la ritirata essendo loro impossibile, perchè l'artiglieria pesante tedesca dominava la Valle dell'Aisne. Lo stesso giorno, il nemico fu respinto in basso dai letti di torrenti, sulle pendici delle colline di Vregny, per il tratto da cui non si era già ritirato, durante la notte, verso ed oltre l'Aisne. Una compagnia del reggimento della Guardia penetrò anche nell'oscurità sino ai sobborghi di Soissons. Le nostre pattuglie hanno reso l'intero terreno sino all'Aisne sgombro dal nemico. Soltanto nel gomito formato dal fiume, all'est della città, alcuni distaccamenti francesi poterono ancora mantenersi.

Indietreggiati da 2 a 4 km.

« Durante i combattimenti di parecchi giorni, presso Soissons, il nemico fu respinto su un fronte di una estensione di quindici chilometri, da due a quattro chilometri indietro, malgrado la sua superiorità numerica e malgrado le sue forti posizioni. Da parte dei Francesi hanno combattuto la 14.a Divisione di fanteria, la 55.a Divisione di riserva, una Brigata mista di cacciatori, un reggimento di fanteria territoriale e inoltre turcos, zuavi, tiragliatori e marocchini. Oltre cinquemila uomini furono fatti prigionieri dai Tedeschi. Il bottino di guerra fu rilevantissimo. Abbiamo catturato 18 cannoni di artiglieria pesante, 17 cannoni da campagna, cannoni revolver, numerose mitragliatrici, pistole da razzi, bombe da fucile e a mano e infine quantità straordinariamente grande di munizioni di fanteria e di artiglieria. Le truppe tedesche hanno condotto il glorioso combattimento dopo lunghe settimane di tranquillità nella campagna di inverno, con una pioggia torrenziale e con vento tempestoso. Il vento e la pioggia hanno continuato anche nelle giornate di battaglia. Le marcie furono effettuate su vie senza fondo; gli attacchi su campi argillosi, in trincee fangose e cave accidentate. Spesso le scarpe dei soldati rimanevano prese nel fango. Il soldato tedesco continuava allora a combattere a piedi nudi.

Decorazioni

« Ciò che le innumerevoli truppe, sporche, è vero, ma magnifiche per la forza fisica e per lo spirito bellicoso, hanno compiuto là, è superiore ad ogni elogio. Il loro coraggio, il loro disprezzo della morte, la loro resistenza, il loro spirito eroico, hanno trovato il meritato riconoscimento nel fatto che il Capo Supremo dell'Esercito, ch'era fra essi in quell'ora, decorò i Capi responsabili sul campo stesso di battaglia. Il generale Von Lochow ha ricevuto l'Ordine per il Merito, il generale Wichura la Croce di Commendatore dell'Ordine della Casa di Hohenzollern. Oltre che alla condotta audace, energica e cosciente dello scopo, dei Capi e alla magnifica resistenza dell'Esercito, il successo della battaglia di Soissons è dovuto alla brillante cooperazione di tutte le Armi, innanzi tutti della fanteria, artiglieria da campagna, artiglieria a piedi e Genio, che si sostennero scambievolmente nel modo più completo. Anche i distaccamenti di telefonisti hanno contribuito non poco alla vittoria. Il popolo tedesco può essere fiero delle truppe e dei Capi, che hanno inflitto al nemico un simile colpo ».

L'offensiva degli Alleati

avrebbe perduto finora 150.000 uomini

Circa quattro settimane fa, fu pubblicato nel comunicato dello Stato Maggiore tedesco l'ordine di offensiva generale che il generalissimo francese diramò poco prima della riunione del Corpo legislativo francese in dicembre. I tentativi di attacco degli avversari sul teatro occidentale della guerra che cominciarono in seguito, non impedirono in alcun modo al comando superiore dell'esercito tedesco di seguire tutte le misure che giudicò utili e non hanno arrecato al nemico in nessuna parte vantaggi apprezzabili, mentre le nostre truppe hanno segnalato progressi soddisfacentissimi a nord di La Bassée, sull'Aisne e nelle Argonne. Le perdite del nemico durante questo periodo, ammontano a circa 26.000 uomini ed i prigionieri non feriti a 17.850. Se si aggiungono, per quanto riguarda i feriti, le cifre fornite dall'esperienza di uno per quattro, le perdite ammontano ad un totale, senza contare i malati, morti e scomparsi da noi osservati, a 150 mila uomini. Le nostre perdite durante questo periodo non raggiungono un quarto di questa cifra.

(Ag. Stefani).

Le esagerazioni dei Tedeschi

confutate in Francia

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 17, sera.

Notizie ieri ricevute dal New York Herald dal fronte dell'Aisne recano che, se i Tedeschi hanno registrato un successo a nord di Soissons, hanno però subito il giorno dopo uno scacco piuttosto forte. L'azione di Saint Paul, villaggio di cui si impadronirono un istante e dal quale furono tosto scacciati, non era solamente un combattimento parziale, ma era tutta una operazione preliminare fatta per mezzo di attacchi bruschi, del grande movimento che voleva eseguire il generale Von Kluck sotto gli occhi dell'Imperatore. I Francesi hanno respinto il nemico ad un chilometro da Saint Paul.

Gli avamposti tedeschi sono stabiliti alla intersecazione delle vie di Maubeuge e di Crouy. Il generale von Kluck aveva intenzione di impadronirsi della linea ferroviaria di Saint Paul fino al sobborgo di Reims e di Soissons. L'operazione doveva essere completata con l'assalto della quota 94 ad oriente. Ciò avrebbe permesso la continuazione del movimento contro la destra francese. Von Kluck contava così di mettere piede sulla riva sinistra del fiume. A Termois in faccia a Missy si apre la valle della Vesme che segue la via di Reims. Là le truppe tedesche volevano insediarsi se avessero potuto prendere Soissons.

Reims è l'obbiettivo di tutti gli eserciti del centro tedesco. L'Imperatore sogna di entrarvi per organizzarvi una grandiosa cerimonia nella cattedrale in rovina. La piena dell'Aisne è leggermente diminuita, ma all'infuori delle grandi vie, le strade sono sempre in cattivissimo stato.

Per tutta la giornata i Tedeschi hanno diretto dall'alto della quota 136 un violento cannoneggiamento, su Soissons. Lo Stato Maggiore francese è tranquillissimo. L'operazione tedesca contro Saint Paul era un attacco brusco, un colpo di sorpresa che doveva completare il successo del giorno prima. La resistenza della linea francese è ormai certa, quantunque si preveda che i Tedeschi invieranno rinforzi su questo punto del fronte.

L'insuccesso di mercoledì ha le sue cause che non è opportuno dire per ora, ma le sue conseguenze vennero di molto esagerate. Come materiale i Tedeschi non hanno potuto prendere che un proiettore e un cannone revolver. Una batteria venne resa inservibile al momento dell'abbandono e lo stesso avvenne per alcune mitragliatrici.

Quanto al numero dei prigionieri se esso avesse raggiunto la cifra data dai Tedeschi avrebbe indebolito talmente l'esercito francese che non avrebbe potuto più respingere l'attacco dell'indomani. L'avvenimento prova l'esagerazione delle cifre tedesche. Per contro, si può assicurare che le forze tedesche in rapporto agli effettivi francesi erano nella proporzione di cinque a tre.

I tedeschi hanno abbandonato La Bassée?

Parigi, 17, sera.

Il Matin ha da Saint-Omer, che, secondo informazioni degne di fede, i tedeschi avrebbero abbandonato La Bassée, ove la loro posizione diventava insostenibile sotto il fuoco delle artiglierie degli alleati. D'altra parte corre voce che gli alleati abbiano fatto una punta sino a Seclin tra Lilla e La Bassée.

I Francesi

continuano a progredire nella regione di Nieuport

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Abbiamo continuato a progredire nella regione di Nieuport e di Lombaertzyde su una profondità di duecento metri circa. La nostra artiglieria ha costretto i tedeschi a sgombrare le loro trincee nella Grande Dune, ha distrutto un incrocio di vie che si trova a nord di questa città ed ha bombardato le opere nemiche su questa parte del fronte e a sud di Saint Georges.

Nella regione di Ypres, come in quella di La Bassée e di Lens, combattimenti di artiglieria.

A Blangy, presso Arras, azione abbastanza vivace; i tedeschi si erano impadroniti della fonderia di Blangy; noi l'abbiamo loro ripresa subito con un energico contrattacco e vi ci siamo mantenuti. La nostra artiglieria ha continuato a demolire le trincee nemiche presso La Boisselle.

Nel settore di Soissons niente da segnalare. Tra Vailly e Craonne il nemico ha pronunciato senza successo un attacco presso lo Zuccherificio di Troyon. Un altro attacco contro le nostre trincee di Paissy è stato pure respinto.

Nella regione di Perthes-Beauséjour il nostro progresso è continuato malgrado una violenta tempesta.

Nelle Argonne, negli Hauts-de-Meuse e nella Woevre niente di nuovo. Nel Bois le Prêtre presso Mont-à-Mousson, un attacco tedesco è stato respinto.

Nei Vosgi abbiamo guadagnato terreno ad ovest di Orbey; la neve è caduta in abbondanza per tutta la giornata.

I comunicati tedeschi

Contrattacco presso Arras

BERLINO, 16, (ritardato).

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale, in data 16 corrente:

In regione di Nieuport soltanto combattimenti di artiglieria. Gli attacchi nemici contro le nostre posizioni, a nord-ovest di Arras, sono stati respinti. Le nostre truppe hanno preso durante un contrattacco due trincee, facendo prigionieri tutti coloro che le occupavano. La fattoria di La Boisselle, a nord-est di Albert, sovente ricordata in questi ultimi tempi, è stata ieri totalmente distrutta e resa ai suoli dai Francesi. A nord-est di Arras ha regnato la calma. Il numero dei cannoni francesi presi da noi nei combattimenti dal 12 al 14 gennaio, supera i 35.

Combattimenti meno importanti, favorevoli per noi si sono svolti nelle Argonne e nel bosco di Consenvoye, situato a nord di Verdun. Un attacco nemico contro Ailly, a nord-est di Saint-Mihiel, è fallito sotto il nostro fuoco, mentre cominciava a svolgersi. Nei Vosgi nulla di importante.

Una gran fabbrica fatta saltare

BERLINO, 17.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 17 gennaio.

In Fiandra, dalle due parti, soltanto combattimenti di artiglieria. Abbiamo fatto saltare una gran fabbrica presso Blangy ad est di Arras. Abbiamo fatto anche numerosi prigionieri. Niente di importante da segnalare sul resto del fronte, salvo combattimenti di artiglieria e di variabile violenza e continuazione di combattimenti di zappe e di mina ed un leggero progresso nelle Argonne. La tempesta e le pioggie hanno impedito su quasi l'intero fronte l'attività dei combattimenti.

Le grandi precauzioni prese

a Cuxhaven

Parigi, 17, sera.

Il Daily Mail ha da Copenaghen: « A Cuxhaven l'autorità militare, temendo un nuovo raid aereo, ha emanato disposizioni severissime. Alcuni palloni rossi lanciati da varii punti delle fortezze e il fischio della sirena dell'areodromo di Lordholz daranno l'allarme. I cittadini sono consigliati a ricoverarsi nelle cantine e la disobbedienza a tale ordine sarà severamente punita ».

La guerra nelle Colonie

Vittoria tedesca a Tanga

3000 anglo-indiani tra morti, feriti e prigionieri

Gran bottino

Berlino, 17, notte.

Sono giunte notizie ufficiali dal Governatore dell'Africa Orientale tedesca circa la battaglia di Tanga (Africa Orientale tedesca), il più grande combattimento finora avvenuto nelle colonie tedesche. Secondo le notizie stesse, il successo tedesco è stato molto più importante di quanto è stato confermato dai rapporti inglesi. I combattimenti avvennero il 3, il 4 e il 5 novembre. Gli Inglesi si presentarono il 2 novembre con due navi da guerra e dodici navi da trasporti dinanzi a Tanga, reclamando la resa senza condizioni che venne rifiutata dal Governatore. Poi le navi scomparvero, ma ritornarono dopo tre giorni dinanzi alla città sbarcando dinanzi a Rak Kasone un reggimento europeo, quattro reggimenti indiani che avevano della cavalleria e all'incirca otto mitragliatrici e sei cannoni. Anche le truppe di marina sbarcarono i grossi cannoni dell'incrociatore Fox a sostenere l'attacco nemico da parte del mare. Le truppe nemiche sbarcate furono sconfitte in tre giorni di accanito combattimento con gravi loro perdite. Il quattro novembre il combattimento durò senza interruzione per quindici ore e mezzo. La sera vi fu lo scontro decisivo contro tutte le forze nemiche. Malgrado il più violento bombardamento della città da parte dei cannoni delle navi, il fuoco della nostra artiglieria incendiò una nave trasporto inglese. Anche l'incrociatore Fox fu gravemente colpito. Il sei novembre le navi inglesi scomparvero verso il nord. Le forze sbarcate comprendevano circa ottomila uomini e le nostre duemila. I soldati inglesi ebbero oltre tremila fra morti, feriti e prigionieri. Le nostre perdite sono piccole; mancano ancora le cifre precise. Abbiamo preso all'incirca otto mitragliatrici, trecentomila cartuccie, trenta apparecchi per telefono da campo, oltre mille coperte di lana, molti fucili, oggetti di equipaggiamenti e grandi quantità di provvigione. Lo stato morale delle nostre truppe vittoriose è ottimo. Tutta la portata della disfatta inglese non può essere valutata qui neppure approssimativamente.

(Ag. Stefani)

Una risposta al Ministero

della guerra inglese

Berlino, 17.

Un comunicato del Gran Quartiere generale dice:

Il Ministro della guerra inglese si espresse il 6 corrente dinanzi alla Camera dei Lordi nel modo seguente: « I soli combattimenti importanti tra gli inglesi e i tedeschi si svolsero il 20 dicembre quando le trincee presso Givenchy, occupate dagli indiani, furono violentemente attaccate dai tedeschi. Gli indiani furono in certo modo sorpresi e qualche trincea fu occupata, ma il giorno dopo queste furono riprese con grandi perdite, dal primo Corpo d'armata che si era tenuto di riserva. La fronte così riconquistata fu poscia rafforzata ».

Il ministro della Guerra inglese sembra aver dato queste informazioni sulla fede di notizie inesatte ricevute dal fronte. Tale inesatta esposizione di fatti allora avvenuti, non può restare senza smentita nell'interesse delle nostre valorose truppe. In cinque giorni di lotta faticosa, dal 19 al 24 dicembre, riuscimmo ad impadronirci della intera posizione inglese che si stendeva tra la fattoria ad un chilometro a nord di Laquiquerue e Givenchy e guadagnare in alcuni punti terreno anche più lungi.

Tutti i tentativi del nemico per riprendere le posizioni perdute, riuscirono vani. Siamo ancora oggi in possesso di esse, e per conseguenza è inesatta l'affermazione del Ministero della guerra inglese che le truppe inglesi avrebbero riconquistato ogni trincea perduta. Il bottino che cadde nelle nostre mani in quei combattimenti fu comunicato ufficialmente il 22 dicembre; esso comprendeva 19 ufficiali, 810 uomini di colore, 14 mitragliatrici, 12 lanciamine, un proiettore e altro materiale da guerra.

Un raid di nove aviatori

su Ostenda

Il "Dacia" sarà catturato?

(Nostro servizio particolare).

Londra, 17, mattino.

Il Daily Chronicle ha dalla frontiera belga che gli aviatori inglesi, operando d'accordo con aviatori francesi e belgi, compirono un raid su Ostenda, gettarono bombe sulla stazione e sulla caserme. Gli apparecchi erano nove. I danni cagionati sono forse considerevoli.

In quanto al piroscafo *Dacia*, si dice che il Governo americano abbia espresso l'opinione che il *Dacia* dovrebbe liberamente partire; ma si prevede che, considerandosi nulli il mutamento della bandiera e la sua iscrizione, avvenuta all'ultima ora, nella marina mercantile americana, il piroscafo possa essere catturato come tedesco.

La nuova minaccia russa nella Prussia orientale

Situazione invariata in Polonia e in Galizia

(Per telegrafo alla Stampa).

LONDRA, 17.

Mandano da Pietrogrado al « Daily Telegraph »:

I russi cominciano importanti operazioni nella Prussia orientale dove tre loro eserciti avanzano su un fronte di 150 chilometri. Il corrispondente aggiunge che questo vasto movimento indica la tranquillità dello Stato Maggiore russo circa la sicurezza di Varsavia.

Vani attacchi tedeschi

sulla sinistra della Vistola

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato ufficiale dice: « Calma relativa su tutto il fronte. Nella notte del 15 e nella giornata seguente si sono udite fucilate e cannonate solo sulla riva sinistra della Vistola e principalmente sul fronte Sochaczew-Bolimow. Su questo medesimo fronte, i Tedeschi hanno continuato senza successo i tentativi di riprendere l'offensiva, giovandosi in qualche punto della bandiera bianca per avvicinarsi senza pericolo alle posizioni russe. La regione a nord di Rawa è stata bombardata dall'artiglieria pesante.

« Gli Austriaci hanno cannoneggiato il fronte del Dunajetz con artiglieria di grosso calibro. La stazione e la città di Tarnow hanno subito il loro fuoco il 14 corrente, senza però che il nemico ottenesse risultati decisivi ».

Situazione immutata

secondo gli austro-tedeschi

VIENNA, 17.

Il comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

La situazione è immutata. Nella Polonia, sul Dunajec e nella regione a nord di Tarnow, il combattimento di artiglieria continuò durante tutta la giornata con intensità varia. Nei Carpazi regna la calma.

BERLINO, 17, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore per lo scacchiere orientale, in data 16, reca:

La situazione è immutata. Il tempo piovoso e coperto ha reso impossibile qualsiasi combattimento.

Il comunicato odierno, 17, dice:

La situazione è in generale immutata.

I tedeschi si preparano

ad una grande battaglia sulla Vistola?

Pietrogrado, 17, sera.

Il critico militare della Novoje Vremia scrive: « Il movimento recente segnalato alle spalle delle linee tedesche, dello spostamento dei feriti e degli ospedali, dell'invio di munizioni e di colonne in direzione di occidente, lungi dal far prevedere una ritirata generale del nemico sul fronte occidentale della Vistola, indicano piuttosto dei preparativi per una nuova battaglia lungo tutto il fronte. Questa battaglia comincerà probabilmente al momento meno aspettato ».

L'opera di salvataggio nel quinto giorno dalla catastrofe

A Morino, a Massa d'Albe centinaia di sepolti supplicano di essere liberati dalle macerie - Cento granatieri inviati a soccorrere cinque Comuni e quindici frazioni - Vecchi e bambini muoiono di fame e di freddo.

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

Nel circondario di Avezzano

AVEZZANO, 17, sera.

Continua l'opera di salvataggio. Purtroppo, essa diventa di ora in ora meno feconda di risultati. Dalle macerie vengono tratti orribili cadaveri, in gran numero, e raramente dei feriti, e tumultuariamente degli incolumi.

Dei cadaveri estratti, otto solamente, sono stati sepolti nel cimitero del paese. Un altro centinaio di cadaveri è pronto per essere inumato. Al riguardo è giunto un ordine dalla Direzione generale della Sanità. L'ordine è stato diramato in tutti i Comuni circostanti che sia provveduto al seppellimento di tutti i morti possibilmente in cimiteri comuni. Squadre di soccorso arrivano dai Comuni dell'Umbria, delle Marche, della Campania e anche dalle Puglie. E' giunta tra queste ultime una squadra inviata dal Comune di Barletta, composta di vigili.

La 7.a compagnia dell'8.o fanteria, comandata dal capitano Siciliani, ha tratto in vita dalle macerie 53 persone, di cui venti bambini.

Anche l'opera dei vigili di Roma è stata molto proficua. Essi hanno salvato 21 persone.

Da Bologna sono giunti i vigili con soccorsi. Anche efficace è l'opera che prestano molti studenti della Sucai. I servizi civili cominciano a funzionare; un grande magazzino di viveri è stato istituito al di là della località ove si trovava la stazione. Con questo magazzino viene alimentata tutta Avezzano e vengono inviati viveri e coperte a mano a mano che i varii Comitati di soccorso ne richiedono a mezzo di buoni.

I cadaveri, man mano che giungono prima di essere sepolti vengono identificati, per quanto è possibile; per ora le identificazioni sono state pochissime. Sono stati rinvenuti valori di privati per circa 20.000 lire.

Stanotte per la prima volta ha funzionato la luce a petrolio, che è stata impiantata a cura del Municipio di Roma.

Emozionanti salvataggi

Ricordate il caso di una giovine, Rosa Albina, che fu dissepolta a Messina, ancora viva, dopo venti giorni di straziante agonia? Forse, registreremo anche qui qualche simile caso. Pertanto, siamo al quarto giorno dalla catastrofe, e ci auguriamo di segnalare frequenti le fortunate fatiche dei soccorritori. Ecco alcuni episodii odierni.

La seconda squadra dei pompieri di Bologna, comandata dal colonnello Cavari, dal tenente Graziani, e dal tenente medico Gregorini, giunta ieri nel pomeriggio, appena arrivata, fu chiamata d'urgenza a prestare soccorso ad una povera vittima che gemeva, la moglie dell'ingegnere Naldini di Roma. Sul luogo erano i parenti della vittima e il figlio Alberto, che era partito subito da Cosenza, al primo annunzio della catastrofe e tutti insieme sostenevano che vi era gente viva, ma bisognava scavare, scavare per quasi sette ore. Ma ecco che un pompiere ci impone di tacere, dice di aver sentito un respiro affannoso, un gemito. E' un momento di trepidazione intensa; il vigile domanda, gridando, se davvero c'è qualcuno sotto le macerie, e subito sale a noi un «sì» fievole, soffocato, affannoso.

Tutti abbiamo udito. Il signor Naldini ed i suoi parenti sono inebetiti. Assistono quasi incoscienti al salvataggio. Non parlano, non piangono, non sanno più lamentarsi, non più lacrimare, perchè nelle venti penosissime ore tutte le preghiere hanno fatto, tutte le lagrime versato invano. E' un momento di indicibile commozione ed angoscia.

La signora, che attendeva per essere salvata, ripete con la sua voce lamentevole: «Non ne posso più, non ne posso più. Meglio sarebbe che morissi, lasciatemi morire. Dov'è il mio Alberto? Voglio vedere il mio Alberto, andrò con lui a Roma. Voglio il mio Alberto».

E il figlio Alberto, che ascolta, si dispera nel suo pianto, mentre tutti cercano di calmarlo perchè la signora non oda. Il dottore fa passare dell'acqua e del cognac in un bicchierino attraverso alle fessure alla povera sepolta, la quale dimostra una coscienza lucidissima. Vuol sapere che giorno è, le si risponde che è giovedì, ma subito risponde che non può essere, deve essere, invece, sabato. Alfine si può liberarla. La estraggono in un modo pietosissimo. Ella è tutta contusa, ancora macchiata di sangue, e appena fuori può respirare un po' d'aria buona, chiede dei suoi figli, di suo marito, il quale corre incontro alla lettiga per abbracciare la consorte, mentre noi invano cerchiamo di non dare troppa impressione alla povera signora. La signora è stata ricoverata sul treno della Croce Rossa, ed ora trovasi a Roma, in un ospedale.

Intanto, questa notte i pompieri hanno seguitato l'opera di salvataggio: hanno estratto una bambina di undici mesi e liberata dalle macerie una giovinetta di quattordici anni, che si chiama Apollonia Delatesi.

Intanto è stato salvato il giovane Guido Germani, di anni 12; il padre scavava sul luogo da quattro giorni. Un capitano di artiglieria ha trovato fra due travi una povera bambina, sospesa per i piedi, ed una vecchia di settant'anni sospesa per le braccia prese fra le due travi medesime. I parenti delle vittime vogliono che si salvi la bambina; allora il capitano fa precipitare le travi in modo che la bambina che si trova superiormente, possa essere presto liberata. La bambina è subito presa e soccorsa. Ma il capitano non è ancora contento; scende nel vuoto fattosi, in cerca della povera donna, che si è trovata in mezzo alle macerie, inevitabilmente precipitate nel lavoro di salvataggio. Alfine anche la vecchia può essere tratta in salvo, viva.

Si lavora febbrilmente intorno alla casa dell'on. Cervi, per cercare di salvare qualche famigliare. Una squadra comandata dal capitano Siciliani lavora affannosamente. Un parente delle vittime assiste straziato mentre vengono estratti dei corpi orribilmente mutilati.

Stamane si è operato il salvataggio di un uomo che dopo quattro giorni era ancora vivo.

Scene raccapriccianti si svolgono dovunque. L'opera di soccorso è lunga e penosa e sempre più irta di difficoltà. Si è scavato [illegible]

del sottoprefetto e del procuratore del Re, che sono morti con le rispettive famiglie; ma non si è rintracciato alcun cadavere.

Maternità

Un funzionario mi riferisce il seguente racconto fattogli da un soldato dell'8.o reggimento fanteria, Andrea Almone. Ad Avezzano è stata trovata, ancora viva, certa Caterina Sorgi, maritata Cameri, una donna di 24 anni, che aveva partorito sotto le macerie.

«— Ho sentito un gemito, — ha detto il soldato Almone, — mentre mi riposavo sopra un mucchio di rovine. Mi sono messo ad ascoltare. Qualcheduno piangeva; ho chiamato il mio tenente, il tenente Giulio Pratesi: ha sentito anche lui, ed allora ci siamo messi a scavare. Abbiamo tirato su la roba di quattro piani; la donna, che era incinta di nove mesi, dall'ultimo piano era precipitata in cantina, tra un barile ed un muro; tra i rottami partorì in quella buca, la sera del 13, si staccò da sè il bambino, tagliando coi denti il cordone ombelicale, legando le ferite con i suoi capelli, poi tenne per due giorni il bambino contro il ventre per dargli vita col calore, perchè non poteva dargli il latte, non avendone. Il tenente giunse fino a lei, facendo scavare come un pozzo in una galleria, sostenendo i rottami con tavole e con traverse. Avevamo cominciato la mattina del 13, ed abbiamo finito alle 5 del giorno 15: tre giorni di sepoltura. Lo aiutavano un tenente del Genio ed un ingegnere di Roma. Già perdevamo le speranze. Quando fu libera, la madre non volle darci il bimbo.

«— Vedete, — diceva, — è nudo, e lo farete morire di freddo. Io, invece, lo scaldo col mio corpo. Non pensava a sè, pensava alla sua creatura.

»Non si poteva staccarla, come era necessario fare, per riportarli su tutti e due.

»— Piuttosto lo strozzo, — e faceva il gesto di stringergli il collo con le mani.

»Amorevolmente la si persuase. Poi, appena fuori della buca, rivolle il bambino e se lo tenne al petto, nella barella...».

Le rovine di Pescina

Ho fatto una rapida visita a Pescina, la piccola città vicino ad Avezzano, quasi distrutta. Ecco le condizioni di questa graziosa cittadina, sulla sorte della quale si avevano finora solo notizie sommarie.

Appena dopo Avezzano, ricomincia il deserto. Avezzano si prolunga un po' nella campagna. Le ultime macerie erano già state frugate, a giudicare dalle lunghe file di cadaveri allineati ai fianchi della strada, sotto le coltri bianche e rosa. Sino a Paterno tutto è spezzato a mezza costa, e sembra assolutamente abbandonato. Ai piedi di Paterno, di Celano vi è un accampamento di soldati, e un padiglione della «Croce Rossa». Mi si dice che gli scampati saranno forse 250 su duemila. A Celano, lontano e grigio, sul monte grigio, le case sono aperte come scatole. Le mura del castello hanno dei grandi buchi, come se fosse stato bombardato. Pescina è distante da Avezzano una ventina di chilometri. Dalla strada si vede Collarmele, sopra un poggio, tutto stroncato. Soltanto il campanile sembra levarsi più alto sulle rovine. Già la conca del Fucino si estende a perdita d'occhio.

Pescina si estendeva sulle due sponde del Giovenco, saliva in alto, a sinistra, fino alla torre pentagonale dell'antico castello, che è rimasta in piedi, ammassandosi intorno al palazzo del Cardinale Mazzarino. Tutto sulla sponda destra è crollato. Borgo Nuovo è simile a una via qualunque di Avezzano: un ammasso di massi biancastri, da cui emergono travi nere di catrame, come gli avanzi di una foresta incendiata. Della chiesa del Rosario, oltre il fiume, resta in piedi una parete, che ha due falsi pilastri dipinti, di finto oro, come lo scenario di un fastoso palcoscenico scomparso. La gente lavora sul cumulo di macerie, dal quale emerge una abside tronca.

A Borgo Nuovo non ho trovato che dei morti allineati, non lontano dalle mura crollate. Sul corpo ancora intatto di un morto si agitava una striscia di carta rossa, strappata da una tappezzeria e trattenuta con delle pietre, che metteva dei riflessi rosei, come sangue, sul pallore del cadavere.

Un ragazzetto di dieci anni chiama un fratellino, scoprendo tutte le lenzuola, e implorando: «Oh, Dio!». Sotto l'arco della chiesa di Santa Maria, una vecchia cercava sua figlia: «Dove è la mia carne? — mormorava: — Dove è la mia figlia: dov'è mia figlia?». Ed a me, che l'interrogavo, rispose: «Ci sono tutti, sono miei figli!...».

Piazza del Duomo è ancora in piedi. Riconosco il portico della chiesa, il Seminario, la Caserma dei carabinieri. Sembra che non una casa sia crollata. Un maestro, Vincenzo Ferrara, guarda la casa dove sono sepolti i suoi tre figli, sua moglie e sua suocera. Ci fa vedere come si è salvato, scalando una finestra. Soltanto allora mi accorgo che la piazza è intatta; è uno scenario, perchè dietro non vi è niente; e i muri racchiudono i rottami dei diversi piani precipitati giù. Via del Carmine è quasi intatta, in apparenza, mentre in via delle Scuole è crollato tutto. Qui vi è gente. Un contadino dice di non poter più vivere nella sua casa, presso una fattoria. Infatti, il puzzo dei cadaveri è già enorme. Salgo e sento urlare in basso, nel villaggio, che si è improvvisato presso l'accampamento. Ma la vecchia città, ove salgo, si fa silenziosa. In una stradetta oscura, ai piedi del palazzo del barone Tabassi, sotto una torre quadrata, massiccia, bellissima torre, che il terremoto non ha scrollato, non trovo che dei morti. Dietro un portone, a cui mi affaccio, curioso, due cadaveri sono appoggiati, in attitudine di vita, colle mani in mano. La vecchia ha fra le dita il rosario, il vecchio ha l'aria di indagare fuori, coi suoi occhi bianchi, sbarrati.

Proprio sotto la torre del castello, i soldati del 13.o e del 52.o reggimento fanteria, agli ordini del delegato Mundura, di Spoleto, tentano un salvataggio. Si sente una voce, si direbbe che sono due, ma assai lontane, e si scava. Sembra che togliendo [illegible] i sepolcri si possono liberare e lo [illegible]. Ne esce soltanto un'ondata di putredine, così violenta che i soldati si gettano indietro [illegible]. Sono bresciani, aiutati da un contadino di Pescina.

«To! — grida un soldato, dopo avere sollevata una trave, — è qui! E' salvata». Sembrava a qualche metro di profondità; invece, non è che a novanta centimetri dalle nostre mani.

Appare il busto di una giovinetta, coi capelli grigi, non so se per terrore o per la calce, che parlava così debolmente che pareva fosse già in un'altra vita. Era supina, serrata fra due travi. Ma intorno a lei vi erano dei cadaveri, e per estrarla si è dovuto lavorare ancora un'ora; tratta fuori, si vide che era ignuda; i soldati, che lavoravano col vento gelido, si son tolte le giacche, e l'hanno ricoperta.

Morti invece erano don Cicillo e il canonico Francesco Cipriani. Il fratello cercava, per seppellirlo, il corpo, e lo trovò nella chiesa del Rosario, dinanzi all'altare maggiore, ancora inginocchiato col messale dinanzi, e coll'ostia benedetta intatta presso il calice. Doveva essere stato colpito all'Elevazione. Quando lo trassero fuori, il fratello penò per distendergli le gambe; le braccia non furono rimosse da come erano al momento della morte, aperte in un gesto di immenso stupore. La bocca restò spalancata fra i grumi del sangue, e tutti i lineamenti del volto si impietrirono in una espressione che era insieme meraviglia e orrore. Quando si seppe all'intorno che il corpo di don Cicillo era stato ritrovato, molte donne accorsero da ogni parte, volere scoprirlo e baciarlo pietosamente. Dissero: «E' morto come un santo».

Udii il fratello esclamare: «Ti ho accompagnato quando dicevi la prima messa, ti ho accompagnato quando hai avuto il canonicato, ti accompagno adesso cadavere. Sei morto come un santo!».

Resta il palazzo Mazzarino

Chi tornerà a Pescina, fra qualche mese, troverà ancora le traccie dell'antica città, la torre del castello, porta Santa Maria, il portale di Sant'Antonio. Ma la città moderna è stata abbattuta completamente. Della città ancora il visitatore non troverà più il palazzo Mazzarino. Della torretta non rimane che una bifora e una lapide.

Il tenente medico Zanola aveva organizzato un posto di pronto soccorso all'aperto. Dice di aver curato circa cinquecento feriti. A Pescina, che aveva settemila abitanti, ieri vi erano circa duecento soldati agli ordini del maggiore Lugagnani. Una squadra dell'81.o fanteria lavorava dalle 8 della mattina per districare dalle rovine una donna di 24 anni, che seppe dire soltanto di chiamarsi Domenica. Tutto il corpo era stato liberato, la testa restava compressa sotto un muro in bilico; per spostarlo bisognava esporsi al crollo; un soldato del Genio si offerse; non ho potuto sapere il suo nome; mi hanno detto che è figlio di un generale; egli dava la vita, ma mentre calava nella fossa aperta, un tenente, che teneva la mano della donna, sentì che si contraeva; la sepolta era morta.

Un bersagliere mi consegnò un grande involto. Sentii che vi era dentro una cosa viva. Il bersagliere trasse di tasca una zolletta di zucchero, imbevuta nel cognac, per metterla sulle labbra della bimba, bionda, che egli aveva salvato arrischiando venti volte la vita. Non gli bastava averla tratta dalle rovine, voleva essere sicuro che rientrava in vita. Seppi, più tardi, al posto di soccorso che la bambina si chiama Angelica Pecorale, che il padre l'aveva ricercata ovunque invano ed era ripartito disperato.

"Dateci pane, abbiamo fame!"

Sulle condizioni dei Comuni circondanti Avezzano scarseggiano finora le notizie. A Balsorano, paese di 5000 abitanti, vi sono numerose case abbattute, e circa 500 morti. San Vincenzo Valleroveto è completamente distrutto; si è salvato il sindaco signor Manfredi, ma il segretario è morto. Le frazioni di questi Comuni: Morrea, Roccavivi, Castronuovo e San Giovanni sono completamente rovinate. Le popolazioni, essendo in maggioranza composte di pastori che si trovavano all'aperto, sono quasi tutte salve. Morino, paese di 2000 abitanti, è distrutto; della sua popolazione sono salve appena qualche centinaio di persone e molti feriti giacciono sotto le macerie e gemono disperatamente, implorando soccorso.

Civitella Roveto è distrutto, ma vi sono poche vittime, perchè, essendo la maggioranza della popolazione composta di contadini, erano a quell'ora tutti desti e sparsi per le campagne. Canistro, paese di 2000 abitanti, 200 persone che al momento della catastrofe si trovavano in chiesa, sono rimaste sepolte. Fra la popolazione si contano circa 600 persone fra morti e feriti. A Rendinara vi sono numerosi morti. Ieri mattina non ancora era stato portato alcun soccorso. Vi capitò l'avv. Trapanese, alle ore 18, il quale raccolse numerosi feriti e li condusse alla stazione di Morino. Il Trapanese inviò quindi un telegramma all'on. Salandra invocando soccorsi. Fino alle 4 di ieri è arrivata a Morino una compagnia di 100 uomini del 1.o reggimento granatieri, comandata dal capitano Morozzo della Rocca e dai tenenti Poggi e Benedetti, ma gli aiuti sono irrisori, perchè cento uomini devono dividersi tra cinque Comuni e quindici frazioni. La popolazione si è affollata attorno ai granatieri gridando: «Dateci pane, abbiamo fame!».

Continuano a giungere notizie gravissime da tutti i paeselli della valle e della montagna. A Castello a Fiume si sono stati oltre cento morti. Molti superstiti sono stati condotti ad Avezzano per poterli inviare a Roma. Il paese è rimasto abbandonato e manca tuttora di soccorsi.

A Massa Albe continua, da parte della squadra degli studenti, l'estrazione dei feriti, molti dei quali da ieri sono sepolti a metà del corpo, e implorano la liberazione.

A Castrino vi sono venticinque soldati che fanno quello che possono. Oltre ai sepolti sotto la chiesa, ve ne sono altri 25 o 30 in altri punti del paese. Uno dei primi ad essere estratto dai ruderi della chiesa fu il parroco, orribilmente sfracellato. Egli indossava la stola e il camice bianco.

L'opera di soccorso è resa anche più difficile dal fatto che Castrino si [illegible] quando avvenne la catastrofe, senza sanitario. Infatti il dottore era andato da dieci giorni ad Avezzano, dove deve essere morto sotto le macerie dell'albergo «Vittoria».

Accanto a Castrino vi è la frazione detta Santa Croce, che ha un'ottantina di abitanti. Essa annovera quattro morti. L'abitato è distrutto.

A Capistrello, paesetto appollaiato sull'alto di un monte, che guarda la vallata del Liri ad Avezzano, la distruzione è completa. La stessa forma del paese ha impedito gli immediati soccorsi; si rimase sotto le macerie. I cinquanta soldati, accorsi l'altro ieri, non hanno potuto far troppo. Pochissimi morti sono stati estratti; si contano sulle dita. E' certo che i duecento scomparsi sono a quest'ora duecento cadaveri.

Sotto Castrino, come lanciata sull'abisso, è Cese, borgata di circa duemila abitanti. Il paese è letteralmente schiacciato dai massi caduti dalla montagna. E' quindi probabile che non un uomo sia vivo laggiù. A portare soccorso si sono recati i cinquanta giovani triestini che allo scoppiare della guerra si erano rifugiati in Italia per sfuggire alla chiamata alle armi. [illegible] dell'immane disastro vennero ad Avezzano donde furono spediti a Castrino; di qui furono mandati a Cese.

In Sabina

In attesa dei soccorsi!

Roma, 17, mattino.

Sulle condizioni della Sabina, il *Messaggero* riceve da San Polo, 16:

«I paesi di Selci, San Polo, Poggio Nativo ed altri paesi, che abbiamo visitati in questi giorni, non sono rasi al suolo, non sono distrutti nel vero senso della parola, ma non esistono più, poichè non sono più abitabili. Centinaia e migliaia di contadini, con le donne ed i bambini e senza più nemmeno un cencio, stanno all'aperto sulla nuda terra, a sfidare l'inclemenza della stagione, in attesa dei soccorsi, che non arrivano mai. L'unico provvedimento finora, e non per tutti i paesi, è stato l'invio di un ingegnere del Genio civile, il quale ha fatto sgombrare le case pericolanti, senza aver pensato al baraccamento e al tendaggio o a qualche altra cosa per ricoverare e per coprire quella povera gente. Il che vuol dire trasferire, non curare il male. Così l'assessore Draconetti e l'arciprete Pennacchi, di Selci e il sindaco di San Polo, Ulisse Mazzi, mentre ci accompagnavano attraverso le rovine dei rispettivi paesi devastati, non cessavano di chiedere soccorsi dalle Autorità. Il Mazzi, per verità, ci mostrò un fascio di telegrammi contenenti promesse, ma, finora, nemmeno un funzionario è partito per questi luoghi, i quali, essendo privi o quasi di strade carrozzabili, non furono e non sono battuti dalle automobili delle Autorità».

In provincia di Caserta

Leggera scossa a Sora

A Petrella Liri si muore di fame — A Sora la pioggia ostacola il salvataggio.

SORA, 17, mattino.

Stanotte è stata avvertita alle 2,25 una leggera scossa di terremoto. La popolazione però si mantiene calma. La pioggia è continuata tutta la nottata ed anche stamane seguita a cadere rendendo più difficili le operazioni di salvataggio.

Ieri sera è giunto un nuovo reparto di bersaglieri.

Il paese di Petrella Liri, circondario di Sora, a 1100 metri sul monte Arunzo, ed a dodici chilometri da Avezzano, è rimasto quasi totalmente distrutto dal terremoto. La popolazione è accampata nelle strade ed è priva di viveri. Alcuni vecchi e bambini sono morenti di freddo e di fame.

E' giunto oggi il colonnello Ferrari, comandante il 1.o granatieri, che viene ad assumere il comando del presidio della zona colpita dal terremoto del circondario di Sora. Insieme col maggiore dei carabinieri Da Pozzo, che fino ad oggi ha retto il comando del presidio, il colonnello Ferrari ha compiuto il giro della città esplorando tutte le rovine, per accertarsi se qualche superstite rimanga ancora in esse sepolto. Ieri è stata estratta una persona ancora viva, ma oggi nessun superstite è stato estratto, nelle febbrili ricerche, e nessuna voce si ode più tra le macerie. I soldati sono infaticabili e dànno prova della maggiore abnegazione.

Sino a ieri furono tolti dalle rovine 102 cadaveri; tra ieri ed oggi ne sono stati estratti oltre una ventina. Continua a giungere a Sora grande quantità di viveri, tende, altro materiale di soccorso che viene distribuito alla popolazione di Sora. Sono arrivati negli altri paesi, e specialmente a Sora, i più urgenti soccorsi. Già buona parte della popolazione si trova al coperto sotto tende ed in alcuni vagoni. Si sta iniziando la costruzione di baracche. Il colonnello Ferrari e il maggiore Da Pozzo si sono recati oggi in automobile ad Arpino, Castel Liri, Isola del Liri, Pescosolido, Carnello, Posta Fibreno e S. Domenico che sono tutti molto danneggiati. Dopo la gita essi hanno immediatamente provveduto ad intensificare i soccorsi negli altri paesi inviando con vetture automobili vestiari, coperte, tende, viveri e uomini di truppa. Il tempo si mantiene minaccioso, ma non piove.

Uno dei comuni del Liri di cui non si è ancora parlato è Castel Liri, che è ancora abbandonato; i soccorsi non sono ancora giunti. Gli operai del polverificio governativo di Isola del Liri hanno cominciato l'opera di disseppellimento ed hanno estratto dalle macerie molti cadaveri. Ovunque però vi sono dei muri pericolanti, ed i lavori si svolgono tra grave rischio, tanto più che le scosse non accennano a finire. A rimediare a questo stato di cose non valgono nè la buona volontà, nè l'abnegazione degli operai del polverificio che hanno fatto fin qui miracoli degni dei migliori elogi. Sono necessari quei mezzi, diremo così, tecnici, che mancano. Urge l'opera dei vigili, come per Sora. I viveri difettano sempre, come difettano le coperte; non esistono baracche, non vi sono luoghi di ricovero. La popolazione si è riversata verso Isola del Liri, ma conoscete bene le condizioni di questa città. E sapete che i soccorsi inviati colà sono insufficienti ai bisogni di quegli abitanti. Sembra quasi che la giusta preoccupazione di recar valido soccorso ai centri maggiori abbia fatto dimenticare queste che sono forse considerate povere borgate, e non lo sono. Tutto ciò è veramente triste. La popolazione è calma [illegible] non mi stupirebbe se da un momento all'altro trascendesse ad atti spiacevoli. Pensate che fino a ieri non s'è visto qui un medico, e che non è stato possibile provvedere al trasporto dei cadaveri, un centinaio circa, mancando chi volesse procedere alle rituali sì, ma pur necessarie constatazioni di morte. Castel Liri è un paese finito. I muri ancora in piedi sarà prudente dinamitarli. Ciò però non giustifica l'abbandono in cui è stato lasciato. Chè se Castel Liri è distrutto, la popolazione in parte è ancora viva e sana, e attende gli aiuti che le sono dovuti.

Suggerimenti e lagnanze di chi visitò i luoghi della catastrofe

Roma, 17, mattino.

L'on. Sipari, deputato di Avezzano ha inviato il seguente telegramma all'on. Salandra: «Avezzano, ore 9.15. Si è sbagliato l'organizzazione dei soccorsi, causando la morte di migliaia di persone che avrebbero potuto essere salvate. Conferito anche coi deputati presenti, occorre assolutamente formare a Tagliacozzo a Sulmona dei campi militari in dislocazione con pane e viveri, con truppe del Genio e pompieri dislocabili, organizzando nei tratti intermedi il servizio interrotto con treni leggeri senza congestionare la linea. Anche di fronte agli stranieri numerosi, occorre una migliore prova di organizzazione del paese essendo mancata una mente direttiva dei servizi».

Anche l'on. marchese Medici del Vascello, reduce da Magliano de' Marsi e da altri luoghi colpiti dal terremoto, ha fatto rilievi di una certa importanza sulla scarsezza dei soccorsi ai danneggiati. «Ad Alba Fucense ed in altri paesi della Marsica, ha detto il deputato di Roma, i primi dottori ed i primi aiuti sono stati portati da noi che ci siamo recati sul luogo ventiquattro ore dopo il fatto. A Magliano de' Marsi c'era appena un delegato di P. S. senza uomini. Costui fece tutto quello che era umanamente possibile fare, ma mancava di braccia. Noi abbiamo scoperto cinque feriti dei quali tre uomini e due donne che da molte ore si lamentavano sotto le macerie. Siamo stati costretti a recarci dal colonnello Guicciardi il quale ha mandato un camione dietro nostre reiterate insistenze ma senza il necessario. Presso la tenda dell'ospedale militare, là dove era la stazione di Avezzano, i feriti erano costretti ad aspettare la visita medica distesi a terra. Questo per mancanza di barelle. Così bisognava e bisogna migliorare la condizione dei feriti che sono spediti a Roma. I più sono disposti nei carri bagaglio su poca paglia».

Il principe Potenziani che fra i primi si recò sui luoghi del disastro telegrafa da Rieti: «Invece opere di soccorso, invio truppe a volontari e per tutti i paesi posti nella strada da Rieti ad Avezzano che sono completamente distrutti. Nei luoghi colpiti dal disastro i feriti sono numerosissimi, i soccorsi deficienti. Dopo quarantotto ore si è senza aiuto, mancano viveri e medicinali. Rieti sarebbe un buon centro di rifornimento, difettano i mezzi di trasporto; occorre che chi ne dispone invii automobili e camions. *Potenziani*».

I primi fondi per le opere più urgenti

nei Comuni colpiti dal terremoto

Roma, 17, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica due decreti in data di ieri, 14 gennaio.

Il primo di essi stabilisce: Su proposta del ministro del tesoro lo stanziamento del capitolo 140 «fondo di riserva per le spese impreviste» dello stato di previsione delle spese del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-1915, è aumentato di lire due milioni.

Tale decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il secondo è quello col quale si stabilisce che dal fondo di riserva per le spese impreviste suindicato è autorizzato il prelevamento della somma di un milione da inscriversi ai capitoli degli stati di previsione suddetti per l'esercizio medesimo.

Sussidi diversi di pubblica beneficenza, ecc. lire 500.000 (cap. 83).

Ministero dei lavori pubblici (cap. di nuova istituzione, N. 266 ter): Assegnazione per provvedere ai bisogni ed alle opere urgenti nelle località danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915, lire 500.000.

Questo secondo decreto è preceduto da la seguente breve relazione del ministro del tesoro al Re:

— Per sopperire i primi soccorsi ed eseguire le opere più urgenti nei Comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 si rende indispensabile inscrivere negli stati di previsione delle spese dei Ministeri dell'Interno e dei Lavori pubblici le somme all'uopo necessarie.

A siffatto intento il Consiglio dei ministri, valendosi della facoltà concessa dall'art. 38 della legge sulla contabilità generale dello Stato, ha deliberato di prelevare lire un milione dal fondo di riserva delle spese impreviste.

Le visite del Re e della Duchessa d'Aosta

Nel pomeriggio di oggi il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Brusati, si è recato a visitare l'Ospedale impiantato dalla Croce Rossa nei locali di Sant'Egidio ove si trovano ricoverati numerosi feriti del terremoto. Quindi si è recato a visitare la succursale dell'Ospedale militare in via Montebello, ove è stato ricevuto dal direttore generale, colonnello Virgallita. Il Re ha visitato tutte le sale ove si trovano ricoverati i feriti del terremoto, interessandosi specialmente di alcuni bambini. Alle 15.30 il Re ha lasciato l'ospedale compiacendosi con il direttore per il modo col quale vengono assistiti e curati i feriti.

Anche la Duchessa D'Aosta si è recata nel pomeriggio di oggi a visitare l'Ospedale della Croce Rossa a Sant'Egidio.

Oblazioni

Sono pervenute all'on. Salandra le seguenti oblazioni a favore dei danneggiati dal terremoto: Comm. Antonio Devoto, L. 100.000; Comune di Torino, L. 50.000; Banca d'Italia, L. 50.000; Compagnia Assicurazioni generali Venezia, L. 10.000; Camera di Commercio di Napoli, L. 10.000; Banco di Napoli, L. 100.000; Comune di Livorno, L. 10.000.

L'*Osservatore Romano* dice che il Papa, non appena informato delle rovine prodotte dal terremoto, si affrettò ad inviare i soccorsi più urgenti ai Vescovi delle Diocesi maggiormente colpite. Al Papa sono poi pervenute le seguenti offerte: Sacro Collegio, L. 10.000; da Monsignor Maffi, L. 1000; Mons. Signer, ex-ambasciatore degli Stati Uniti, L. 5000. La prima nota delle offerte pervenute al Papa ascende ad oltre 19.123 lire.

Il Re per i minorenni

Il Re ha assegnato la somma di trecentomila lire per provvedere alla tutela e protezione dei minorenni rimasti abbandonati in seguito al terremoto. La somma, costituita da elargizioni del Prestito nazionale, è stata attribuita al Patronato Regina Elena, la cui azione con recente decreto venne estesa ai minorenni anzidetti.

La Regina ha disposto che nei locali del Quirinale sia provvisoriamente costituito un piccolo ospedale per raccogliere i bambini rimasti privi di ogni assistenza famigliare. Il Re e la Regina hanno provveduto e continuano a provvedere direttamente con la loro tradizionale generosità a molti casi singoli. Il Re ha fatto fare un largo invio di indumenti e viveri sui luoghi del disastro.

La presidenza della Federazione fra le Associazioni giornalistiche italiane ha deliberato di devolvere lire duemila a favore delle vittime del terremoto ed ha inviato a tutte le Associazioni della stampa una circolare a firma dell'on. Barzilai invitandole a farsi centro di iniziative per le quali, continuando l'opera dei giornali, i giornalisti affermino la loro solidarietà di fronte alla [illegible] sventura nazionale.

I feriti

Alle 13 di oggi è giunto a Roma, da Avezzano, un altro treno di feriti e profughi. Recava 155 infelici, di cui tre moribondi, una bambina di quattro anni, morta, ed altri tre cadaveri di feriti deceduti durante il viaggio durato circa 22 ore, poichè il treno era partito alle 18 di ieri 16 da Avezzano.

Il Sindaco, oltre al Comitato di assessori e consiglieri comunali, che presiede il servizio di ricevimento dei feriti alla stazione di Termini, ha composto altri due Comitati di signore e signorine romane, che prestano servizio nella sala di pronto soccorso alle donne e ai bambini feriti, internati provvisoriamente nell'apposito padiglione della stazione centrale.

Il rifornimento di acqua nei paesi colpiti dal terremoto funziona attivamente. Il giorno 13 gennaio furono inviati sei serbatoi ad Avezzano. Altrettanti ne furono mandati ieri colà, oltre ad uno inviato a Carsoli ed un altro a Tagliacozzo. Ieri sera, alle 20 è partito per Avezzano un treno con cento quintali di pane e molto materiale sanitario. Alle 17.15 era partito per la stessa destinazione un vagone contenente cento quintali di sale.

I profughi

Fino ad oggi sono giunti a Roma 4300 profughi, dei quali circa 2000 sono stati ricoverati perchè feriti, nei vari ospedali della Capitale. Ve ne sono a San Giovanni 450; al Policlinico 500; a San Giacomo 134; a Santo Spirito 464; alla Trinità dei Pellegrini 230; a San Cosimato 80. Oltre al padiglione della stazione che raccoglie molti profughi incolumi sono stati destinati a locali di soccorso il Lazzaretto di Santa Sabina, l'ex-ospedale di Sant'Antonio, parte dell'ospedale di S. Michele, l'ex-convento dei Filippini, e varie altre località private nelle quali si poterono collocare più centinaia di brande, fornite dalle autorità militari, ed altre 300 [illegible] requisiti dal Comune.

Conservazione e ricupero dei tesori e cose d'arte

Il Ministero della pubblica istruzione comunica: «Ad Alba Fucense si stanno facendo scavi nella chiesa, per il ricupero del tesoro e dell'oreficeria medioevale. A Sangiola Marsicana sono stati subito assicurati tutti gli oggetti d'arte, tra cui la celebre statua in legno della Madonna. Nella provincia romana è stato verificato che i tesori del Museo di Anagni, gli oggetti di Alatri, Veroli, Ferentino sono intatti. Ad Aquila si sta puntellando la chiesa di Collemaggio. Funzionari sono partiti per Sulmona per provvedere alle riparazioni più urgenti. A Civita Castellana sono state sgombrate le macerie e si sta demolendo la parte pericolante del parapetto del forte e sono stati assicurati i grandi stemmi di marmo. A Subiaco è stato puntellato il Monastero di Santa Scolastica. Altri funzionari si sono recati a Alatri, Anagni, Veroli, Ferentino, Monterotondo e Tivoli, e sono stati eseguiti i più urgenti lavori di puntellamento.

IN EGITTO

Il nuovo Sultano e la battaglia che si attende

Sbarca il primogenito del Sultano - "Good save the King,, Confidenze politiche in una notte di festa al Moulin Rouge

(Dal nostro inviato speciale)

Da bordo dell'«Umbria» — davanti ad Alessandria — il 30 dicembre 1914.

Il piroscafo ha fermato le eliche a circa un miglio fuori dall'avamporto. La lancia del pilota ci viene incontro, spinta vigorosamente da quattro rematori negri sulle onde che qualche improvvisa e disordinata raffica di vento leva frequenti e spumose. Il cielo è tetro, velato da una cortina disuguale di nuvole. Agitate dal vento, qualche nuvola pare una grigia immagine chiomata che invisibili mani muovano spettralmente fantasticamente. A ora a ora si riversa, crosciando, una breve impetuosa raffica di pioggia. Qualche gabbiano passa, gettando rauchi gridi, radendo al pelo... il mare o si leva alto, verso le nuvole, volando contro vento.

Attraversiamo l'avamporto. Entriamo in porto. Mi ricanta nella memoria un'armonia di versi dannunziani:

Alessandria! Alessandria!
La forza la gioia la gloria
del trionfatore d'imperi
e il suo ballerino faticoso
del calvo grammatico! io dissi
meco: « Se ancora l'impronta
dei lombi divini rimane
foggiata nella sabbia palustre,
io andrò andrò adorante ».
Parlava la voce del sogno...

Ah, sì! voce di sogno! Chè tra il mare Mediterraneo e il lago Mareotide io, proprio, non dovrò andare ricercando per le sabbie l'impronta magnifica dei lombi di Elena di Sparta, quand'ella scappava, secondo la figurazione del Poeta, all'ultimo suo rapitore, che, come il primo, come il pastore antico dell'Ida, aveva nome Alessandro. E noi, benchè rechiamo sul nostro bastimento un Principe imperiale, eventuale successore al nuovo trono di Egitto, S. A. Kamel El Din, proprio abbiamo un'aria molto modesta e un po' delusa, sotto questo cielo grigio, davanti a questa città che ci appare attraverso un velo di pioggia. Nè per il Principe, che forse — quanto forse! — sarà Sovrano di essa e dell'intero Egitto, nè — debolmente — per il giornalista italiano, che lungamente l'ha sognata, la città dei Tolomei e delle Cleopatre non ha, al suo rivelarsi, il più fugace sorriso. Avrà, sì, almeno per me, poco più tardi, molte e non facili pratiche burocratiche, sopratutto di dogana, per parte delle Autorità anglo-egiziane.

Attracchiamo alla banchina, davanti alle baracche e alle tettoie della Dogana. Tutto il porto è popolato di bastimenti austriaci e tedeschi, sequestrati, in disarmo. Due navi da guerra sono all'áncora, poco lontane da noi: la corazzata americana *Tennesee* ed un incrociatore francese. Sulla banchina un drappello di gendarmi, in alta uniforme, e qualche Autorità egiziana ed inglese attendono, per rendere gli onori ed accogliere il Principe.

— *Vous voyez* — mi dice un arguto egiziano che ha fatto viaggio con me — tutto è come due mesi fa, quando il Principe fu espulso dall'Egitto. Anche allora, per accompagnarlo al piroscafo che doveva portarlo in Italia, c'erano le Autorità (quelle, veramente, erano Autorità di polizia) e c'era il picchetto armato. Tutto come allora, che il Principe veniva espulso perchè sospetto di turco-germanofilia e pericoloso alla sicurezza dello Stato. Soltanto quel giorno non pioveva... Ma in questi due mesi quante e quante cose sono accadute in Egitto! Forse più che non ne passano acque sotto il ponte di Kasr-el-Nil. E, sopratutto, il padre di questo giovinotto è stato nominato dall'Inghilterra a Sultano dell'Egitto: Sultano protetto, sì; ma che ha posto come condizione il perdono e il permesso di ritornare nell'Impero per il suo primogenito, già bandito. Ed ecco che il figlio torna, con tutti gli onori civili e militari. Badate! il picchetto presenta le armi...

Saluziamo. Io noto, però, che per un Principe ereditario il cerimoniale è abbastanza semplice e spicciativo. E il mio compagno egiziano mi spiega che riguardo all'eredità del trono, malgrado le insistenze del Sultano, l'Inghilterra non ha preso per ora nessun impegno. Ha concesso il perdono e il ritorno in patria al Principe; ma per l'eredità imperiale si vedrà... se il Principe saprà far dimenticare qualche suo trascorso turcofilo e germanofilo, se si saprà accaparrare la fiducia e la simpatia dei protettori dell'impero... In altre parole, la successione all'Impero dell'Egitto sarebbe promessa dall'Inghilterra a Kamel El Din come un premio di buona condotta.

***

Alessandria, il 1.o gennaio 1915.

Ieri sera, ultima sera dell'anno, all'albergo grande solenne e ballo. Sfarzo di luci: profluvio di fiori: signore in scollature ... fasciate, gemmate il capo e le mani: ufficiali inglesi in *smoking* rosso: signori egiziani in stambulina nera, panciotto aperto in forma di lira sul candore dello sparato, e cravatta bianca, e l'immancabile *tarbusch* color di sangue col fiocchetto di seta nera: signori dei più diversi paesi del mondo — eccettuati la Germania, l'Austria e la Turchia — in marsina.

Alla fine del pranzo, nella sala, rumorosa di conversazioni e gioconda di risa, scheggiante tratto tratto del colpo soffocato delle bottiglie di Sciampagna che si sturavano, si fece improvvisamente l'oscurità. Nell'oscurità apparve, sormontato dalle fiamme azzurre del *rhum* acceso, recato dai servi indigeni entro grandi bacini di metallo, il *plum pudding*, il dolce inglese della serata. L'orchestrina, in fondo alla sala, intonò il *Good save the King*: e tutti i presenti, fatto immediatamente silenzio, sorsero in piedi, ed ascoltarono, con l'ossequio con cui si assiste ad una preghiera. Nell'ambigua penombra, in cui era rimasta immersa la sala, le fiamme del *plum pudding*, oscillando e linguegggiando, gettavano lividi bagliori, illuminavano, a ora a ora, di luce spettrale il volto glabro, immoto di un ufficiale inglese o il roseo pallore d'un viso femminile: scintillava improvvisa qualche gemma di tra una capellatura, sur una mano. E le note e gli accordi dell'inno si succedevano lenti gravi solenni.

Finì l'inno, e tornò la luce. Ma c'erano ancora, durante il dolce, tre levate e tre sedute: chè l'orchestrina subito attaccò la *Marsigliese*, poi la *Brabançonne*, poi, infine, ancora una volta il *Good save the King*.

Io rinunciai al ballo all'albergo, per accettare l'invito di un conoscente ad un altro ballo, più scapigliato e più allegro, al *Moulin Rouge* — un ritrovo notturno alessandrino, cui il nome parigino, del Parigi di Montmartre, è tutto un programma. E lì, per certo figurarsi, fortunato: chè al *Moulin Rouge* ebbi occasione di conoscere un nobile signore egiziano, il quale trascorreva molto galantemente l'ultima sera in paese avanti il suo esilio. Sarebbe partito oggi per l'Italia, consigliato a tentare i benefici del nostro clima, non tanto dal medico, quanto dalle Autorità inglesi: in caso contrario, si sarebbe ricorsi per lui ad una cura considerata un po' più energica: la cura di Malta.

Il mio neo-conoscente egiziano mi disse:

— *Ah! ah! le nouveau Sultan! Ecoutez: je vais vous donner la définition de son rôle.* Vedete quel piccolo biondo, là, a quel tavolo, che cena con quella donnina magra, dai grandi occhi oscuramente cerchiati? Se non lo sapete, quel giovinotto è lo sfruttatore di quella donna; e potete giurare che la cena è lei, non lui, che la paga. Ebbene: il nuovo Sultano è per me come quel giovinotto e la donna che lo mantiene è l'Inghilterra; e la cena che insieme divorano è l'Egitto. *Voilà un bon tuyau pour votre journal!*... E non credete che io parli così per astio particolare, perchè io sono un esiliato. Se non mi avessero mandato via, o, per lo meno consigliato ad andarmene, me ne sarei andato io, di mia spontanea volontà: perchè io sono egiziano, sì, ma di molto prossime origini turche; e tutte le mie simpatie, come le simpatie di tutti della mia famiglia, sono per l'altra parte, per la Turchia. E nella guerra io non vorrei trovarmi, a nessun conto, da questa parte... *A' la vôtre!*

Toccammo le coppe. La sala era, in questo momento, invasa da una diecina di soldati e di ufficiali australiani, i quali afferrarono le poche ballerine sparse per la platea, e le trascinarono nel turbine di certo ballo vertiginoso, del più clamoroso e disordinato can-can.

— *Que de bruit!* — esclamò il mio compagno, chiuso nella più imperturbabile pacatezza orientale; e aggiunse, accoccolandosi sur uno sgabello in fondo alla loge: — *Tout ce la par-ce-qu'ils ont sur le dos quarante ou quatorze jours de navigation!*

Io gli feci osservare, riallacciandomi al primo argomento del discorso, che Hussein Kemal, accettando il sultanato propostogli dall'Inghilterra, aveva forse compiuto, nel riguardo della sua famiglia, un atto di saggia politica. Per questo: che, detronizzato il Khedive, se Hussein Kemal, ne avesse rifiutata la successione sul trono dell'Egitto, l'Inghilterra, arbitra in questo momento della situazione, avrebbe potuto proporre e donare il sultanato a chi essa voleva, a un qualunque principe di una qualunque famiglia musulmana. Invece egli, Hussein Kemal, fratello del Khedive detronizzato, accettando la successione, sia pure con la condizione del protettorato, otteneva questo non trascurabile successo: di conservare il trono alla propria famiglia.

— *Expliquons-nous par un exemple.* Noi siamo due fratelli — mi rispose sorridendo il nobile egiziano — e viviamo nella stessa casa: ed io amministro il patrimonio familiare. Viene improvvisamente un ladro: e ruba il patrimonio; e caccia me di casa. Poi, per giustificare il suo atto, propone a voi, mio fratello, di amministrarvi, per conto vostro personale e suo, l'amministrazione del patrimonio. E voi accettate. E pretendereste, con questo, che voi compite l'atto meritorio di salvare il patrimonio, di procacciare cioè che esso non sia completamente perduto per la nostra famiglia?... Ah! *pardonnez-moi!* Ma io dico che voi non salvate niente: che, invece, voi diventate complice del ladro: e complice tanto più abbietto del ladro stesso in quanto che voi siete mio fratello! *C'est ça?*

Una parentesi. Io non riferisco questa conversazione con il nobile egiziano, di cui, per ragioni troppo facili a comprendersi, non ritengo opportuno fare il nome, perchè io sia convinto degli argomenti ch'egli mi venne esponendo, o perchè io divida, senza eccezione, le sue opinioni. Per conto mio, firmando queste note, io garantisco, e soltanto intendo garantire, la verità e l'esattezza della conversazione. Di tutto ciò che mi disse l'egiziano lascio a lui l'autorità e la responsabilità. Però credo opportuno riferire la conversazione perchè essa costituisce come la sintesi, l'espressione più viva e più precisa, di tutte le conversazioni che io ebbi in questi giorni ad Alessandria con indigeni egiziani, di diverse classi sociali e di ogni condizione. Questo, per conto mio, affermo e sottoscrivo: che lo stato d'animo manifestato dal nobile egiziano con le sue molto schiette dichiarazioni, è lo stato d'animo non di una parte, ma della più vasta maggioranza, della quasi totalità della popolazione indigena, umile ed alta, in Egitto. E perciò, perchè sono un indice esatto dell'opinione pubblica indigena di questo paese, io riferisco a parte a parte queste dichiarazioni. La parentesi è chiusa).

Soldati e ufficiali australiani e marinai e ufficiali della nave americana *Tennesee* — che è ancorata nel porto — si contendevano galantemente le molto gaie ballerine che popolavano la sala. Una francese, bellissima, dal corpo di amazzone e dalla testa degna — mi perdonino tutti gli iddii dell'Ellade santa! — degna di figurare sotto il glorioso incarco dell'elmo di Pallade Athena, in qualche nobile scultura di scuola fidiaca, e che figurava invece sotto una sobria modernissima capote di velluto, accerchiata da due enormi e sfavillanti...metale divergenti *aigrettes* d'airone, era l'idolo della festa e l'oggetto di molte contese. In un canto della sala due australiani iniziarono in suo onore una partita di *boxe*. E attorno, la gente fece circolo, curiosamente.

— Questi australiani, *mais voyez* — continuò il mio interlocutore — hanno scambiato l'Egitto per un paese di conquista.

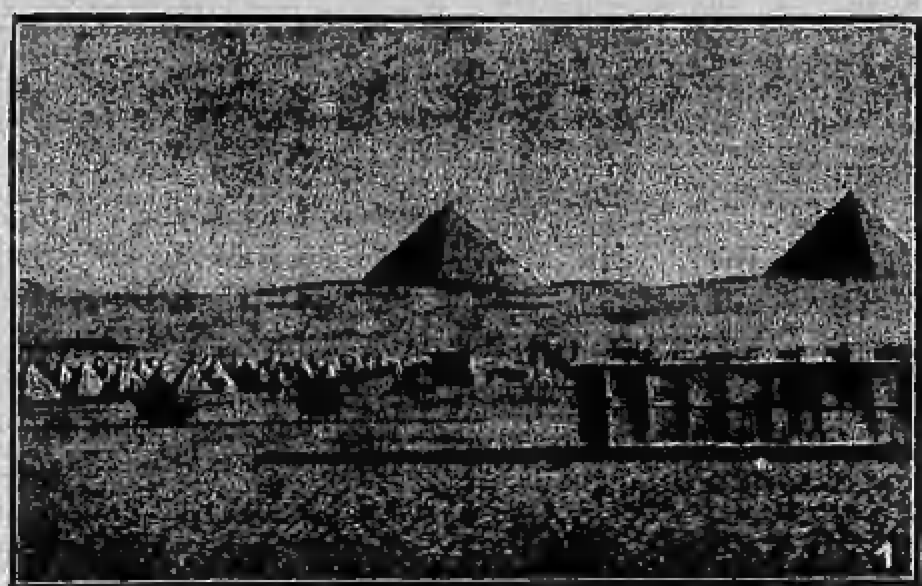
— Non fate loro torto! — gli ribattei: — Sono giovani; sono pieni di vita e di ardimento; sono una razza nuova; o per lo meno il rinnovamento di tutte le vecchie razze europee che va con forze nuove e con ardori irrompenti incontro all'avvenire.

— Ammetto — mi disse l'egiziano — tutto ciò che voi dite. E vi dichiaro anche che io non sono di quelli che, al Cairo, si sono troppo stupiti ed offesi perchè qualcuno di questi australiani e neo-zelandesi, qualche sera, dopo un numero eccessivo di *wisky* con assai poca soda, ha menato qualche pugno in faccia a qualche pacifico borghese, e si è rifiutato di pagare il conto del trattore, o ha voluto caricare sulla carrozza il tavolino del caffè dove era rimasto fino allora seduto, o ha strappato il velo dal volto di una musulmana per ammirarne le fattezze... No! io capisco che questi sono eccessi giovanili e trasporti di singoli ubriachi. Quello che, però, io ho rilevato e quello che io credo importantissimo pel giudizio che di loro si può fare, è, in queste truppe australiane, la più palese mancanza di disciplina. Gli ufficiali non hanno sui soldati nessuna autorità. Ciò deriva, presumo, dal modo con cui si praticano gli arruolamenti nel Continente nuovissimo; dal fatto che gli ufficiali non costituiscono una categoria diversa dai soldati, si sono stati fino a ieri, nella vita comune, uguali e talvolta anche, per posizione sociale, inferiori ai soldati che oggi dovrebbero comandare; e dal fatto ancora che l'autorità degli ufficiali non è l'emanazione di una autorità superiore, ma l'espressione della volontà e anche del capriccio dei soldati: si tratta di comandanti eletti, e non di comandanti scelti da competenti e nominati su base autoritaria. Ma, da qualunque cosa derivi, è un fatto incontestabile l'inguaribile indisciplina di queste truppe. Vi cito l'episodio di uno di questi soldati che, poche sere fa, in un Caffè del Cairo, si ribellò a un colonnello inglese in divisa. Potrei citarvi parecchi altri episodi consimili: e potrei dirvi, per quanto mi è stato riferito, che al campo di truppe australiane delle Piramidi si sono avute già due fucilazioni di soldati, rei di atti gravissimi di insubordinazione... *Maintenant, écoutez!* Io riconosco a questi giovinotti ogni qualità individuale che volete, e il coraggio, e la resistenza, e l'entusiasmo. Ma affermo che, appunto forse perciò, che essi hanno, ciascuno, qualità individuali troppo spiccate, mancano di disciplina: il loro insieme, quindi, i loro corpi mancano di coesione, di organizzazione. E qual'è la dote precipua per una truppa, la dote che questa guerra stessa ha dimostrato essenziale — abbiate presente il magnifico esempio dell'esercito germanico — la dote indispensabile e sovrana della milizia per il combattimento? *Si vous avez quelque expérience de ça, vous avouerez que c'est vraiment ce que je vous affirme*: la disciplina, la coesione, l'organizzazione. Ed è proprio di questo che mancano le truppe che l'Inghilterra ha mandato in Egitto. *Regardez!* Non erano due soldati, come dicevate, che stavano facendo una partita di *boxe* per i begli occhi della parigina: erano un soldato e un sottufficiale. *Et regardez!* Quello che è stato buttato a terra, a colpi di pugno dall'avversario, è il sottufficiale: il quale ora si alza, con la faccia pesta, e stringe la mano al suo avversario e vincitore, che è anche, che dovrebbe essere anche — e chi se lo immaginerebbe? — un suo sottoposto...

Il mio interlocutore mi disse all'orecchio, fra il frastuono, a mo' di conclusione, queste cose:

— Per quanto ad un osservatore superficiale possa parere il contrario, s'egli giudica da queste feste, s'egli giudica dalla gaia vita che le colonie europee menano al Cairo, e dal fatto che si servono con piacevoli conversari nelle *halls* degli alberghi di lusso, e dai balli che le notte animano seducentissimamente questi alberghi, in Egitto ci si preoccupa molto della situazione creata dalla guerra e della minaccia turco-alemanna contro il canale di Suez. E chi più se ne preoccupa, per quanto lo dissimulino abilissimamente, sono gli inglesi. Gli inglesi, consci dell'importanza, della gravità della minaccia, hanno radunato qua le truppe di ogni loro colonia in numero così considerevole che, se la Francia lo si conoscesse, forse in Francia ci si lamenterebbe che qualche truppa, invece che qua, non sia stata mandata dall'Inghilterra nella Fiandre. Ma la battaglia che si combatte in Francia avrà all'Inghilterra forse meno di quella che, tra un mese o un mese e mezzo, s'impegnerà sul canale... Da questa battaglia — *croyez-moi* — dipende la sorte e l'avvenire dell'Egitto. Per quante truppe abbia qua raccolte, è pronta, pronta veramente l'Inghilterra a sostenerla? Quanto *alors*, per vincerla, si sente sicura in mano?.. E voi in Europa non sospettate per questa parte le sorti generali della guerra dipendano da questa battaglia, dalla futura battaglia del canale... Me ne direte qualche cosa tra un paio di mesi.

MARIO BASSI.



Il campo delle truppe australiane alle Piramidi, presso il Cairo.
(Fot. del nostro inviato speciale Mario Bassi)

La guerra nella caricatura

L'arresto di Mercier



— Sono dunque in arresto?
— Ma le pare, Eminenza.... Ella è libera di fare tutto quello che voglio io!
(Dal *Pasquino*).

L'arrivo dei cosacchi



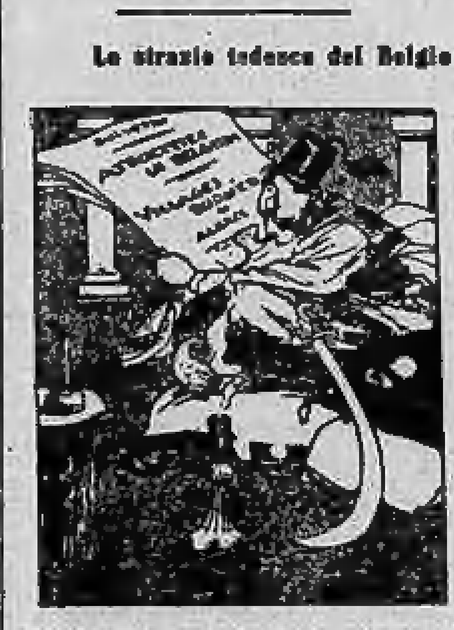
— Che cos'è questo rumore che sento venir di lontano? Devono essere gli applausi del mio popolo.
(Dal *Punch*, di Londra).

La guerra dei Russi



Lo Zar, alla testa di 5 milioni d'uomini, vuol varcare la frontiera...
(Dal *Kladderadatsch* di Berlino).

Lo strazio tedesco del Belgio



Il Sultano, leggendo le notizie delle atrocità e delle devastazioni germaniche nel Belgio, si sente intenerire ed esclama: — Per Allah! Sia lodato che Alleato per intervenire nella guerra a nome dell'umanità!
(Dal *New York Evening Sun*).

La guerra dei Turchi



La croce e il... crociato.
(Dalla *London Opinion*).

Giornali e Riviste

Il Massenet — racconta *Jarro*, sulla *Nazione* — essendo andato a Beyreuth per udire il *Parsifal*, (ch'egli chiamava « miracolo-unico ») visitò alcune città tedesche, e a Wetzlar entrò nella casa ove il Goethe aveva concepito il *Werther* e aveva fatto vivere la passione del suo eroe. Il Massenet lesse il romanzo del Goethe in una birreria di quella città, restò particolarmente commosso dalla pagina in cui i due innamorati leggono insieme i versi dell'Ossian, e volle scrivere subito il *Werther* in una febbre di ispirazione. Ma ne fu presto distolto. Casi imprevéduti lo condussero a scrivere *Manon*, poi il *Cid* assorbì tutta la sua attività di compositore: solo nell'autunno del 1885 si dette, insieme col suo poeta, il giornalista Paul Millet, a preparare il *Werther*. E si noti, in quel tempo, egli ebbe pure l'idea di scrivere un'opera su la *Vie de Bohême*, del Murger. Come egli avrebbe musicato l'argomento, che ha così bene ispirato il nostro Puccini? Il Massenet aveva conosciuto il Murger: si era trovato al suo capezzale il giorno innanzi a quello in cui morì l'allegro facondo poeta della miseria; e aveva conosciuto pure i veri, vivi personaggi, che il Murger aveva riprodotto nel suo romanzo; lo Schaune (*Schaunard*) e la protagonista del libro. Ma il suo editore Hartmann lo sconsigliò dal musicare tal soggetto; e così il Maestro finì il *Werther*. Lo fece udire al Carvalho, il famoso direttore dell'Opéra Comique di Parigi. Costui gli disse: « Credevo mi avreste dato un'altra *Manon*. Il soggetto del *Werther* è triste: senza attrattiva. L'opera è condannata in anticipazione... » Scornato da così stupido rifiuto, il fuoco fece le vendette del musicista: infatti, all'indomani, l'Opéra Comique, diretta dal Carvalho, fu distrutta da un incendio. Ma poi, all'Opéra di Vienna fu rappresentata la *Manon*, con grande successo e la Direzione del Teatro gli chiese il *Werther* che vi fu eseguito il 16 febbraio 1892. Allora, il Carvalho, tornato ad esser direttore dell'Opéra Comique, allora al Chatelet, mutò parere e volle anche lui eseguire il *Werther*. Ma il *Werther* ebbe poi nove anni d'ostracismo dai Teatri: ve lo ricondusse Albert Carré, che seppe prepararne in modo la interpretazione, l'arredo, da farlo gustare al pubblico. Quindi, l'opera fu accolta in Italia e in ogni parte d'Europa.

***

Austin Harrison ha scritto in questi giorni sanguigni un acuto libro su Guglielmo II: *The war of Kaiser*, la guerra del Kaiser, nel quale tra tante altre cose giudiziose, fa una acuta psicologia dei costumi germanici, della mentalità germanica, e giunge a fare una distinzione sottile tra quella che vien chiamata crudeltà tedesca e quella che dovrebbe invece chiamarsi, egli dice, brutalità tedesca. Infatti la crudeltà non è un metodo, è una passione; la brutalità è un metodo e i tedeschi, secondo l'Harrison, non sono crudeli, sono brutali. Quella tedesca è una brutalità intelligente che pervade tutta la loro vita, che impronta tutte le loro classi sociali e, si può dire, quindi, tutta la loro mentalità. E senza essere di quei semplicisti che imputano al solo Kaiser lo scoppio della guerra, l'Harrison riconosce, in lui quegli che ha più voluto ed operato la trasformazione della Germania da un paese di idealismi sani ed europei, ad un paese di militarismo esagerato, di brutalità metodica, di medioevalismi iperbolicamente missionari. Il Kaiser, che vuol trasformare Berlino in una città d'eleganza e di piaceri, che impone ai buoni berlinesi la passeggiata della domenica in cilindro e in redingote, che impone con tanti articoli di regolamento il buon gusto, il suo buon gusto, il buon tono, il suo buon tono, non è un *homo novus* nella sua storia. Egli somiglia, ad esempio, al primo degli Hohenzollern che portò la corona di Prussia, il qual re copiava la moda di Parigi, si faceva mandare i modelli delle parrucche che si portavano alla Corte francese per farli imitare dai suoi parrucchieri e imponeva a sè medesimo la regola d'avere precisamente tante amanti quante ne aveva Luigi XIV, nè una più, nè una meno. Guglielmo II ha invidiato Parigi e ha voluto trasformare Berlino in Parigi. Si è illuso di potervi riuscire e non ci è riuscito, ma non è riuscito in molte altre cose più importanti non solo per Berlino, ma per la Germania intera e per l'idea germanica nel mondo. Così Aldo Sorani nel *Marzocco*.

***

« Se un cosacco lavora la terra sarà battuto fino alla morte ». Questa regola feroce fu stabilita da Pietro il Grande, sotto il regno del quale una trasformazione quasi completa fu introdotta nella vita di questi feroci cavalieri. In cambio dei saccheggi arbitrari di cui lo czar li privava, fu loro concesso di dedicarsi all'agricoltura, ma, a poco a poco, furono tolti loro tutti i privilegi. La celebre insurrezione di Mazeppa fu repressa terribilmente. Più di dodicimila uomini furono impiccati, impalati, inchiodati su delle tavole e poi abbandonati alla corrente del Dnieper. L'organizzazione definitiva dei cosacchi data da Caterina II. Essi sono aggruppati in comunità diffuse per tutto l'impero e dipendenti da una direzione centrale a Pietroburgo e da un capo supremo che è generalmente un granduca. La loro istruzione varia da una comunità ad un'altra, ma non hanno istituti di cultura superiore. La loro occupazione principale è l'agricoltura. Essi coltivano cereali, il tabacco, la vite, allevano bestiame, si dedicano anche alla pesca ed alla caccia. La durata generale del servizio militare è di venti anni pel cosacco e comincia all'età di diciotto anni. Egli passa tre anni nel servizio preparatorio, dodici nel servizio attivo, cinque nella riserva. In tempo di guerra i cosacchi sono a disposizione dello Stato completamente e mentre formano quasi la metà dei contingenti di cavalleria in tempo di pace, vengono triplicati in tempo di guerra. Sono tutti cavalieri abilissimi ed abilissimi tiratori. La disciplina dei cosacchi è affatto speciale. Essi possono permettersi anche di fumare dinanzi ai loro superiori, ma sono fedelissimi e puntualissimi esecutori d'ordini. Così la *Bibliothèque Universelle*.

***

L'anima francese anche nei più umili si rivela ogni giorno, in questa grande guerra, con tratti squisiti di grazia e di spirito. Le *Petit Provençal* racconta che una giovane operaia di un laboratorio di indumenti militari, Paolina Lasalle, ebbe l'idea, qualche tempo fa, di attaccare il suo nome e i suoi auguri a una pelle di montone che ella aveva confezionato. La pelle, con tante altre, fu mandata al fronte e capitò a un fantaccino, che commosso dal delicato pensiero dell'operaia lontana, le ha scritto questa letterina: « Signorina, scusatemi se mi prendo la libertà di scrivervi questo biglietto ma andando a montar la guardia agli avamposti, nella notte del 31 dicembre, col cuore gonfio d'amarezza per dover passare così l'ultima notte dell'anno, ricevetti anch'io dal nostro capo una pelle di montone. Vi gettai macchinalmente un'occhiata e mi sentii ringagliardito vedendo che un'anima caritatevole aveva avuto la buona idea di aggiungervi il suo nome. Ebbene, signorina, voi non lo crederete, ma la notte non mi è più sembrata tanto lunga, e malgrado della pioggia che cadeva, la notte è passata come una lettera nella buca postale, e credo che se un *boche* ..un tedesco avesse avuto la cattiva idea di mettere fuori il naso, l'avrei infilato con la baionetta come s'infila un pollo allo spiedo. Non ho il piacere di conoscervi, ma permettetemi di ringraziarvi calorosamente e di mandarvi i miei migliori auguri per un anno felice. Ed è al grido di: *Viva la Francia!* che termino la mia letterina, che spero vi troverà in buona salute. — Firmato: *Gustavo Zinck* »

La guarigione della stanchezza

Tutto si armonizza nell'organismo. E' facile comprendere che quando il sangue è indebolito, tutti gli organi se ne risentono, poichè essi attingono il loro nutrimento nel sangue. Quando fate dei grandi sforzi domandate al vostro sangue, in un breve spazio di tempo molto di più che non gli chiedete in tempo ordinario. Se questa domanda è di frequente ripetuta, esaurirete il sangue. Se le Pillole Pink ristabiliscono così bene, così presto, gli anemici, gli stanchi per il troppo lavoro, vuol dire che esse hanno la proprietà di riparare il sangue. I medici lo dicono: « Le Pillole Pink danno sangue ad ogni pillola. »

Ascoltiamo, a questo proposito, un operaio delle ferrovie, il Signor Adinodi Mario, Piano di Isola d'Asti (Alessandria):

« Sono stato malato per lungo tempo in seguito a deperimento delle mie forze. In principio ho semplicemente provato una grande stanchezza, poi il mio appetito è scomparso, il mio viso è divenuto pallido. Non ero più di buon umore e fuggivo la compagnia. In fatti non pensavo più che alla mia salute, poichè ad ogni istante ero in uno stato di malessere che mi dava a riflettere. Soffrivo cattive digestioni, ronzii alle orecchie, stordimenti, talvolta un freddo persistente ai piedi. Anche la notte pensavo che non stavo bene, perchè non dormivo. Ho provato molte cure, ho preso dei fortificanti, dei tonici, ho seguito dei regimi; ma tutto ciò senza miglioramento. Perchè dunque non ho preso più presto le vostre Pillole Pink! Stanco, in fatti, di tutto ciò che mi era stato prescritto e non era riuscito, ho voluto prendere le vostre Pillole Pink. Esse sono riuscite meravigliosamente e subito. Grazie ad esse, tutti i miei malesseri sono scomparsi, le mie forze sono tornate ed ora sto di nuovo benissimo ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola; L. 18 le 6 scatole, franco. Deposito generale: A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

Il 43° Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana

Genova proclamata nuova sede dell'Unione
Il vecchio Comitato dimissionario

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 17, sera.

Il Municipio di Alessandria ha messo a disposizione dell'Unione Velocipedistica Italiana per il suo 43.o Congresso ordinario e per lo straordinario chiesto da un gruppo di soci, la sua aula consigliare. E' un onore, questo, che la gloriosa Associazione si merita; è un omaggio alla eccezionalità dell'avvenimento.

Il 43.o Congresso ciclistico si annunzia, infatti, vivacissimo. Due tendenze sono in lotta, e l'una e l'altra sono animate da propositi bellicosi. La tradizione, rappresentata dal Consiglio in carica, è idealmente in urto con la volontà di innovare, di rinnovare, manifestata da un gruppo di Associazioni.

Il Consiglio è chiamato a rispondere di una serie di deliberazioni che hanno prestato il fianco alla critica, creando una opposizione, che non solo vuole annullate tali deliberazioni, ma creata una Direzione nuova, con uomini nuovi e in un ambiente nuovo. E sotto questo [contrasto] di opinioni, di tendenze, di interpretazioni regolamentari, un serpeggiare di questioni personali, non determinato, però, da altro se non che dalla passione per questo sport popolare, l'unico che non subisce il capriccio della moda, per i tentacoli che lo tengono unito all'industria.

I congressisti

Che vi sia in aria odor di polvere lo si percepisce appena i congressisti si presentano nell'aula. Si nota in tutti il desiderio di iniziare presto la discussione. Il Congresso deve cominciare alle 10, ma alle 9.30 l'aula è già affollata e se la Presidenza fosse presente si potrebbe incominciare.

In mancanza di meglio, attendendo, si prendono delle fotografie. Notiamo le figure maggiormente popolari negli ambienti ciclistici: ex-corridori, giornalisti sportivi, appassionati, ecc. Passano gli anni, ma vi è della gente che non invecchia. I ciclisti appartengono a questa felice categoria di persone.

Il momento ufficiale incomincia. Il presidente Robutti sale al seggio sindacale e saluta i congressisti. Non dice che brevi parole. Con felicità di espressione ricorda la memoria di Carlo Cavenaghi e riafferma il principio dell'Unione velocipedistica: e cioè lo sport fine a sè stesso. All'avvocato Robutti segue il rappresentante del Comune di Alessandria professor Patrucco. Dà il benvenuto ai congressisti a nome della città. Gli risponde un congressista, il rappresentante del Veloce Club di Pinerolo, avv. Mariotti.

La cerimonia ufficiale è finita. Si procede alla verifica dei poteri. L'operazione non porta alcuna complicazione. Si nominano due revisori e in pochi minuti si viene a sapere che le Società rappresentate sono 74. I congressisti raggiungono il centinaio. Le Società dell'Italia settentrionale sono quasi tutte presenti.

Il primo tumulto

L'ordine del giorno porta come secondo argomento: «Nomina della presidenza del Congresso». Appena il presidente lo annunzia, da varie parti dell'aula, a voce alta, si grida il nome dell'avv. Venanzio. Chi fa questo nome sono gli oppositori e sono in tanti a gridarlo, che non è difficile argomentare che la opposizione non solo è forte, ma ben preparata.

— Venanzio! Venanzio! — Tra il vivace vociare si alza un congressista. Riuscendo a farsi intendere grida: «L'Unione ha per i suoi Congressi una tradizione: il presidente è sempre stato scelto tra le maggiori personalità della città che ospita il Congresso. Chiedo si rispetti la tradizione».

L'avv. Robutti dichiara che il Consiglio, fedele a questa norma, aveva pensato all'assessore comunale avv. Testa. Rispondono gli oppositori, che vogliono un presidente che conosca le questioni tecniche che si devono discutere. L'avv. Mariotti interviene e provoca un tumulto: «Vi è una tradizione e si deve rispettarla. Violarla significa recare offesa alla città che ospita il Congresso».

Il contrasto tra i due nomi porta alla domanda di appello nominale, e l'appello alla spinosa questione della verifica dei poteri. Le diverse Società che hanno inviato i delegati sono in regola? Le deleghe sono regolari? Alla discussione sui due quesiti partecipano oppositori e sostenitori del Consiglio. La conciliazione è difficile.

I sostenitori vogliono una verifica immediata e scrupolosa. Gli oppositori vogliono la votazione immediata del presidente e la verifica poi. Come conciliazione l'avv. Longoni propone si nomino due presidenti: l'avvocato Testa, proposto dal Consiglio, per il Congresso ordinario; l'avv. Venanzio, proposto dall'opposizione, per il Congresso straordinario.

La proposta conciliativa passa in discussione. Il prof. Oliva, a nome del Consiglio, dice anzitutto che sulla nomina del presidente il Consiglio non pone una questione di fiducia; afferma poi che non crede si possa passare alla votazione per la nomina della presidenza, se prima non si è fatta la verifica scrupolosa dei poteri. L'avv. Mariotti accetta la proposta Longoni. Il presidente la dichiara invece inaccettabile: i due Congressi devono trattare una identica materia: il presidente deve essere uno solo. Longoni ritira allora la sua proposta e si passa alla votazione.

Per quanto il Consiglio abbia esplicitamente dichiarato che non pone sulla votazione la questione di fiducia, un certo significato essa lo assume; l'opposizione misura con essa le sue forze. Si attende l'esito con una curiosità che supera l'importanza della votazione stessa. L'opposizione vince. L'avv. Venanzio è eletto presidente. Scoppia un applauso nutrito.

Si nominano in seguito: segretario l'avvocato Bernasi; scrutatori: Ripamonti, Galli e Delgrande.

Prima di rinviare la seduta al pomeriggio, il presidente chiede al Congresso di dare delle norme precise alla Commissione per la verifica dei poteri. Lo stabilire delle norme non è facile. I sostenitori del Consiglio si richiamano ad un deliberato del Congresso di Firenze e che precisa: «non possono partecipare al Congresso quelle Società che non hanno soddisfatti i loro impegni non solo verso l'Unione, ma anche verso le Società consorelle». Gli oppositori dichiarano di rimettersi al giudizio del Consiglio direttivo. La domanda dei fautori del Consiglio si basa sul fatto che diverse Società non hanno consegnato i premi di corse, per contrasti coi i deliberati del Consiglio dell'Unione.

Si presentano due ordini del giorno: uno inteso a troncare senz'altro ogni questione sulla verifica dei poteri, considerando i presenti come aventi diritto di partecipare al Congresso, ed un secondo col quale si riafferma il deliberato del Congresso di Firenze e s'invita la Commissione a riferire sulle rappresentanze nella seduta pomeridiana. Se ne trova un terzo e lo si dice di conciliazione, ma non concilia nulla. Si constata con questo l'impossibilità di fare una verifica perfetta, mancando al Consiglio e al Congresso gli elementi di controllo.

La discussione, lunga, vivace, movimentata, si chiude con la nomina di una Commissione che riferisca sulle condizioni dei delegati. Una buona ora di tempo perduto.

Tutte le società ammesse

Iniziata la seduta del pomeriggio, guardiamo le due schiere in contese. Si dice che il Consiglio in carica conta di avere la maggioranza; si assicura che gli oppositori abbiano la certezza di avere i voti sufficienti per imporre un nuovo orientamento in uomini nuovi. Vedremo.

La prima prova, l'elezione del presidente, è stata favorevole agli oppositori: non è tutto, ma è già qualche cosa. Sapremo poi se i lealisti, i fedeli cioè degli uomini che oggi sono in carica, al primo urto siano divisi per raggrupparsi poi. Per ora abbiamo solo qualche nome. Fra i lealisti sono affermati *leaders* gli avvocati Giuseppe Ambrosini e Mariotti; fra gli oppositori l'avv. Longoni e Maccorati. In prima fila è poi un gruppo di competenti, pronti, audaci e vivacissimi.

Alle ore 17 rivediamo il presidente. Riferisce il relatore della Commissione per la verifica dei poteri. Tutte le Società sono ammesse; quelle che non sono in regola hanno dato sufficienti garanzie per essere accolte nell'assemblea.

Il presidente dichiara legalmente costituito il Congresso. La sua dichiarazione è accolta da un urlo da parte dei lealisti. Il delegato della Juventus Nova protesta per tutti: «Si scriva a verbale che vi sono Società che sono al Congresso illegalmente rappresentate». Il presidente cerca di ricondurre la calma e ci riesce.

Sul terreno della battaglia

Acquati, sedata la tempesta, inizia l'attacco contro il Comitato direttivo e fa l'atto di accusa: 1.o Il Comitato direttivo nel 1912, nel Congressino di Alessandria, posto fra gli industriali e le Società affigliate, si è schierato per gli industriali; 2.o Nominata nel Congresso di Firenze una Commissione sportiva, il Comitato ha cercato con tutti i mezzi di far sì che questa non potesse funzionare.

Posti questi capisaldi, passa ad enumerare tutti gli errori che, a suo modo di vedere, ha commesso il Consiglio direttivo: intervento tardo, imprudente, inabile, debole, pauroso nel Giro d'Italia; favoritismo all'industria alessandrina; arbitrii nei Giri di Lombardia. Chiude dicendo che il Comitato dell'Unione Velocipedistica Italiana, mentre ha sempre preteso il rispetto dello statuto da parte delle Società, lo ha violato per conto suo.

Roggero, di Torino, propone che tutte le interpellanze poste all'ordine del giorno del Congresso straordinario e che riguardano l'opera del Comitato direttivo siano unite in una sola, per brevità di discussione. Identico parere manifestano altri congressisti e per il Consiglio il prof. Oliva. Mariotti presenta in proposito una mozione. Si fanno molte chiacchiere, ma poi tutti finiscono di accordarsi e, su proposta dell'avv. Longoni, si viene alla votazione. La mozione Mariotti è approvata.

E' il primo passo, ma non è ancora aperta la via alla discussione generale. Il lodevole proposito di fare presto e di fare una discussione seria tramonta. Da chiacchiere si passa a conversazioni animate, da invettive ad urla. Il presidente, esasperato, minaccia di sospendere la seduta; ciò vale a far ritornare un po' di calma ed a permettere al presidente di proporre che le due tendenze per abbreviare la discussione affidino a due o tre di loro lo svolgimento delle 28 interpellanze poste all'ordine del giorno. Risponderà poi il Comitato direttivo, e si verrà quindi alla discussione ed al voto di fiducia.

Si sospende la seduta per cinque minuti.

L'accordo è raggiunto. Quando si riapre la seduta si rivede l'azzurro. Parlano o, meglio, svolgono interpellanze tre oratori per ogni tendenza. Bertolino ha per il primo la parola. Parla sulla Commissione sportiva e critica il Comitato direttivo per non avere saputo giovarsi del nuovo organismo creato nel Congresso di Firenze. Venne anzi paralizzato.

Secondo è Vassura. Parla sul *referendum* del Campionato italiano. Dice che vennero falsate le domande alle Società che potevano rispondere.

Maccorati accenna al Giro d'Italia e ne fa la storia, fermandosi ad illustrare il caso dei traini e dei diversi corridori. Dice che la Giuria si può accusare di aver esagerato le punizioni, ma non di debolezza. Ad ogni modo, non poteva intervenire che nell'omologazione. Passa in seguito a protestare perchè il Comitato o ha ignorato la Commissione sportiva, o si è sovrapposto ad essa, e non l'ha consultata come era suo dovere.

Berti accusa il Consiglio direttivo di avere prestato orecchio quando non doveva agli industriali.

Acquati rimprovera al Consiglio di non avere convocato un Congresso straordinario alla data richiesta.

Il Presidente Robutti si difende

Finita l'accusa, si passa alla difesa. Prende la parola Robutti; dice anzitutto che si è fatto grande clamore per un caso di non grande importanza. Passa al fatto specifico e risponde a Maccorati che non fu violato lo statuto: il Congresso straordinario fu concesso e, se si variò la data, il Comitato pensò che per quindici giorni il Congresso non poteva convocarsi. Davanti all'accusa specifica, il Comitato doveva pensare a difendersi; doveva pensare a tutelare anche gli interessi di quelle altre 115 Società che non avevano firmata la domanda di un Congresso straordinario. Critica il procedimento usato dai promotori nella richiesta del Congresso per le adesioni.

Un breve fatto personale interrompe la difesa di Robutti. Quando riprende, questi scagiona il Consiglio. Sul Giro d'Italia dice che il Comitato non agì in accordo agli industriali. Agì perchè messo sull'avviso che fatti contro il regolamento s'erano verificati, ed agì ed intervenne, ma ricordando le disposizioni del regolamento; il Comitato intervenne in sede di omologazione; accertò i fatti e prese le deliberazioni che credette del caso. Ha finito.

Bobbio parla sul Comitato sportivo. Dice che, se esso non ha funzionato come avrebbe dovuto, non fu colpa del Consiglio, ma dei membri del Comitato stesso, che si mantennero assenti dal lavoro. Ritorna sull'argomento già accennato da Robutti, incidenti del Giro d'Italia, e particolarmente vi si ferma, dando lettura di lettere, telegrammi, bollettini, ecc.

Con questi due discorsi il Comitato direttivo risponde alle accuse. Il presidente apre la discussione. Bertolino, della «Torino», ritorna alla carica. Illustra nuovamente i motivi che spinsero le 32 Associazioni a chiedere il Congresso straordinario, e rinnova gli appunti al Comitato per la mozione, per il *referendum*, ecc.

Il rappresentante sportivo biellese spiega che la Società si associò alla domanda di un Congresso straordinario senza per nulla avere l'idea di rovesciare il Comitato direttivo.

Replica Maccorati alle osservazioni del segretario Bobbio, sul Comitato sportivo e sul Giro d'Italia e sono le sue constatazioni minute e precise sui contrasti fra le disposizioni prese per il Giro d'Italia e quelle adottate per le altre corse.

Giuseppe Ambrosini dichiara di approvare l'operato del Comitato direttivo del Giro d'Italia e del Giro di Lombardia. Il Comitato direttivo può avere sbagliato, ma ha agito onestamente e disinteressatamente; non così forse si può dire di coloro che hanno portato il subbuglio nella Commissione sportiva.

Gli oppositori applaudono Maccorati e i sostenitori applaudono Ambrosini. Parlano ancora Mariotti, Roggero, Gallo, ecc.

Longoni, presidente della Giuria del Giro d'Italia interviene ultimo a dire che ignorava che i corridori colpevoli di traino dovessero essere messi fuori gara, ed accusa a sua volta della medesima ignoranza il Comitato direttivo. Fa la storia del Giro e descrive le infinite peripezie, assicurando il Congresso che le cose si svolsero regolari. Si rimette al verdetto del Congresso.

Voci: — Ai voti, ai voti.

Risponde a tutti il prof. Oliva, a nome del Comitato direttivo. Ammette che il Comitato può avere sbagliato, ma si ribella contro i sistemi inaugurati a Milano dopo il Giro d'Italia, sulla questione morale. Difendendo se stesso, il Comitato direttivo dichiara di accettare l'ordine del giorno Mariotti e Ambrosini, e di porre su di esso la questione di fiducia.

L'ordine del giorno accennato, che il presidente legge e chiede di poter mettere senza discussione in votazione, suona «approvazione all'operato del Consiglio».

Si sgombra la sala dagli estranei e si passa alla votazione.

La sfiducia del Consiglio
Genova sede dell'Unione

Da sette ore siamo nell'aula: si comincia ad essere stanchi, ma i congressisti non se ne danno per inteso. Si tratta di votare, ma essi continuano a discutere. Ed è una questione di legalità che li occupa, e cioè se una persona che è stata delegata da un delegato e che ha già votato, possa votare.

Il presidente la risolve subito per il no, e si passa alla votazione. E' un momento di trepida attesa, perchè nè l'una, nè l'altra delle due fazioni si sente sicura. Il presidente prolunga la febbrile attesa con lungaggini burocratiche. Finalmente, fra una discreta sorpresa, si proclama l'esito. Hanno votato la fiducia nel Consiglio 31 delegati, e 38 la sfiducia; due si sono astenuti. Con 7 voti di maggioranza il Consiglio è così liquidato.

L'esito viene accolto con un silenzio glaciale. Il presidente rivolto al Comitato direttivo, dice: «Il Comitato ha qualche dichiarazione da fare?».

Risponde Robutti: «Il Comitato abbandona il Congresso».

L'avv. Longoni si alza prontamente e rivolge al Comitato dimissionario un caloroso saluto, saluto dei vincitori ai vinti.

Il Comitato abbandona in seguito l'aula, e quanti lo hanno sostenuto con la loro fiducia ne imitano l'esempio. A questo momento di emozione segue un momento di esitazione. Non si sa bene cosa fare. Una decisione però non tarda a trovarla il presidente, che dice: «Dichiaro chiuso il Congresso straordinario e aperto il 43.o Congresso ordinario».

Sono le 20 precise. Una bell'ora per cominciare un Congresso e per prendere delle deliberazioni di una certa gravità. Così si fa! L'ordine del giorno reca: lettura del verbale della seduta precedente. La lettura viene rinviata a domani, perchè manca chi dovrebbe leggere il verbale, e cioè il segretario.

Si propone in seguito Genova sede dell'Unione Velocipedistica e del Comitato direttivo, e si approvano le due proposte per acclamazione.

In seguito si propongono come membri del nuovo Consiglio i signori: Geo Davidson, presidente; Pegassani, vice-presidente; Bernasi Alfredo, Pagano L. S., Tommaso Traverso, Prada cav. Agostino. Tale lista viene votata a scheda segreta. I presenti sono 35 del 74 che erano all'apertura del Congresso. Non siamo più però in un Congresso. Il presidente veglia sulla regolarità dell'operazione, ma di grande ansia non c'è più nulla. Si parla a bassa voce, si procede con rapidità. L'opposizione, bisogna riconoscerlo, si era meravigliosamente organizzata, e tutto aveva pensato, e lo si vede.

La prima giornata di Congresso si chiude così. Domani si riprenderà la discussione sull'ordine del giorno, ma non è difficile prevedere che tutto finirà con pochissime parole, così come non è difficile prevedere che la discussione, chiusasi questa sera con un voto di sfiducia al vecchio Consiglio, avrà una eco lunga e rumorosa.

G. M.

FOOT-BALL

I GRUPPO

La vittoria della Juventus sul Casale (4-2)

L'atteso incontro che poneva di fronte le due forti squadre del Casale e della Juventus, ha avuto il suo epilogo ieri sul campo juventino, di fronte ad un pubblico numeroso ed entusiasta.

Per la cronaca diremo subito che la vittoria è spettata ai più forti in campo, a quelli che, con una superiorità di attacco ed una vivacità indomabile hanno saputo divenire maggiormente pericolosi sotto la rete avversaria. Il *Casale* sapeva di dovere sostenere un incontro difficile, una prova delle più disputate, affrontando un avversario temibile, e scese in campo fiducioso che avrebbe riportata la vittoria con tutte le forze. L'undici casalese è stato però inferiore alla sua fama.

La squadra della Juventus si è presentata ieri nella sua migliore formazione e ben decisa a frenare la minaccia degli ex-campioni d'Italia e nelle molteplici fasi di giuoco si è dimostrata nettamente superiore ai nero-stellati. Maggiore velocità, maggiore coraggio, maggiore intesa fra giuocatore e giuocatore, ecco come si giustifica la superiorità juventina. La sconfitta della squadra del Casale è imputabile anche ad alcuni errori del portiere Faroppa ed al declino di forma del capitano Barbesino, il quale in non poche azioni fu incapace di arrestare gli attacchi impetuosi e veloci degli avversari. La squadra casalese ha fatto sovente appello a tutte le sue virtuosità e nei disperati attacchi ha messo qualche volta nell'imbarazzo tutta l'estrema difesa juventina, ma gli striscioni bianco-neri non hanno ceduto in nessun momento ed hanno difeso validamente tutta l'asprezza di giuoco degli avversari, contrattaccando e dimostrando tutto il loro valore nella gara vivace e passionale.

Il plotone casalese ha pure risentito della mancanza del portiere De Giovanni e di Mattea all'attacco.

La partita è appena iniziata che già la Juventus è all'attacco. Un pallone sfuggito a Barbesino è raccolto a tempo da Bona, il quale con un rapido passaggio a Boglietti I, dà modo a quest'ultimo di segnare il primo goal al 35.o secondo. La sorpresa poco piacevole non sgomenta la squadra casalese, la quale raddoppia d'ardore e pochi minuti dopo Faroppa deve parare un insidioso tiro di Caire.

Assistiamo quindi ad un susseguirsi di attacchi e di contrattacchi e poi al 23 minuto Girodi sfugge alla difesa avversaria e velocemente passa la palla a Boglietti I, il quale non dura fatica a segnare un nuovo punto, senza che il portiere casalese tenti nemmeno la parata. La palla è appena rimessa in giuoco che i casalesi portano la minaccia nel campo avversario: un tiro di Varese è deviato in corner da Baldi ed il calcio di punizione dà modo a Parodi del Casale di segnare un bellissimo punto, dopo una vivace insistenza di tiri sotto la rete di Faroppa.

La grande foga combattiva delle due squadre è seguita con passione dal pubblico ed al 38.o minuto esso applaude ancora ad un nuovo successo juventino. Boglietti I, in bellissima posizione tira un lungo *shoot* verso la rete avversaria, ma il portiere casalese troppo lento nel rimando, trova Goggio pronto a ricacciare il pallone nella rete ed il 3.o goal è segnato per la Juventus. Qualche rapida incursione dei nero-stellati trova sempre pronta tutta la difesa avversaria ed anche il Faroppa. Un *corner* al 25.o minuto in favore del Casale, per poco frutta un punto agli ex-campioni d'Italia e una rapidissima fuga di Caire trova al suo posto il portiere juventino, il quale si salva miracolosamente e quindi libera pure con sicurezza altri due consecutivi tiri. Siamo quasi al termine del primo tempo, quando il *Casale* segna il secondo punto per merito di Bertinotti.

Alla ripresa la Juventus inizia maggiormente e, salvo qualche incursione degli avversari, essa ci dà modo di constatare una prevalenza di attacco meravigliosa. La difesa casalese si prodiga, si salva da numerose difficili situazioni e frena tutti gli attacchi della squadra di Bigatto. Un rapido contrattacco dei nero-stellati per poco non frutta loro il goal del pareggio, ma poi la minaccia ritorna sotto la rete di Ceresa e permane fino al 35.o minuto, nel quale Boglietti I, dopo una velocissima fuga segna a pochi passi dalla rete.

Un disperato attacco dei nero-stellati, mette in situazioni critiche la squadra avversaria. Una intesa meravigliosa della prima linea casalese fa prevedere una minaccia per la Juventus: l'insistenza del plotone di Barbesino negli ultimi minuti, tiene in sospeso tutti gli animi, ma ogni sforzo è vano, contro la ferma volontà della difesa dei bianco-neri, ed il fischio dell'imparziale arbitro Terzolo, dà la vittoria alla squadra concittadina per 4 goals a due.

Si distinsero: Bona, Boglietti I, Boglietti II, Allora e Faroppa del Juventus; Caire, Maggiani e Gallina per il Casale.

Genoa batte Venezia (3-0)

Venezia, 17 notte.

Malgrado la nebbia, un pubblico numeroso ha oggi assistito sul campo di Sant'Elena all'interessante *match* fra le squadre del Genoa Club e del Venezia F. B. C.

Nella partita principiata alle ore 14.45 ha trionfato il Genoa, che vinse il Venezia con tre goals a zero. Vincitori e vinti furono salutati alla fine dagli applausi degli spettatori.

Arbitrò ottimamente l'avv. Mauro dell'Internazionale di Milano.

II GRUPPO

Milan F. B. C. batte Alessandria F. B. C. (2-1)

Milano, 17, notte.

Sul bellissimo campo sportivo milanese di via Arona, si sono incontrate oggi le squadre del Milan F. B. C. e dell'Alessandria, per una interessante partita di campionato. Le tribune erano letteralmente gremite di pubblico. Si calcola che assistessero al *match* quattromila persone. L'incontro fra le due migliori squadre del terzo gruppo non ha però soddisfatto. La partita caratterizzata, come del resto si prevedeva, dalla foga eccessiva dei giuocatori ha interessato, ma ha lasciato una disillusione a chi credeva di assistere ad una disputa tecnicamente interessante. Fin dalle prime battute è apparsa evidente l'intenzione da parte degli alessandrini di imporsi di forza, e il Milan Club, quantunque cercasse di contrapporre un giuoco veloce, ma non irruente, ha dovuto rinunziare al giuoco fine che la sua squadra gli ha fatto ammirare in molte occasioni.

E' stata una corsa indiavolata alla caccia del pallone, una confusione antipatica che ha lasciato una pessima impressione.

Dire della partita sarebbe superfluo. La superiorità tecnica del Milan contrastata solo con la violenza è apparsa a rari intervalli e meritatamente i rosso-neri hanno saputo ottenere alla fine la vittoria. Noi attendiamo all'opera il Milan in battaglie difficili, ma contrapposte squadre che conoscano la fase e la scienza di questo bel giuoco.

Nel primo tempo il Milan segna un punto su calcio di rigore per merito di Pizzi al 15.o minuto. Alla ripresa una veloce discesa di Morandi dà occasione a Brevedan di segnare un secondo punto a soli 17 minuti dall'inizio del secondo tempo. Un minuto prima della fine l'Alessandria salva l'onore della partita in una mischia per merito di Torricelli. Arbitro Leugeri del Torino.

Novara batte Vigor (3-2)

Casale, 17, notte.

Essendo stato squalificato il campo del Novara, per i noti incidenti di domenica scorsa, oggi si sono incontrate nella nostra città le squadre del Vigor e del Novara, per discutere il *match* della semifinale. Il *match* si svolse animatissimo, anche perchè il pubblico, parteggiando per il Vigor, teneva un contegno contrario al Novara. Arbitro il signor Valvassori, che diresse il movimentato *match* iniziandolo alle 14.30 precise. Le squadre, in completa formazione, iniziarono il loro giuoco, ed il Novara ebbe subito un leggero sopravvento e riuscì, per mezzo di Maggi e Guanzini, a segnare due goals nei primi dieci minuti, ed un terzo goal, per merito di [Cavanna], al 30.o minuto. Questo servì a svegliare e spronare i vigorini, che, per merito di Serasso, riescirono a segnare il primo goal. Alla ripresa del giuoco il Vigor si ritrova, riuscendo ad imporsi al Novara, che fu obbligato ad una serrata difesa. La sfortuna impedì però al Vigor di segnare nuovamente e, dopo molti tentativi sventati dal Novara, per merito di Serasso del Vigor veniva segnato il secondo goal. Causa il terreno fangoso, i giuocatori erano spossati, per cui la restante parte di giuoco, pur essendo il Vigor in predominio, non riuscì più a segnare il goal del pareggio. Il *match* fu vivacissimo e si chiuse tra gli applausi del pubblico, che in numero discreto, favorito dalla bella giornata, vi aveva presenziato.

III GRUPPO

Il Torino F. C. batte il Como (3-1)

Como, 17, notte.

Grande era l'aspettativa per il *match* odierno, il quale doveva mettere di fronte la poderosa squadra del Torino F. C. e la nostra squadra del Como.

La partita di campionato non ha però potuto avere il suo regolare svolgimento, poichè all'ultimo momento venne a mancare l'arbitro ufficiale. Le due squadre si sono però messe d'accordo ed hanno disputato un *match* amichevole.

Malgrado lo stato pessimo del terreno, la squadra del Como ha tentato con ogni sforzo di frenare le rapide incursioni dei granata, i quali con una serie di veloci e ben combinati attacchi hanno messo duramente al lavoro tutta l'estrema difesa comasca. La partita, disputatissima, si chiuse con una bella vittoria della squadra torinese per 3 goals ad uno.

IV GRUPPO

Una sorpresa a Genova
L'Andrea Doria vince Internazionale (1-0)

Genova, 17, notte.

La partita più interessante per la semi-finale che i doriani dovevano disputare sul loro campo, quella contro l'Internazionale di Milano, s'è chiusa con una bella affermazione per i battaglieri *poulain* di Cali. La squadra milanese si è presentata al gran completo. Alla Doria mancava soltanto il bravo Ghiglione sostituito da Baglietto, un nome che può considerarsi tra i veterani del bianco-bleu. Il terreno di Marassi nasconde sempre paurose insidie per le squadre anche più temibili e l'Internazionale che scendeva in campo fiero dei 16 *goals* inflitti al Vicenza, ha dovuto a proprie spese constatare il riaffermarsi della leggenda.

Giornata primaverile; folla immensa sul campo. La partita non fu bella. Fu una continuità di azioni scompigliate, avvivate da un grande impeto, però, senza alcuna fase interessante. Le prime mosse sono a tutto vantaggio dei milanesi, ma ogni loro azione è ben presto spezzata da Capelle, il miglior uomo del bianco-bleu, da Bassano, irruente ed attivo, da Capru e sopratutto dal portiere Casalini, che oggi fu il vero sostenitore della sua squadra, specie nel primo tempo, quando più pericolosa e insistente infuriava la minaccia degli striscioni nero-azzurri. Ed è proprio per merito del giovane e promettente portiere doriano, se il primo tempo ha potuto essere chiuso senza che fosse intaccata la rete genovese, quando appunto la superiorità degli avversari era chiaramente manifesta. Alla ripresa l'Internazionale incalza con rinnovata energia, ma i doriani in una impetuosa discesa di Fava si assicurano un calcio d'angolo che tirato dallo stesso Fava procura il punto per merito di Bagnasco, il quale con un preciso tiro sorprende Campelli. Il successo vale a richiamare ogni risposta energica doriana ed il pubblico sospinge i suoi giuocatori con i più alti incitamenti.

E' così che la battaglia muta di aspetto e sono ora i bianco-bleu, che prendono il sopravvento e lo mantengono fino alla fine impegnando seriamente Campelli, il quale più volte ha dovuto liberarsi da seri attacchi, portati, però, un po' troppo confusamente dalla squadra doriana.

La partita si chiude con la vittoria dei doriani con uno a zero. Arbitro con poca accuratezza Borda della Juventus.

Vicenza vince Juventus Italia (3-1)

Vicenza, 17, notte.

Causa la nebbia, oggi venne sospesa la partita di campionato fra la squadra del Vicenza e quella del Juventus Italia. Si disputò invece una partita amichevole fra le due squadre, la quale terminò con la vittoria dei vicentini per 3 goals ad uno.

La classifica generale

Nella seconda giornata delle semifinali del nostro massimo Campionato, dobbiamo registrare parecchie sorprese, le quali servono a tenere ancora in sospeso la classifica finale di quei Clubs che a tutta prima parevano avessero le maggiori probabilità di riuscire nel girone ultimo.

La maggiore sorpresa è quella di Genova, dove dobbiamo registrare una dolorosa sconfitta della squadra dell'Internazionale, che ad una domenica di distanza raccoglieva una larga messe di goals contro il Vicenza. Questa volta è stata la squadra doriana, la quale ha voluto sfruttare il beneficio di una sintomatica vittoria. Anche la squadra juventina ha voluto ribattere la leggenda che aveva preso il sopravvento sulla squadra casalese ed ha vinto in modo insuperabile gli ex-campioni d'Italia. I grigi alessandrini davanti ai pericolosi avversari del Milan Club hanno dovuto cedere l'onore delle armi, dopo un incontro disputatissimo.

Il Torino ed il Vicenza pur disputando gare amichevoli, sono usciti con una facile e prevedibile vittoria. Il Genoa e la Pro Vercelli sono state [illegible] Venezia e dall'Hellas ed hanno anche loro imposto il loro giuoco vincendo due bellissime gare, mentre a Casale, [illegible] di fronte un avversario più combattivo, strappava una vittoria poco soddisfacente per i giuocatori del Vigor.

Ecco la classifica a tutto ieri:

I GRUPPO — 1.o Genoa, con punti 4; 2.o Casale, con punti 2; 2. Juventus, con punti 2; 4.o Venezia, con punti 0.

II GRUPPO — 1.o Milan, con punti 4; 2.o Novara, con punti 2; 2.o Alessandria, con punti 2; 4.o Vigor, con punti 0.

III GRUPPO — 1.o Torino, con punti 2; 1.o Vercelli, con punti 2; 3.o Hellas, con punti 0; 3.o Como, con punti 0.

IV GRUPPO — 1.o Andrea Doria, con punti 3; 2.o Internazionale con punti 2; 3.o Juventus Italia, con punti 1; 4.o Vicenza, con punti 0.

PODISMO

Il "cross country,, di Napoli vinto da Biasi

Napoli, 17, sera.

Organizzato dal *Mattino*, e patrocinato dalla *Gazzetta dello Sport*, ha avuto luogo oggi al Campo dei Bagnoli il *cross country* della F. I. S. A. Il tempo era meraviglioso. Dei cento e più inscritti si sono presentati allo *starter* 85 concorrenti, e ne sono giunti in tempo massimo 77. Il 1.o ad arrivare è stato Biasi Ettore, in 7'29"; 2.o Biasi Maurizio; 3.o Pedrucci Angelo; 4.o Canonico Venturino; 5.o Enrico Luigi.

La coppa d'onore di S. A. R. il Duca d'Aosta, che doveva assegnarsi al reggimento che avesse avuto il maggior numero di arrivati in tempo massimo, è stata vinta dal 1.o reggimento bersaglieri. La Società sportiva Vigiles ne ha vinto invece il premio di rappresentanza della F. I. S. A.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri del giorno 17 gennaio:

Tiro N. 10 — 1.o premio signor Righini cavaliere A., con piccioni 5 su 5 — 2.o premio diviso tra i signori geom. Chiantore, Rolla, Grasso e Teppa, con piccioni 6 su 7.

Tiro N. 11 — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori avv. Manelli, marchese Di Gresy e Mantessero, con piccioni 7 su 7 — 4.o e 5.o premio divisi tra i signori Grasso e Rivera, con 8 su 7 — 6.o e 7.o premio divisi tra i signori avv. Agostini e Merlo, con 4 su 5.

Prima poules — Divisa tra i signori cav. Righini, Teppa, Vercellone e Rivera, con piccioni 4 su 4.

Seconda poules — Divisa tra i signori cavaliere Righini e Rubiola, con piccioni 6 su 6.

Le poules di chiusura al doppietto furono vinte dai signori Barzagli e Tappi.

Appendice della Stampa (16)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Quella sera egli ebbe tuttavia il sollievo di non vedere nessuno a tavola. Il vecchio domestico gli riferì sommessamente che la signora Elisa non era neppure uscita dalla sua camera e che il signore si era ritirato anche lui dopo aver sorbito un brodo. Ciò detto, si accinse a servirlo in silenzio.

Il giovane desinò rapidamente, dopo aver chiesto un giornale, che tenne durante tutto il tempo appoggiato contro il bicchiere. Ma guardava senza leggere. Il cibo gli dava nausea come quando era stato innamorato, tempo addietro, tal quale, e non gli riesciva di mandarlo giù senza l'aiuto di enormi bicchieri d'acqua, che beveva d'un fiato. Non poteva liberarsi dal ricordo ossessionante della stanza da pranzo della signora Clelia, stretta, disordinata, schiacciata, dal soffitto basso e nero, con la tavola macchiata d'unto e le seggiole sconquassate, e quel pensiero gli rendeva importuna la vista di quella sala, dove egli desinava solo e tranquillo, servito di tutto punto, coi fiori sulla tavola, il tappeto sul pavimento, tutte le lampade illuminate. Troppa, troppa luce!

Buttò il tovagliolo e si alzò, mentre la cameriera della nonna, una beghina umile e silenziosa, coi capelli lisci e le scarpe di panno, entrò chetamente e scivolò fino a lui per domandargli se sarebbe passato un momento dalla signora Elisa. Egli sentì subito un irrefrenabile desiderio di uscire.

— Ora vado fuori...

La cameriera ribattè senz'alzare, nè la voce nè gli occhi:

— La signora Elisa si raccomanda di passare da lei, quando rientra, anche se è tardi.

— Va bene. Proverò a passare. Ma rientrerò molto tardi.

— Non importa. Tanto la signora si addormenta tardissimo.

Sparve com'era venuta, rapida, quasi scivolante, mentre il domestico precedeva Silvio fin nell'anticamera che illuminò.

— Debbo aspettare?

— No.

— Debbo dire qualcosa al signor ingegnere se mai lo cercasse?

— Papà non mi cercherà.

Il vecchio domestico sospirò: egli era penosamente scandalizzato da quell'improvviso e insolito modo di fare del giovane padrone, il quale non era mai fino a quella sera uscito di casa senz'essersi prima congedato affettuosamente dalla nonna e dal padre.

— E ora dove vado?

Silvio se lo domandò appena fu sul marciapiede, con accoramento, e s'avvide che la prospettiva di una serata a teatro o al caffè, coi soliti amici, gli suscitava una chiara per quanto inesplicabile ripugnanza.

— E' martedì; i Monaldo ricevono... Potrei andare da loro... Per quanto io sia in uno stato d'animo così poco socievole. No, no, non ci andrò.

Così, risolutamente deciso di non andarvi, si avviò passo passo verso casa Monaldo, forse senz'accorgersene, finchè, arrivato proprio alla villetta Monaldo, oltre Po, si disse che non valeva più la pena di tornare indietro e girare per la città come un can bastonato. La causa di tale risoluzione fu probabilmente l'immagine della signorina Clotilde Monaldo, che zitta e cheta gli era entrata nella mente quasi a tradimento durante il tragitto, e non si poteva negare che fosse un'immagine confortante e consolatrice.

In altro tempo Silvio e Clotilde erano stati allegri compagni di fanciullezza, poi un amico di Silvio era stato molto innamorato di Clotilde che non ne aveva voluto sapere. Ciò li aveva stranamente avvicinati. Silvio le diceva che egli non poteva capire come si potesse provare una passione per lei, ma si guardava bene dal confessare che soltanto l'idea di vederla sposa a qualcuno gli metteva addosso un'insopportabile malinconia. Clotilde lo rimbeccava continuamente, dandogli sempre torto con una costanza mai smentita; peraltro aveva un'aria così annoiata quando Silvio non c'era e gli faceva un tale broncio se arrivava in ritardo, che ognuno si divertiva in quei momenti a canzonarla e a farla stizzire. Era un «flirt» visibile a tutti, era anzi un fidanzamento quasi immancabile. Silvio, accolto come un figliuolo in casa Monaldo, ch'egli frequentava fin da ragazzo, aveva abbastanza intuizione di tutto ciò, ma preferiva non pensarci, lasciandosi andare dolcemente alla soluzione naturale delle cose.

Fin dall'anticamera, mentre si levava il soprabito, sentì che in sala ridevano fragorosamente e siccome gli parve di udire più alto degli altri il riso di Clotilde, fresco e squillante, si fermò incerto. Sarebbe tornato indietro volentieri.

Clotilde era allegra quella sera: Silvio non ne capì bene il perchè. Ella lo salutò con la mano, senza staccarsi dal crocchio di giovanotti e di signorine dove si chiacchierava e si rideva tanto ad alta voce, e lo guardò con gli occhi lucenti e una certa aria di sfida che le era propria in quei momenti di eccitazione.

— Caro figliuolo, hai un'aria stanca... — gli disse invece maternamente la signora Monaldo facendogli posto accanto a sè.

Era una signora ancora giovane, pingue e fresca, con un viso rotondo e quasi ingenuo. Chiacchierava di mille nonnulla con un certo garbo e possedeva evidentemente il dono di rendere piacevole la sua casa e la sua compagnia a quanti la venivano a trovare indistintamente. Peraltro ella aveva per Silvio una naturale predilezione. Lo servì lei stessa di una tazza di thè e lo guardò preoccupata.

— C'è qualcosa di nuovo in casa tua? Come sta la nonna?

— Benissimo.

E Silvio fece immediatamente questa riflessione: Che idiota sono stato a venir qui con questa faccia!

— Vuoi che chiami Clotilde?

— Ma no, signora. Perchè? Essa si diverte tanto!

(Continua).

Cronaca Cittadina

Le assemblee dei Procuratori e degli Avvocati

Ieri mattina, alle ore 9, in un'aula del nostro Tribunale, i Procuratori dei Collegi di Torino e Susa si sono riuniti per l'annuale assemblea e per l'elezione dei rappresentanti nel Consiglio. I convenuti, assai numerosi, dopo vivace discussione hanno votato il seguente ordine del giorno proposto dagli avvocati Giovanni Frola e Giuseppe Colombo:

« L'Assemblea dei Procuratori di Torino e Susa; visto il decreto legislativo sulla legalizzazione delle firme, sentita la lettura della Circolare del Ministro delle finanze in risposta alle proteste ed ai voti del Consiglio di Disciplina e delle Curie piemontesi; mentre rinnova le sue energiche proteste contro l'applicazione del decreto stesso, facendo fin d'ora presente al Governo che sarà inevitabile l'abbandono delle funzioni se sarà conservato il regime testè inaugurato; plaude a quanto le rappresentanze delle Curie piemontesi hanno finora praticato a tutela della dignità e degli interessi della classe forense; invita le Presidenze del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei Procuratori a convocare in assemblea straordinaria tutte le Curie piemontesi per deliberare al riguardo; e per intanto delibera di chiedere formalmente al Governo la sospensione del decreto legislativo sulla legalizzazione delle firme; ed invita il Governo a prescindere un progetto di legge che surroghi la tassa fisso di legalizzazione con una tassa di bollo graduale a seconda dei gradi di giurisdizione in aumento da essi esistenti ».

Risultarono eletti poi i procuratori-avvocati: Felice Borello, Ernesto Cuniberti, Carlo Rodella, Vincenzo Moccagatta, Pancrazio Locarni, Michele Berardelli, Mario Raviera.

***

Nel pomeriggio nella stessa aula del Tribunale ha avuto luogo anche l'Assemblea generale del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, sotto la Presidenza dell'avvocato Franco Bruno.

Dopo una breve commemorazione dei colleghi defunti avvocati Amar e Carlo Nasi, l'avvocato Bruno si disse soddisfatto per l'esito della agitazione che tende all'abolizione del giudice unico. Parlò poi della recente disposizione ministeriale che prescrive una tassa per la legalizzazione delle firme e lesse a questo proposito una circolare del Guardasigilli nella quale sono spiegate le norme per l'applicazione della tassa stessa.

L'avvocato Emprin fece voti perchè il Consiglio destini una somma per le vittime del terremoto e presentò poi il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea generale del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, ritenuta l'inattuabilità del decreto-legge sulle legalizzazioni — che non ostante le spiegazioni Ministeriali intralcia pur sempre l'andamento della Giustizia e trova alle parti un onere di spesa che non dà profitto all'Erario — fa voti che sia temporaneamente sospesa l'applicazione del Decreto stesso e manda alla Presidenza di convocare, d'accordo col Consiglio dei Procuratori, i due Collegi di Torino e le rappresentanze delle Curie piemontesi per quelle deliberazioni che saranno suggerite dalla gravità delle nuove disposizioni ».

L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità. Dopo la discussione di alcune altre questioni di minor conto, si addivenne alla elezione dei consiglieri. Risultarono eletti gli avvocati: Secondo Frola, Lorenzo Bellì, Lorenzo Bonino, Evasio Porro, Giuseppe Cravero, Felice Panié, Lorenzo Floris.

Una "passeggiata,, per raccogliere soccorsi

I Comitati delle Sezioni commessi ed impiegati privati ed operaie, presso l'Unione Liberale Monarchica « Umberto I », apprezzando altamente l'iniziativa del Municipio, di provvedere per soccorsi ai danneggiati del recente terremoto, hanno costituito una Commissione, che, accettando e seguendo le direttive che vorrà suggerire il Comitato costituito dall'onorevole Giunta municipale, cooperi efficacemente nel raccogliere i necessari e doverosi soccorsi.

La Commissione predetta, composta dei signori Bottini Giovanni, Dogetti Giorgio, Verne G. B. e Vincio Giacomo, accompagnata dal consigliere comunale Francesco Campora, fu ricevuta ieri mattina dall'assessore comm. avvocato Bona in assenza del sindaco, e dal cav. avv. Uberti, segretario del Comitato municipale. L'assessore Bona rivolse parole di vero encomio e di incoraggiamento per la nobile iniziativa, accettando di buon grado la proposta dell'Unione Monarchica « Umberto I ».

Nel pomeriggio la Commissione predetta si è riunita d'urgenza ed avrebbe stabilito di farsi iniziatrice di una passeggiata di beneficenza, facendo caro affidamento che altri Enti ed Associazioni vogliano unirsi per raggiungere lo scopo che la Commissione si è prefisse.

Per le vittime del terremoto
Centomila lire del Banco di Napoli

Il Banco di Napoli ha aperto presso tutte le sue Filiali una pubblica sottoscrizione per raccogliere mezzi per venire in soccorso delle desolate popolazioni teste colpite dal terremoto. Il Banco di Napoli ha iniziato la lista sottoscrivendosi per lire centomila.

Nel compleanno di un garibaldino ottuagenario

Un gruppo numeroso di amici volle ieri raccogliersi attorno al vecchio garibaldino Ergisto Bezzi, che fu chiamato il « Ferruccio trentino », ed è tuttora saldo come una antica quercia, malgrado i suoi ottant'anni. Erano alla festa, che ebbe un carattere intimo, gli onorevoli Cappa e Guido Marangoni, il nipote del festeggiato prof. Bezzi, con la sua signora, poi tutto lo stuolo degli amici ed ammiratori, venuti anche da Genova, da Milano, e da altre città.

La riunione ebbe luogo al *Ristorante della Stazione*, e fu delle più cordiali. A nome del Comitato, prese la parola il signor Terenzio Grandi, per salutare il vecchio e valoroso garibaldino, e offrirgli tra le acclamazioni una medaglia d'oro.

A nome della « Trento e Trieste », parlò l'avvocato Tovo, e quindi si levò a ringraziare con commosse parole, Ergisto Bezzi, che salutò i garibaldini combattenti in Francia per l'onore della camicia rossa.

Rivolsero infine calde parole d'augurio al festeggiato l'ex-deputato De Andreis, il professore Castellano, il signor Cesare Marangoni, assessore comunale di Milano, e infine l'on. Innocenzo Cappa. L'ottuagenario garibaldino rimase profondamente intenerito dalla dimostrazione ricevuta.

La vaccinazione anti-tifica nell'esercito

Il presidente della R. Accademia di Medicina prof. Oliva, nell'ultima seduta presentò ai soci la questione della profilassi contro il tifo nel nostro esercito. Egli prospettò con esempi, come il tifo sia sempre stato un grave pericolo per le truppe in guerra e affermò la necessità di procedere alla vaccinazione antitifica che rappresenta un mezzo molto efficace per difendere l'organismo contro l'infezione, tanto che il Nord America, la Grecia, l'Austria hanno reso obbligatorie queste vaccinazioni nei loro eserciti.

L'Accademia plaudì la nobilissime parole del Presidente e approvò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si fanno voti perchè la vaccinazione antitifica sia resa senza indugio obbligatoria nell'esercito e nell'armata.

La nuova direzione del "Circolo degli Artisti,,

In seguito alle elezioni avvenute nell'Assemblea annuale, la nuova Direzione del Circolo degli Artisti riuscì così composta:

Presidente: cav. uff. prof. Corrado Corradino; Vice-presidenti: cav. uff. ing. Enrico Marchesi; cav. uff. Edoardo Rubino; Direttore: ing. Cesare Clara; dott. Alessandro Lupo; cav. avv. Carlo Pevesso; avv. Giulio Turbil; prof. cav. Cesare Ferro; avv. Felice Gharzi Peruzzi; dott. cav. Carlo Adolfo Cantù.

Contro l'aumento del grano

La Commissione municipale del Bollettino dei prezzi delle derrate di prima necessità ha, nella sua ultima seduta, votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione del Bollettino dei prezzi delibera di invitare il Sindaco a far premure al Governo perchè, vista l'insufficienza dei provvedimenti adottati dal medesimo per evitare l'aumento del grano dovuto in ispecial modo alla speculazione, provveda a rendere pubblici i risultati del censimento, ed occorrendo, senza ulteriore ritardo, alla requisizione dei quantitativi esistenti in Italia ».

Il Sindaco conte senatore Rossi ha immediatamente comunicato il voto suddetto alle Loro Eccellenze i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze, facendo le più vive premure perchè siano presi al riguardo gli opportuni provvedimenti nell'interesse della popolazione gravemente preoccupata del continuo aumento del prezzo di questo genere di primissima necessità.

Riunione di studenti

I laureandi fuori corso del R. Politecnico sono convocati per oggi, lunedì, alle ore 14, nei locali dell'Associazione Galileo Ferraris per importantissime comunicazioni.

Il Duca d'Aosta

E' arrivato ieri da Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

I Veglioni

Al teatro Scribe la sera del 31 corrente sarà organizzato il tradizionale veglione dell' « Unione fattivendoli » con premi alle maschere più caratteristiche.

Un gabbamondo

Il gabbamondo [illegible] oggi agli onori della cronaca è conosciuto soltanto come un giovane basso di statura, vestito con una certa proprietà, se non proprio con eleganza. Costui da qualche tempo si è messo a girare nei paesi vicini portando sotto il braccio un grande campionario: numerosi figurini dell'ultima moda ed un bollettario regolarmente intestato ad una « cessata ditta Fratelli Bocconi ».

L'individuo in questione, che si spaccia per azionista di questa Casa, si presenta con molto garbo al domicilio dei galantuomini, e mostrando in tutta la sua magnificenza il famoso campionario cerca, a prezzi di vera e grande concorrenza, di accaparrarsi dei clienti. A coloro che abboccano, il gabbamondo prende la misura dell'abito ordinato, promette anzi di inviare nuovi e più svariati figurini e cataloghi, e come modesto anticipo per spese di posta si fa consegnare lire tre e centesimi settantacinque...

Innanzi alla prospettiva di guadagnare il cinquanta per cento sulla confezione di un abito, chi non pagherebbe tre lire e settantacinque centesimi? Ma il guaio sta nel fatto che il cosidetto azionista della « cessata ditta Fratelli Bocconi » è un briccone matricolato, che cerca truffare il prossimo con l'equivoco e l'inganno. Molte denuncie furono già pervenute e la Questura ricerca attivamente lo sconosciuto.

Il fuoco

Nell'officina del signor Giuseppe Olivero, fabbricante pesi e misure, in via Galliari, numero 7, alcune scintille sprizzate dalla fucina, che per inavvertenza non era stata spenta del tutto, caddero sopra un cumulo di stracci, appiccandovi il fuoco. Mentre l'inquilino della casa Mario Casasco correva a darne avviso alla Sezione di Questura San Salvatore, donde col telefono vennero richiesti i pompieri, altri inquilini — Giuseppe Galizia, Felice Gribaudi e Edoardo Vignale — penetrarono nel locale ed in breve riuscirono a spegnere la fiammata, cosicchè non fu più necessario l'intervento dei pompieri.

— Giovanni Venghi, abitante in via Balbo, N. 34, passando in via Artisti, rilevò che dal negozio del signor Lorenzo Re, nella casa segnata col N. 21, si sprigionava del fumo, e corse a darne avviso alla Delegazione di P. S. in via Bava, N. 41. A mezzo del telefono vennero tosto richiesti i pompieri, i quali giunsero rapidamente con automobili di primo e secondo soccorso, agli ordini di un ufficiale. In assenza del proprietario, essi sfondarono la porta del negozio; quindi con getti d'acqua in mezz'ora circa di lavoro spensero il fuoco. Andarono distrutte due scansie, colla merce che contenevano, con un danno che il proprietario del negozio, sopraggiunto, non seppe precisare. Il locale subì danni notevoli. Tanto il Re che il proprietario dello stabile sono assicurati. La causa dell'incendio rimase ignota. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie municipali ed agenti di P. S.

***

Per eccessivo riscaldamento del termosifone si manifestò il fuoco ad alcuni scaffali e ad alcune scatole nel negozio di chincaglierie di Carmela Savarino, in via Bertola, n. 29. Poichè il negozio era chiuso e la proprietaria assente, tre inquilini: Giovanni Germano, Carlo Rossetti e Ferdinando Brunetti, sfondarono la porta e iniziarono lo spegnimento con secchie d'acqua. Due distaccamenti di pompieri accorsero poco dopo e condussero a termine l'opera di estinzione. Andò distrutta una quantità di merce recando un danno non di grave entità.

***

Per causa ignota si manifestò il fuoco in un mucchio di paglia da imballaggio nel retrobottega del vetraio Francesco Baria, in via Carlo Alberto 19.

L'inquilino Annibale Delpiano diede l'allarme e due distaccamenti di pompieri, agli ordini dell'ufficiale signor Rolando, accorsero solleciti. Dopo un'ora il fuoco fu spento. Le fiamme si erano propagate alle scansie piene di vetri, e avevano provocato notevoli danni, coperti però da assicurazione.

La giubba e il cappotto dello chauffeur

Lo chauffeur Giuseppe Scotti, addetto al servizio delle automobili pubbliche, ieri stava riparando un pneumatico sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova, e ad un certo punto, per essere più spedito nei movimenti, si levò la giubba ed il cappotto, deponendoli sopra un parafango. Finito il lavoro ed apprestatosi per rimettersi gli indumenti, lo Scotti constatò, con doloroso stupore, che questi gli erano stati rubati da un ignoto briccone. Con la giubba ed il pastrano, il ladro aveva fatto sparire anche il portafogli contenente dieci lire, diverse tessere e carte personali. Il furto fu denunciato al funzionario di servizio in Questura.

La rissa notturna

In una rissa sorta fra alcuni giovinastri avvinazzati all'angolo di via Garibaldi e via Porta Palatina, rimasero feriti il tornitore Vienzone Pio, d'anni 24, ed il pizzaiolo Caravetti Armando, d'anni 27. Accorse due guardie municipali, separarono i rissanti; quindi, con vettura pubblica, condussero i feriti all'ambulatorio presso la caserma dei pompieri. Ivi il dottor Varetto, medicò al Vienzone alcune ferite lacero-contuse alla regione orbitale destra, giudicandole guaribili in giorni 5. Il Caravetti, che aveva riportato lesioni di poca entità al viso, rifiutò ogni soccorso.

Carro investito dalla tramvia

In via Po, angolo via San Francesco da Paola, la tranvia N. 14, della S. B. T., linea 8, manovrata da Luigi Gallione, d'anni 28, investì un carro condotto dal carrettiere Gaetano Ocella, d'anni 35, mentre stava attraversando la via, gettando al suolo il cavallo, che riportò contusioni alla gamba posteriore sinistra, e causando danni al veicolo. La tranvia ebbe infranti alcuni vetri della piattaforma ed avarie alla lamiera. Nessuna disgrazia alle persone. Una guardia municipale, sopraggiunta, provvide allo scambio delle generalità fra i conducenti ed al sollecito ripristino della circolazione.

Aveva dato l'indirizzo falso

Uno degli arrestati per la truffa del francobollo-premio, Luigi Bagnera, ha dichiarato di abitare in via Catania, 25: ora il signor Natale Bagnera, che abita al suddetto indirizzo, ci prega di far sapere che il suo omonimo ha dato un indirizzo falso e non ha nulla a che fare con lui.

Decoratore gravemente ferito di coltello da sconosciuti

Il decoratore Luigi Bosco, di anni 35, abitante in via Artisti, N. 1 bis, passava l'altra notte — così egli più tardi ha confusamente raccontato — all'angolo di via Artisti e via Barolo, quando ebbe una questione assai grave con una comitiva di sconosciuti. Quali i particolari della questione, quale l'origine, quali i motivi? Ecco una serie di misteri su cui in nessun modo il ferito si è voluto pronunciare.

E poichè nessuno, naturalmente, oltre i feritori rimasti sconosciuti, era presente, avvenne che la Questura non ebbe la possibilità di saper qualcosa di preciso. L'unico che potrà recare un po' di luce sul losco episodio di cronaca, sarà lo stesso Bosco, se e quando vorrà parlare.

Da uno o da parecchi degli sconosciuti egli venne circondato, assalito e accoltellato. Le coltellate furono tre in diverse parti del corpo: una al fianco destro, penetrante in cavità, una all'ipocondrio sinistro ed un'altra alla regione costale destra. Compiuta la loro gesta, gli accoltellatori se ne andarono lasciando il disgraziato in mezzo alla via. Non si sa poi che cosa egli abbia fatto dopo questo momento: come si sia trascinato sin presso la sua abitazione, dove trovò un amico, certo Bortolomeo Bello, abitante in via Santa Giulia, 31. Fu quest'ultimo che parecchie ore dopo, ieri mattina, lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, ove i medici del Nosocomio si affrettarono a visitarlo e, riscontrandogli le tre ferite suddette, lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Interrogato dal Brigadiere Rosa e dall'agente Minuzzi, il ferito si rifiutò di rispondere. Disse soltanto:

— Ho fatto questione stanotte, e stamane soltanto mi sono accorto di essere ferito. Non voglio dire di più: quando mi farà comodo spiegherò il resto.

Soldato che tenta annegarsi nella vasca del monumento del Frejus

Uno strano tentativo di suicidio è stato compiuto ieri mattina dal soldato Romeo Valeriani di Roma, appartenente al 1.o reggimento d'artiglieria da montagna. Il giovane, per motivi che non volle palesare, si esaltò al punto che volle annegarsi e, scavalcata la bassa cancellata che circonda il monumento del Frejus, in piazza Statuto, si gettò nella vasca che è a piè dei macigni. L'acqua non è molto alta, ma tuttavia il soldato corse rischio d'annegare. Il bersagliere Finti del 1.o reggimento ed alcuni cittadini accorsero a trarlo in salvo ed avvertirono la *Croce Verde*, che sopraggiunse tosto con l'automobile-lettiga e trasportò il Valeriani alla sede dell'Istituto. Dopo le prime cure, il soldato fu condotto all'Ospedale militare e frattanto si provvide ad avvertire il Comando del reggimento.

Ferito con una chiave

L'operaio Luigi Gagnardi, d'anni 34, abitante in via San Massimo, 43, venuto a lite nel cortile di casa sua con un individuo, che conosce solo di vista, ricevette da costui un colpo di chiave alla testa, così da riportarne una ferita lacero-contusa. Il dottor Jachia, dell'Ospedale San Giovanni, lo giudicò guaribile in cinque giorni.

Un colpo di pistola per ischerzo

Il verniciatore Vittorio Chianale, d'anni 14, abitante in via Lauino n. 2, presso la sua abitazione, scherzava con certo Antonio Cavadori, il quale teneva in mano una pistola Flobert. A un tratto un colpo partì e il Chianale rimase ferito al braccio destro. Il padre lo accompagnò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Bambina scottata dall'acqua bollente

La bambina Felicita Bergoglio, di anni 5, nella cucina della sua abitazione, in via Cesana, N. 56, inciampò e cadde rovesciandosi sulle gambe un recipiente d'acqua bollente che si trovava sopra una stufa. La piccina fu trasportata all'Ospedale Martini, dove le furono riscontrate scottature di primo e secondo grado, guaribili in venti giorni.

La cucitrice che vuol morire

La cucitrice Pierina Basei, di anni 21, per motivi che non volle palesare, tentò suicidarsi nella sua abitazione di via del Carmine, 24, ingoiando venti pastiglie di chinino di Stato. Fu accompagnata all'ospedale Martini e ricoverata con riserva sulla prognosi.

Morto in una stalla

Lo scalpellino Giuseppe Fasiolio, d'anni 43, venne trovato cadavere in una stalla della cascina Masino alla Crisaudiera, dov'egli era solito recarsi a passare la notte. Il dottor Gabinio constatò la morte avvenuta per paralisi cardiaca da tre ore. Il cadavere fu trasportato agli Istituti del Valentino.

I derubati

Penetrati nella cantina dell'esercente Giovanni De Alberi, in via Garibaldi 57, ignoti ladri rubarono venti bottiglie di vino e cinque damigiane del valore di 120 lire circa. Pure nella cantina di Emilia Rocchetti furono rubate due tavole.

Seguendo la Cronaca

Alla Berlitz School

Inizierà mercoledì, ore 18, un nuovo Corso di francese per allievi con buone nozioni preliminari. La 1a lezione non impegnativa è pubblica.

divertimenti

"Avezzano,,

Oggi al *Cinema Ambrosio* si proietterà una interessantissima visione dei luoghi colpiti dalla tremenda sventura. Un operatore apposito fu mandato ad *Avezzano* dalla Direzione del *Cinema Ambrosio* (Sede di Roma), che giunse il primo nella sventurata città, e perciò questa pellicola non va confusa con altre dallo stesso titolo.

Perchè il pubblico si renda conto della importanza della film, si annunziano i titoli: 1. *Visione di dolore e di morte nella regione marsicana* - 2. *Panorama generale del bacino del Fucino* - 3. *Squarcio generale di Avezzano distrutta* - 4. *Dissotterramento dei valori del Banco di Roma* - 5. *Palazzo Torlonia* - 6. *Scene di soccorso e di salvataggio* - 7. *Via di Avezzano* - 8. *Cappelle distrutta* - 9. *L'unica casa rimasta in piedi (a sola di cemento armato)*, ecc.

Completerà il programma la sentimentale pellicola della *Cazes film*: « *Per la sua pace* », e l'esilarantissima commedia: « *Vi che m'ha fatto fraterne* » del comm. *Scarpetta* ed eseguita dalla *Compagnia Napoletana Scarpetta*.

La lampada della Nonna

Il lavoro patriottico di *Casa Ambrosio*, gemello di « *Nozze d'oro* », si darà oggi fuori programma al *Cinema Ambrosio*, per aderire alle innumerevoli richieste.

Cinema Splendor
"La morsa della morte,,

Oggi all'elegantissima sala di via Roma, la *première* di *La Morsa della Morte*, sensazionale dramma in un prologo e 3 atti della « Bonnard Film », di Torino. L'attesa è vivissima, trattandosi del primo lavoro che questa giovine casa presenta al giudizio del pubblico. Sono interpreti principali della grandiosa film la signora Cristina Ruspoli, Fernanda Fosca, Elide de Cherré, ed i signori Giovanni Casaleggio, Felice Metellio, Luigi Duse.

L'immane terremoto di Avezzano oggi al Cinema Royal

viene proiettato, oltre alla straordinaria film poliziesca in 4 parti *Ombre Notturne*, a prezzi normali. Prossimamente il *Comm. Scarpetta* si produrrà col suo repertorio in 5 importanti films di esclusività del *Cinema Royal*.

Arti e Scienze

"Perchè il Paese sia forte nell'ora del pericolo,,

Dinanzi a un folto ed elegante pubblico, nel salone della Scuola superiore Regina Margherita, e per iniziativa del Comitato Nazionale delle Donne Italiane (Federazione Piemontese), il collega Renzo Sacchetti ha tenuto una conferenza sul tema: « Perchè il Paese sia forte nell'ora del pericolo ».

Il conferenziere s'è sopratutto preoccupato di dimostrare quanto sarebbe utile creare nel Paese una organizzazione civile formidabile e disciplinata quanto l'organizzazione militare. Si dovrebbe cioè « stendere dietro le file dei soldati — egli disse — da doppia al cuore della Patria, una fitta rete di attività civili adatte, quando gli uomini più validi fossero chiamati sotto le bandiere, alla difesa sussidiaria del Paese alla previdenza ed all'assistenza sanitaria, e a garantire la continuità dei pubblici servizi ». Per questa mobilitazione civile parallela a quella militare è necessario imprimere un maggior senso agli enti che già lavorano in quel senso con forti rapidi di preparazione, creare, se fosse necessario, de' nuovi e coordinare gli uni e gli altri fra loro, per modo che al momento opportuno un Comitato centrale avendo raccolto ad unità tutti gli elenchi dei mobilizzabili (uomini, donne, ragazzi) li possa mettere d'un colpo nelle mani delle autorità.

Comitati a questo intento già sono sorti nella zona lombarda ed emiliana. Terminata la conferenza del Sacchetti, che venne molto applaudita e che era corredata da proiezioni, alcuni cittadini — tra i quali notiamo il prof. Einaudi, l'avv. Prato, la signora Giulia Bernocco-Parvis — hanno deciso di costituire anche a Torino un Comitato promotore per chiamare a raccolta tutti gli Enti tecnici cittadini.

La conferenza dell'on. Innocenzo Cappa sul *Belgio e la guerra*

Nel salone Ambrosio, affollato di un uditorio non numerosissimo, ma vibrante di entusiasmo, l'on. Innocenzo Cappa, aderendo all'invito fattogli dal Fascio democratico, ha parlato dell'ora tragica che attraversa l'Europa e particolarmente del martirologio del Belgio. Pacifista, per innata avversione a tutto ciò che può significare violenza alla personalità umana, l'on. Cappa, sorpreso dalla prepotenza degli eventi guerreschi, e sopratutto commosso dalla triste sorte toccata al piccolo Belgio innocente vittima di contrasti a cui era estraneo, ha fatto tacere le sue antiche convinzioni ed è entrato con tutto il suo entusiasmo nelle file degli « interventisti », convinto oggi, che l'Italia non debba assistere impassibile alla grande tragedia, ma entrare [illegible] mano nel gigantesco conflitto in difesa delle idealità democratiche che le Nazioni alleate, ma sopratutto la Francia, difendono con tanti sacrifizi generosi.

Il conferenziere, che è fra i migliori e più affascinanti oratori della tribuna parlamentare, ha trascinato sovente l'uditorio fino alle più alte vette dell'entusiasmo. Egli fu presentato dall'avv. Repaci.

Alla chiusa della conferenza, un'orchestrina eseguì, fra gli applausi, l'inno belga e la *Marsigliese*.

Propaganda economico-organizzativa

Per iniziativa del Consiglio sezionale della Federazione italiana dei Lavoratori dello Stato (Sezione Tabacchi) verrà iniziato un ciclo di conferenze di propaganda economica-organizzativa con una conferenza sul tema: « La donna organizzata », che terrà la sera di mercoledì, 20 corr., alle ore 21, nel salone dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi, 12, l'on. Dugoni, deputato di Bozzolo. E' perciò invitato ad intervenire tutto il personale della Manifattura tabacchi, come pure tutti gli altri lavoratori alle dipendenze dello Stato.

Teatro Regio

L'Impresa ci comunica l'elenco degli spettacoli della settimana:

Martedì, 19, ore 20.45: Penultima rappresentazione straordinaria del tenore Bonci col *Ballo in maschera* (serata pari di abbonamento).

Giovedì, 21, ore 20.45: Prima rappresentazione della *Francesca da Rimini* (serata dispari di abbonamento).

Sabato, 23, ore 20.45: Seconda rappresentazione della *Francesca da Rimini* (serata pari d'abbonamento).

Domenica, 24, ore 14.30: *Matinée* popolare dell'opera *La Walkiria*. — Ore 21: Ultima rappresentazione straordinaria del tenore Bonci col *Ballo in maschera* (serata dispari d'abbonamento).

Da domani, martedì, è aperto un abbonamento a 25 rappresentazioni delle opere: *Un ballo in maschera*, col tenore Bonci (2 recite); *La Walkiria*; *Francesca da Rimini*; *Iris*; *Amore dei tre Re*; *Madame Sans-Gêne*; *Ugonotti*, alle seguenti condizioni: Poltrone, L. 165 (oltre l'ingresso); Platea, L. 50.

Mon Bebè all'Alfieri

Domani sera, martedì, ha luogo al teatro Alfieri la prima rappresentazione della duovistima commedia in tre atti di Hennequin: *Mon Bebè*.

Serata di beneficenza al "Balbo,,

La Compagnia Casaleggio ha deciso di dare anch'essa il suo concorso per venire in aiuto alle vittime del terremoto e in settimana dichiara allo scopo tutto l'incasso di una recita del « Sagrinìe nen ». E così il pubblico che ha sempre affollato il teatro per udire la fortunata rivista si raccoglierà ancora in una opera gentile.

"La voce della Montagna,,

Per iniziativa della Sezione del « Club Alpino » mercoledì sera, nella sede di via Monte di Pietà, 28, il prof. Mario Bezzi terrà una conferenza sul tema: *La voce della montagna*.

Una novità al Carignano

Per questa sera la Compagnia di Tina Di Lorenzo e Armando Falconi annuncia la prima rappresentazione di una commedia in tre atti, nuovissima ancora per il nostro pubblico: *Mia moglie si è fidanzata*, di Gino Calza-Bini.

Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
CARIGNANO — Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia drammatica Tina Di Lorenzo) — Ore 20.45: *Mia moglie si è fidanzata*, commedia in tre atti di G. Calza Bini (nuovissima). — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette di Milano, diretta da [illegible]) — Ore 20.45: *La signorina del cinematografo*, operetta in tre atti di Weinberger. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Bersani e Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20.45: *Fiorella - [illegible]*, commedia in 3 atti di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 0.80.
TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 20.45: *Sagrinìe nen!*, rivista [illegible] Corretto e Colombino. — L. 0.80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese [illegible]) — Ore 20.45: *L' compagn d'arme*, dramma di L. Pietracqua. — Ingresso L. 0.60.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *La morsa della morte*, dramma in 3 atti ed un prologo della Bonnard film.
SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 17 gennaio 1915

Altezza barometrica in millimetri e a gradi 0 temperatura: ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].
Stato igrometrico: [illegible].
Temperature estreme al nord in gradi centesimali: MASSIMA 9.9 — MINIMA [illegible].
Piazza Castello (nelle aiuole al nord del *Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno [illegible]
Temperatura minima della notte [illegible]
18 gennaio 1915 — Il Sole nasce alle ore [illegible], tramonta alle ore 17.17.
Giorno della Luna 4.

La scuola giuridico-criminale
Inaugurazione del IV anno

Roma, 17, notte.

Stamane, alle ore 10.30, si è inaugurato il 4.o anno della Scuola di applicazione giuridica criminale. Sono intervenuti i ministri onorevoli Martini e Grippo, il presidente del Senato on. Manfredi, i senatori Mortara, Vitta, Volterra e Bodio e l'on. Sanarelli.

Avevano aderito il presidente del Consiglio on. Salandra, i ministri Daneo e Orlando ed i sottosegretari on. Chimienti, Rosadi e Da Como. Sono anche intervenuti il rettore dell'Università prof. Tonelli; i comm. Corsi, Capriolo, Clavarino, Azzolini e Aschieri; i prof. Tamburini, Sergi, De Sanctis, Ottolenghi, Crispolti, Longhi e Sasselli; i dott. Bandini, Consoli, Leoni, Maccagno; il commissario Gasti della Scuola di polizia scientifica e moltissimi studenti universitari.

Ha fatto la relazione dell'anno scolastico decorso l'on. Enrico Ferri, il quale ha concluso con queste parole:

« Ed ora, prima di cedere la parola al collega Alfredo Niceforo, a me non resta che esprimere la mia personale gratitudine ai collaboratori docenti cui si deve la vita della scuola e la riconoscenza mia e dei colleghi a tutti i presenti che togliendosi per poco dalle cure del Governo o della Pubblica Amministrazione, ai lavori della Magistratura, della Scienza, della professione, hanno voluto darci, qui venendo, ambito e gradito incoraggiamento all'opera nostra per la scienza, per la pratica, per l'umanità ».

Poscia ha preso la parola il prof. Niceforo che ha pronunziato il discorso inaugurale sul tema: *Fatti vecchi ed idee nuove negli studi dell'uomo delinquente*.

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1915

NASCITE: 17, di cui maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: [illegible].

MORTI: [illegible] Antonio fu Giovanni, d'anni 73, di [illegible], pensionato, via [illegible].
Moretti Paola, id. 56, di Torino, lavandaia.
Salomone Germana, id. 40, di Torino, massaia.
Drivet Francesca ved. Drillacqua, id. 63, di Torino, casalinga.
[illegible] Luigi, id. 27, di Torino, elettricista.
Ferro Oreste, id. 31, di Mondovì, [illegible].
Vista Domenica, id. 31, di Montanaro, operaia.
[illegible], id. 73, di Perosa, agiata, piazza S. [illegible].
Castagnetti avv. cav. uff. Antonio, id. 68, di Castelnuovo Calcea, presidente Sezione Corte d'Appello, via Giusti 10.
Cerruti Giovanni, id. 69, di Bellino Torinese, agiato.
Rimini Federico fu Mosè, id. 66, di Casale, pensionato.
[illegible], id. 67, [illegible].
Gallo Maria n. Borelli, id. 56, di Torino, via Villafranca 40, agiata.
Bacci Alberto, id. 36, di [illegible], industriale, corso Principe Oddone, 83.
Collino Margherita ved. Bruno, id. 68, di Torino, rigattiera.
Salamanno Maria [illegible], id. 46, [illegible], casalinga.
Gastaldi Lucia [illegible], id. 69, di Mombello Torinese, via Vanchiglia, 4, agiata.
Allamanno Secondina ved. [illegible], id. 63, di [illegible], pensionata, via Belfiore, [illegible].
Pistone Giovanni fu Domenico, id. 79, di Carmagnola, pensionato.
Bruno Marianna, id. 73, di Alessandria, casalinga.
Torre Esmeralda n. Levi, id. 75, di Mondovì, agiata, via Mazzini, 33.
Dericci Vittoria ved. Buzzi-Langhi, id. 78, di Alessandria, agiata, corso Vittorio E. 36.
Lucca Eugenio, id. 13, di Pinerolo, confettiere, piazza Statuto, 5.
Brachetto Giuseppe fu Giuseppe, id. 64, di Torino, pensionato, via della Rocca, 16.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 1.

Rassegna commerciale

CEREALI. — La situazione del commercio frumentario mondiale è sempre poco lieta per quanto riguarda i prezzi, che tendono sempre al rialzo. Per il granoturco mercato sostenuto; debole invece quello del risi. Le variazioni avvenute nelle quotazioni ultime in confronto al massimo prezzo segnato nel mercato precedente si possono così riassumere: *frumento*: nostrale fino da L. 38 a 38.50; buono da 37.50 a 38; estero di forza da 39 a 39.50. *Risi*: Vialone da 50 a 49.50; originario da 45.50 a 46; ranghino da 43 a 42.50; giapponese da 38 a 38.50; *risoni*: Vialone da 29 a 28; ostiglia da 26 a 25.50; ranghino invariato, originario, da 25 a 24.50; originario da 25 a 24.50, giapponese, da 24 a 23.50. Tutti i prezzi dunque hanno subito un ribasso.

Granoturco: Nost. Alto Mil. da 26 a 24.25; Basso Mil. da 25 a 25.25; Veneto e Mantovano da 26.50 a 26.75.

BESTIAME. — Mercato soddisfacente in genere e abbastanza attivo, sebbene con qualche accenno di ribasso nei prezzi.

FORAGGI. — Una certa movimentazione comincia a mostrarsi sul mercato del fieno. Per la paglia i detentori non larghe̱ggiano nell'offerta, nella speranza di collocare meglio in seguito la loro partita.

VINI. — La solita calma nel mercato ed il solito andamento dei corsi. Scarse richieste.

VERCELLI, 15 — Frumento, al quintale, L. —.— — Segala 26.50 — Meliga 25.10 — Fagiuoli 40.— — Id. dell'occhio —.— — Fave —.— — Avena —.— — Ravizzoni secchi —.—.

VERCELLI, 15 — Riso brillato, al quintale, L. 36.50 — Id. bertone —.— — Pistino 36.50.

VERCELLI, 15 — Vino, all'ettolitro, L. 34.—.

Sabato, 16, alle ore 19.45, serenamente spirava

VIRGINIA GIGLIO-TOS

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio i figli:
CORINNA col marito ERNESTO BIANCHINI, LUCINA, ERMANNO, RICCARDO, EFISIO.

I funerali avranno luogo oggi, 18 corrente, alle ore 9 1/2, partendo da piazza S. Martino, 8.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Grato)

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Stamane, alle ore 6, dopo gravi sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, e munita di tutti i conforti della Santissima Religione rendeva l'anima a Dio

VITTORIA DERICCI
vedova BUZZI-LANGHI

di anni 78

Le figlie:
CARLOTTA ved. MIGNONE;
LUISA;
i nipoti:
MARIA col marito Rag. GIACOMO BERIA e figli;
Avv. GIUSEPPE MIGNONE;
Capitano FRANCESCO MIGNONE;
le famiglie BORDA, GIUSIANA e BUZZI LANGHI, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 17 gennaio 1915.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo lunedì, 18, alle ore 10, partendo da Corso Vittorio Emanuele, 36.

Non si mandano partecipazioni e, per espresso desiderio della cara defunta, si prega di non inviare fiori. (A

Ieri, alle ore 20, cessavano le sofferenze di

FEDERICO RIMINI
Impiegato ferroviario a riposo

La vedova SUSANNA VALABREGA; i figli ANNA col marito EGIDIO CIONI, GIUSTINA ed ETTORE; la sorella, i cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 18 corr., alle ore 9 e 1/2, partendo da via S. Massimo, 24.

Torino, 17 gennaio 1915. (A

Nina Torre Levi

spirava serenamente oggi, alle ore 1? circondata dai suoi cari.

Le famiglie TORRE e CANAPERIA ne danno il tristissimo annunzio a parenti ed amici.

Non si mandano partecipazioni speciali; non si accettano fiori e si prega di non far visite.

Il funerale avrà luogo domani lunedì, alle ore 15.30, partendo da via Mazzini, 33.

Torino, 17 gennaio 1915. (A

Ieri improvvisamente decedeva in Castel San Pietro Monferrato

VELLANO GIUSEPPE fu FELICE
d'anni 72

Ne danno la triste partecipazione la moglie coi figli:
Avvocato Notaio LEONE, colla moglie GIANNINA BRUNO e figli;
Avvocato Procuratore ERNESTO colla moglie FRANCHINA MAZZOCCHI e figlie;
CAROLINA col marito OPEZZO ONORATO, Capitano RR. Carabinieri, e figli;
e Parenti tutti. (A

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, alle ore 10.

Castel S. Pietro Monf., 18 gennaio 1915.

ULTIME NOTIZIE

Curiosa preoccupazione tedesca
per la futura difficoltà di esigere un'indennità di guerra
La fiducia nella vittoria e la raccomandazione di mangiar poco

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Berlino, 17.

Le tre notizie di vittorie tedesche, sopra i francesi presso Soissons, sopra i russi in Polonia (di una vittoria tedesca in Polonia non è pervenuta finora alcuna comunicazione ufficiale. — N. della R.), e sopra gli inglesi presso Tanga, diramate in lunghi particolari dalla Agenzia ufficiosa, vengono riferite da questi giornali in notevoli commenti esprimenti la fiducia per le future operazioni militari. Tanto grande è questa fiducia, che un giornale nazionalista, prospettando la situazione finanziaria dei nemici della Germania, dichiara che essa non permetterà di chiedere una indennità di guerra tale da coprire pienamente le spese della guerra incontrate dall'impero tedesco. Il giornale crede quindi non solo nella vittoria, ma in una vittoria che permetta alla Germania di chiedere un'indennità di guerra.

Una tale fiducia viene anche rafforzata dal fatto che, contrariamente alle notizie corse negli ultimi giorni, il partito socialista tedesco appare sempre concorde col partito dirigente. Il capo del partito socialista della Germania meridionale, deputato Vollmar, pubblica oggi una dichiarazione nella quale assicura che tutto il popolo tedesco è sempre pronto al più grande sacrificio per difendere la patria. Anche la nomina di Helfferich a Ministro del tesoro fece buona impressione, sopratutto negli ambienti liberali. Da questo fatto si potrebbe già dedurre che il Governo tedesco comincia già oggi a pagare il suo contributo di riconoscenza ai partiti di sinistra. Infatti, mentre la stampa conservatrice accolse la nomina in vario senso, tutta la stampa liberale largheggiò in elogi per l'abile scelta. Il «Vorwaerts», organo centrale socialista, scrive anzi stamane che per questi nuovi tempi era necessario un uomo nuovo e che la nomina dell'Helfferich appare come un simbolo. Il giornale aggiunge che dopo la guerra sarà necessario un nuovo ordinamento delle finanze dell'Impero sopra una base completamente mutata e annuncia a questo proposito una battaglia politica che sarà combattuta con tutta intensità.

Un'altra ragione della fiducia tedesca sta nelle notizie molto pessimiste giunte dalla Russia. Ve le mando tuttavia con ogni riserva, data la fonte da cui pervengono. Secondo queste notizie qui giunte da Pietrogrado, pel tramite di Sofia il conflitto tra lo Zar e il generalissimo Nikolajewitsch si sarebbe in questi ultimi tempi talmente acutizzato che si parla già dell'allontanamento del generalissimo. Oltre a ciò, il partito pacifista russo guadagnerebbe ogni giorno più terreno, poichè sarebbe generale convinzione che la Russia non può sostenere economicamente una guerra di oltre tre mesi. La notizia dichiara anche possibile che scoppi, non subito, ma tra qualche tempo, una rivoluzione, promossa, non dagli operai, ma dai contadini e che prenderebbe grandi dimensioni.

Da non trascurarsi è infine la notizia, di cui si rallegrano i tedeschi, secondo cui il Governo persiano non potrebbe più resistere alla pressione pubblica e presto si unirebbe alla Turchia. Come ombre di tutta questa fiducia stanno tuttavia i continui avvertimenti pubblici di moderare l'appetito. Si può prevedere che presto tra i cittadini più patriottici si faranno delle gare a chi meno mangia, distribuendo croci alle persone più magre. Nel Granducato di Coburgo Gotha fu affisso un manifesto invitante la popolazione a mangiare unicamente il pane di guerra, che — assicura il manifesto — sarebbe ottimo. Facendo questo sacrificio la Germania tirerebbe innanzi senza morire di fame sino all'ultimo raccolto. Anche le signore danno il buon esempio e invitando a prendere il thè, invece di offrire pasticcini vi porgono, col più squisito sorriso, un poco squisito pezzo di pane di guerra.

F. ROSINA.

Il comunicato delle 23

Parigi, 17, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Niente da segnalare. Dalle Argonne ai Vosgi caduta di neve. (Ag. Stefani)

Le prove dei nuovi dirigibili
sul lago di Costanza

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 17, notte.

Il corrispondente della *Basler Anzeiger* ha potuto assistere alle prove avvenute sopra il lago di Costanza di tre nuovi *Zeppelin*. Il primo è uscito dall'*hangar* mercoledì, dalle 15 alle 23; il secondo ha lasciato l'*hangar* alle una del mattino ed è rientrato a mezzogiorno; il terzo è partito giovedì mattina ed è rientrato nell'*hangar* alla sera. I nuovi Zeppelin sono forniti di proiettori speciali, che hanno illuminato tutto il lago. Durante queste prove in tutta la zona militare attorno a Costanza è stata interdetta la circolazione. Sulla parte tedesca del lago la navigazione è stata completamente interdetta. Altre prove sono state tentate nelle notti del 16 e del 17 gennaio.

Le autorità austriache
rilasciano in libertà il prof. Suster

Roma, 17, notte.

In seguito alle pratiche compiute dal nostro Ministro degli esteri presso le autorità austriache, il prof. Suster è stato liberato. Come si ricorderà il professore Suster, di Strigno, era stato arrestato e chiuso nel castello di Tr[illegible] accusa di reato politico.

Il Kaiser
nel Castello di Pinon
Villaggi alsaziani in fiamme

Parigi, 17, notte.

Si hanno alcuni dettagli, non ufficiali, sopra le operazioni degli ultimi giorni. Secondo una voce proveniente da Saint Omer, i tedeschi avrebbero abbandonato La Bassée, la cui posizione diveniva insostenibile sotto il fuoco convergente delle artiglierie degli Alleati. D'altra parte circolerebbe con insistenza la voce che fra Lilla e La Bassée le truppe inglesi avrebbero potuto spingere una ricognizione fino a Seclin. I giornali dicono che queste voci bisogna accoglierle con riserva. Nello stesso modo è accolta con riserva la notizia, data dai giornali olandesi, che i tedeschi avrebbero evacuato tutti i villaggi della costa fino a Mariakerke, ma che gli Alleati non avrebbero ancora occupato Mariakerke, la quale per ora è ancora nelle mani dei tedeschi. Si osserva, a questo proposito, che la piena dei fiumi che provoca serie inondazioni nelle terre basse, continua a interrompere le operazioni in Fiandra. Soltanto i combattimenti di artiglieria a grande distanza sono possibili.

Nella regione di Ypres si sa che alcuni combattimenti hanno avuto luogo nei giorni scorsi e che un reggimento canadese si comportò brillantemente, conquistando alcune trincee tedesche. Truppe di artiglieria sarebbero giunte in questi giorni al campo tedesco di Beverloo. Queste truppe si compongono in gran parte di riservisti e di cavalleggeri, che vengono istruiti nel tiro coi cannoni. Le truppe che si trovavano precedentemente al campo di Beverloo sono di già arrivate sul fronte del combattimento. Altre forze sono passate negli ultimi giorni a Louvain, per essere mandate nel nord della Francia.

La «Liberté» riceve i seguenti particolari sulla presenza del Kaiser alla battaglia di Soissons: «Guglielmo II si trovava al castello di Pinon, di proprietà della principessa di Poix. Nel castello di Pinon è installato fino dal primo di settembre il generale von Kluk, e di lì il Kaiser sarebbe partito in automobile per giungere sull'altipiano di Vregny donde avrebbe assistito al combattimento. Quale è la sorte del castello di Pinon e dei suoi abitanti, da quattro mesi e mezzo, cioè da quando il generale von Kluk ne prese possesso e vi ha stabilito il suo quartiere generale? La principessa di Poix, che in questo momento è a Dunkerque, dove dirige un ospedale della Croce Rossa, non ha molte notizie a questo proposito. Si sa soltanto che il portiere è stato portato in Germania come prigioniero civile, e si sa che altri del personale sono stati internati in un campo di concentrazione. Si è saputo anche che il castello è stato saccheggiato, e che i suoi occupatori hanno portato via mobili, opere d'arte, e tutti gli oggetti antichi che conservava preziosamente la principessa. Il castello è stato costruito nel 1730 da Pietro Alessio Dubois, signore di Pinon, capitano di cavalleria nel reggimento «Reale Piemonte».

Il comunicato dice semplicemente che nei Vosgi la neve cade abbondantemente. D'altra parte si riceve da Basilea la seguente informazione: «Le operazioni nei Vosgi ridiventano più attive da venerdì. Si sente un nuovo violento fuoco di artiglieria. I francesi bombardano le posizioni dei tedeschi. Si vedono dalla pianura alsaziana i villaggi che bruciano».

Da Reims si hanno le seguenti notizie: «Il bombardamento è stato specialmente violento negli ultimi giorni nel secondo e nel quarto rione di Reims i danni sono molto gravi. Tre persone sono state uccise. Una di esse non ha potuto essere identificata poichè aveva delle carte che indicavano il suo nome come quello di Vohlmann. Si ritiene che sia una spia tedesca, la quale per una strana disgrazia è stata colpita dagli obici tedeschi».

Il «Temps» riceve da Kopenaghen che presso la costa meridionale dello Jutland è stato trovato, galleggiante sul mare, l'idroplano «Erna 84», costruito nel novembre u. s. a Friedrikshafen. Due ali dell'aeroplano erano fortemente danneggiate. L'equipaggio deve essere affogato, ma per ora il mare non ha restituito alcun cadavere. Nell'areoplano erano alcuni oggetti personali. Le autorità marittime danesi ne hanno preso possesso». **P. S.**

Scambio di telegrammi
fra il barone Burian
e Bethman Hollweg

Vienna 17.

Il barone Burian, nell'assumere la carica di Ministro degli Affari Esteri, ha diretto al Cancelliere dell'impero tedesco, Bethmann Hollweg, il seguente telegramma: «*Chiamato dalla benevolenza del mio grazioso Sovrano al posto di Ministro della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri, mi onoro di salutare Vostra Eccellenza in questa qualità. Le due Potenze alleate hanno provato ora, anche in un grave momento storico, il valore delle relazioni di alleanza ed amicizia che, basate sulla fedeltà provata da lungo tempo e sulla stretta comunanza d'interessi, debbono formare la base incrollabile della loro politica*».

«*Prego V. E. di prestarmi, nell'esercizio delle mie funzioni, piene di responsabilità, lo stesso appoggio vigoroso che prestava ai miei predecessori per il mantenimento di rapporti intimi ed improntati a fiducia col Governo Imperiale tedesco*».

Il Cancelliere dell'Impero ha risposto col seguente telegramma:

«*Prego V. E. di gradire i miei sinceri ringraziamenti per le parole amichevoli di saluto. V. E. può essere sicura della mia più fiduciosa collaborazione e del mio appoggio senza riserve nell'adempimento dei còmpiti gravi e pieni di responsabilità, cui la grazia del Vostro Augusto Sovrano vi ha chiamato, nella incrollabile unione delle Potenze alleate. Nella fedele amicizia io vedo la garanzia sicura dell'esito felice della guerra, che ci è imposta*».

La guerra della Turchia

La vittoriosa offensiva russa

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Proseguiamo l'offensiva con successo nella direzione di Kara Urgan, ove abbiamo fatto il 15 gennaio più di mille prigionieri e ci siamo impadroniti di numerose armi. Sugli altri fronti non si segnalano che azioni di dettaglio.

Un nuovo successo russo
nel distretto di Olty
Turchi che si uccidono piuttosto di arrendersi

PIETROGRADO, 17.

La «Gazzetta della Borsa» annuncia che i russi riportarono un nuovo successo contro i turchi nel distretto di Olty. I turchi combatterono coraggiosamente. Numerosi ufficiali e soldati si suicidarono piuttosto che arrendersi. (Ag. Stefani).

"I russi hanno ricevuto considerevoli rinforzi,,
dicono i turchi

COSTANTINOPOLI, 17.

Il Quartier Generale comunica:

Le nostre truppe, che operano nel Caucaso, continuano da qualche giorno una lotta accanita alla frontiera contro i russi, i quali hanno ricevuto considerevoli rinforzi.

Una nuova versione turca
sull'affondamento del sottomarino francese all'entrata dei Dardanelli

Costantinopoli, 17, notte.

Il Quartier Generale comunica i seguenti particolari sul sottomarino francese Saphir, affondato ieri dinanzi l'entrata dei Dardanelli. Il sottomarino, il quale voleva, senza mostrarsi, avvicinarsi all'entrata dei Dardanelli, urtò in una mina ed affondò. Gli sforzi fatti dagli autoscafi turchi per salvare i superstiti dell'equipaggio, costituiscono una nobile risposta agli atti inumani dei nostri nemici.

L'affondamento del *Saphir* all'entrata dei Dardanelli venne annunciato dai turchi il 15 corrente con una versione tutt'affatto differente, come i lettori possono constatare rileggendo il primo comunicato che riportiamo:

«*Il sottomarino francese Saphir ha tentato di avvicinarsi all'entrata dei Dardanelli ma è stato immediatamente affondato dalle nostre artiglierie. Una parte dell'equipaggio è stata salvata*».

La strage di un "Taube,,
in una città russa
Cinque morti e numerosi feriti

PIETROGRADO, 17.

Un areoplano tedesco ha lanciato due bombe su Girardovo, uccidendo cinque persone e ferendone molte altre.

La lotta amministrativa a Firenze
Il blocco costituzionale contro i socialisti

Firenze, 17, notte.

Ferve la lotta elettorale amministrativa, dopo la permanenza di sei mesi del commissario regio. Le elezioni sono fissate per il 24 corrente. La lotta si è delineata: tutti i partiti hanno portato i loro candidati ed hanno iniziato la propaganda. Contro la lista socialista di maggioranza, tutti i partiti costituzionali, democratici e clericali, d'accordo, hanno formato un blocco, chiamato di difesa contro la crescente ascensione del partito socialista. La lista di questo blocco comprende candidati dell'Unione liberale, dell'Associazione conservatrice nazionale, dell'Associazione cattolica, dell'Associazione democratica costituzionale, dell'Unione esercenti e industriali, e di liberali indipendenti. Vi figurano due senatori, tra cui il generale Della Noce, e altre illustri persone. L'Associazione democratica sociale aveva presa l'iniziativa di costituire un blocco democratico, contando sull'adesione dei democratici costituzionali dissidenti, sui riformisti e sui repubblicani e sulla Federazione commercianti; ma essendo venuta a mancare l'adesione dei repubblicani, che hanno deliberato l'astensione, il blocco democratico è sfumato.

Tragedia d'amore a Siena
Un sottotenente morto - Una signorina moribonda

Siena, 17, notte.

Alle 21 di ieri si presentò al Central Garage il sottotenente Renato Parenti, dell'80.o fanteria, chiedendo allo chauffeur Mantovani che lo conducesse ad Asciano. Ad un certo punto della strada, il sottotenente fece fermare l'automobile e fece salire una signorina. Ad Asciano la coppia scese all'Albergo Jole. Il sottotenente disse allo chauffeur di ritornare a Siena e di recarsi in via delle Lombarde, presso una zia Emilia Parenti, facendosi da lei pagare l'importo della corsa in lire 50. Quindi si chiuse in camera colla signorina. Stamane il proprietario, udendo dei gemiti, fece abbattere la porta. Un orrendo spettacolo gli si presentò. La giovane giaceva sul letto gravemente ferita da colpi di rivoltella al petto e al capo. Il sottotenente era morto. La giovane, certa Maria Turino, di Napoli, venne trasportata all'ospedale, dove ora si trova in grave condizioni. Il fatto ha destato la più grande impressione.

Le elezioni politiche a Erba

Como, 17, notte.

Oggi ha avuto luogo l'elezione politica nel collegio di Erba-Incino. Eccovi il risultato di 50 sezioni su 50. Iscritti 13.536; votanti 12.400. Conte Pier Gaetano Venino, voti 7983, avvocato Carlo De Herra, voti 4264; schede nulle e contestate circa 100.

Solidarietà slava

La Missione dello Czar
alla Corte di Serbia
I discorsi del generale e del Re

Nisch, 16.

Nel consegnare le alte decorazioni che lo czar Nicola ha conferito al re Pietro, al principe ereditario Alessandro ed al principe Giorgio, il generale Tatischeff, primo membro della Missione, ha pronunziato il seguente discorso:

«*Sire!*

«*Sua Maestà l'Imperatore, mio Augusto Signore, si è degnato incaricarmi di rimettere nelle mani di Vostra Maestà le insegne dell'Ordine di Sant'Andrea con spada, in riconoscenza della sua alta e profonda stima per la parte personale che Vostra Maestà ha preso negli ultimi combattimenti, coronati da un brillante successo. Commosso da un sentimento di viva ammirazione per il valoroso esercito serbo, nostro alleato, e i suoi valorosi capi, Sua Maestà si è degnata conferire a S. A. R. il Principe ereditario, comandante in capo dell'esercito, la commenda dell'Ordine di San Giorgio, e a S. A. R. il principe Giorgio la Croce di ufficiale dello stesso Ordine. Nello stesso tempo il mio Augusto Signore prega Vostra Maestà di voler fare una scelta dei generali, ufficiali e soldati che si sono più distinti sui campi di battaglia. Sua Maestà si compiace di conferire decorazioni a questi eroi, degni rappresentanti di un esercito e di un popolo, verso i quali l'Imperatore ha tutte le sue simpatie e pei quali formula i migliori voti*».

Sua Maestà il re *Pietro* ha risposto col seguente discorso:

«*Mio Generale!*

«I sentimenti di simpatia che S. M. l'Imperatore mi attesta una volta di più conferendo a me, ai miei figli ed ai miei soldati le alte decorazioni che mi avete consegnate, mi sono molto preziosi, e io vi prego di essere presso il vostro Augusto Sovrano l'interprete della nostra più viva gratitudine. Io vedo in questa graziosa manifestazione una nuova prova dell'amicizia che Sua Maestà l'Imperatore nutre verso la mia Casa e l'esercito serbo, amicizia che trova nel mio cuore una profonda eco».

Il re Pietro ha conferito il Gran Cordone dell'Ordine dell'Aquila Bianca al generale Tatischeff, primo membro della Missione, e la Gran Croce dell'Ordine di Sava al capitano Olive, secondo membro della Missione.

Oggi la Direzione
del Partito socialista
si pronuncierà sull'atteggiamento di fronte alla situazione internazionale

Firenze, 17, notte.

Stamane la Direzione del partito socialista ha ripreso i suoi lavori nei soliti locali della Società di mutuo soccorso dei commessi di commercio. Agli intervenuti di ieri, che sono stati presenti, si è aggiunta la Balabanoff.

Dal comunicato, che ci venne consegnato alle ore 11,45, risulta che sono presenti Bacci, Barberis, Balabanoff, Prampolini, Sangiorgi, Marabini, Lazzari, Zerbini, Smorti, Serrati. Pure presente, come ho detto, l'on. Morgari, che, in dipendenza degli accordi presi a Zurigo, col partito svizzero, per una plenaria Conferenza dei paesi neutri, non credette utile di intervenire al Congresso di Copenaghen, che rimane così limitato ai paesi scandinavi, e ritornò in Italia, a partecipare alla odierna riunione.

Contro gli aderenti ai Fasci interventisti

Presiede Prampolini, il quale riafferma all'on. Morgari l'incarico di visitare tutti i paesi belligeranti e neutrali per riallacciare i rapporti coi vari partiti socialisti, e per ottenere accordi col partito svizzero (come dal Congresso di Lugano) per un Congresso plenario dei partiti socialisti dei paesi neutrali, onde raggiungere la ripresa delle intese internazionaliste.

Lazzari comunica un quesito di azione sulla questione di incompatibilità di permanenza nel partito di coloro che aderiscono ai fasci interventisti. Dopo discussione, nella quale tutti i presenti sono concordi, all'unanimità si approva la seguente mozione, proposta da Vella con emendamento di Serrati:

«La Direzione, in merito alle domande su alcune questioni circa la incompatibilità di permanenza nel partito dei compagni recentemente iscrittisi ai Fasci guerrafondai interventisti, che hanno, con la loro votazione, assunto un preciso atteggiamento contro la compagine del partito socialista, mentre riafferma allo stesso partito socialista libertà di discussione politica nell'orbita della comune dottrina e lascia la più ampia libertà di critica, esigendo però da tutti la più stretta disciplina di azione ai deliberati della maggioranza; rileva che tale disciplina è veramente spontanea e accettata dalla grandissima maggioranza degli iscritti, perchè consapevolmente ritenuta una delle maggiori forze del partito, indispensabile poi nel momento eccezionale come nel presente; pur riconoscendo quindi pieno diritto alla discussione di quei compagni che hanno nell'attuale momento internazionale una valutazione diversa della maggioranza, ritiene incompatibile, per la vita organizzata del nostro partito, la permanenza di coloro che aderiscono ai Fasci interventisti, ed invita i compagni iscritti in detti Fasci ad uscirne; e a provvedere contro coloro che non si atterressero al presente deliberato».

La discussione è sospesa alle 13,30 e viene rinviata.

L'on. Turati
per la "neutralità relativa condizionata,,

Nel pomeriggio la Direzione del Partito socialista si è radunata nella sede della Federazione del Libro, perchè nei locali dell'Associazione dei commessi di commercio, che è anche un Circolo ricreativo, alla domenica si fa festa e si balla.

La riunione si apre poco dopo le 16. Sono presenti quasi tutti i membri della Direzione del Partito. Manca Della Seta, della Commissione esecutiva; del Gruppo parlamentare sono presenti: Modigliani, Morgari, Musatti e Turati.

S'inizia la discussione veramente interessante sull'argomento relativo all'atteggiamento del Partito di fronte alla situazione politica nazionale e internazionale. Incomincia Turati, che parla lungamente, sostenendo la formula della neutralità relativa condizionata. Turati avrebbe pronunciato un importante discorso politico e avrebbe biasimato il voto di Milano circa i Fasci interventisti, perchè quel voto ha pregiudicato la discussione di questa sera.

La seduta è sospesa circa alle ore 17, per dare modo di riposarsi. Ripresa la discussione, Turati sostiene ancora la sua tesi. Hanno parlato in contraddittorio Modigliani, Vella, Zerbini, Marabini, Musatti e Lazzari per la neutralità assoluta con diverse sfumature. Alle 20 Serrati annuncia ai giornalisti che la discussione non è ancora terminata e che si riprenderà domani alle ore 9,30 della mattina.

In massima l'accordo è stato raggiunto sull'ordine del giorno della Direzione.

Vi sono da vincere lievi dissensi di sfumature.

Una preghiera per la pace d'Europa
composta dal Papa
Ordini di riti propiziatori

Roma, 17, notte.

Il Papa ha ordinato, con un Decreto, preghiere speciali per la pace, da recitarsi in determinati giorni, ingiungendone la forma. Al Decreto segue la formula della preghiera, da recitarsi dai fedeli. Il Decreto, firmato dal Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, è così concepito:

«La Santità di Nostro Signore, Benedetto XV, afflitta all'aspetto del turbine di guerra, che schianta giovini vite, getta la desolazione nelle famiglie e nelle città e il terrore nelle Nazioni fiorentissime; considerando che il Signore, il quale, «castigando sanat et ignoscendo conservat», si commuove alle preghiere dei cuori contriti e umiliati, mentre invita ed esorta il Clero e il popolo a fare qualche opera di mortificazione ed espiatoria per i peccati che provocano il giusto flagello di Dio, ha stabilito che in tutto il mondo cattolico siano rivolte al Signore umili preci, per impetrare dalla sua misericordia la sospirata pace. A tal uopo Sua Santità ordina che in ciascuna chiesa metropolitana, cattedrale, parrocchiale, regolare di Europa, il giorno 7 febbraio prossimo, domenica di sessagesima, e nelle Diocesi fuori di Europa, il 21 marzo, domenica di Passione, siano celebrate apposite funzioni. Al mattino, dopo la Messa conventuale o parrocchiale, si esporrà solennemente il Santissimo Sacramento, e, fatta l'incensazione, si canteranno: il Salmo 50.o, che dice: «*Miserere mei Deus*», seguito dall'antifona: «*Da pacem, domine, in diebus nostris quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu, Deus noster*», col versetto: «*Fiat pax in virtute tua*»; il responsorio: «*Et abundantia in turribus tuis*», e l'orazione: «*Pro pace. Deus a quo sancta desideria, etc.*». Il Santissimo Sacramento rimarrà esposto alla pubblica adorazione tutto il giorno, ed è desiderabile che anche i fanciulli facciano, proporzionatamente, la loro parte.

«Nella sera, prima della riesposizione del Santissimo, si reciterà il Santo Rosario, e quindi l'unita preghiera, composta appositamente da Sua Santità, per impetrare la pace. Seguirà il canto delle Litanie dei Santi, secondo l'ordine, prescritto per l'esposizione delle Quarantore, dal rituale romano del 1913. Immediatamente dopo la Litania si canterà: «*Parce, domine, parce populo tuo ne in aeternum....*», con le orazioni solite a recitarsi dopo la processione: «*In quacumque tribolatione*», come nel rituale romano aggiuntavi l'orazione: «*Pro pace, Deus, a quo sancta desideria, etc.*». Si chiuderà la funzione con la Benedizione del Santissimo Sacramento *more solito*».

Ecco il testo della preghiera ordinata dal Pontefice:

«Sgomento dagli orrori di una guerra, che travolge popoli e Nazioni, ci rifugiamo, o Gesù, come a scampo supremo, nel Vostro Amantissimo cuore. Da Voi, Dio delle misericordie, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello; da Voi, Re Pacifico, affrettiamo coi voti la sospirata pace. Dal Vostro cuore divino, Voi irradiaste nel mondo la carità, perchè, tolta ogni discordia, regnasse tra gli uomini soltanto l'amore. Mentre eravate su questa terra, Voi aveste palpiti di tenerissima compassione per le umane sventure: deh! si muova dunque il cuore Vostro anche in quest'ora grave per noi di odi così funesti e di così orribili stragi! Pietà Vi prenda di tante madri angosciate per la sorte dei figli, pietà di tante famiglie orfane dei loro capi, pietà della misera Europa, su cui incombe tanta rovina! Inspirate Voi ai Reggitori ed ai Popoli consigli di mitezza: componete i dissidi, che lacerano le Nazioni; fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della Pace. Voi, che a prezzo del Vostro sangue li rendeste fratelli, e come un giorno, al supplice grido dell'Apostolo Pietro: «*Salvateci, o Signore, perchè siamo perduti*», rispondeste pietoso, acquetando il mare in procella, così oggi alle nostre fidenti preghiere rispondete placato, ritornando al mondo sconvolto la tranquillità e la Pace. Voi pure, o Vergine Santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia».

Il Decreto e la Preghiera sono stati tradotti in sette lingue.

Il colonnello Miani
ed i suoi ufficiali a Tripoli

(Per telegrafo alla Stampa)

Tripoli, 18, ore 10,30.

Stamane è giunto il colonnello Miani con 14 ufficiali a bordo del piroscafo Po proveniente da Misurata, dove lasciò il contingente della sua colonna, formato di una batteria indigena e del 1.o battaglione eritreo, che è ritornato per la fine della ferma e si imbarcherà sul Re Umberto per Massaua prossimamente. Detto battaglione fu già sostituito dal 15.o, di cui una compagnia trovasi dislocata a Socna e altre due a Ben Ulid. Si conferma che la situazione nello Sciati è tranquilla. Non si conoscono però notizie della colonna Giannini, che opera a Ghat. Il colonnello Miani conferì lungamente col Governatore. Egli partirà subito in licenza passando per Roma per esporre il risultato della sua missione.

Vice M.

Il settimo elenco
di morti e dispersi in Libia

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* reca: «Il Ministero della Guerra ha pubblicato il 7.o elenco degli ufficiali e soldati morti combattendo o in seguito a ferite riportate nella campagna di Libia. Il 7.o elenco comprende 17 ufficiali e 341 soldati. I nomi degli ufficiali sono: Sottotenenti Schiratti e Bellanti, 7.o fanteria (Sidi Garba); sottotenente Casula, 20.o fanteria (Sidi Danti); sottotenente Chiappini, 82.o fanteria (Bir Sepil); tenente Friozzi, cavalleggieri «Piacenza» (Marsa Vassili); tenente Sacco, 3.o battaglione eritreo (Zavia Omm); capitano De Dominicis, 5.o battaglione eritreo (Maharuga); tenente Siesto, 9.o battaglione eritreo (Zuetina); tenente Leone, battaglione Benadir (Ghedabia); capitano Covotta, 3.o battaglione Libia (Nufilia); capitano Malcotti, 5.o battaglione Libia (Sirte); sottotenente Rossi, cavalleria Libia (Nufilia); tenente Bartolucci, cavalleria Libia (Nufilia); tenente Zucchi, artiglieria indigena (Zavia Gsur); tenente Dagna artiglieria indigena (Nufilia); tenente Brunacci, artiglieria indigena (El Tatru); sottotenente Apolloni, 50 battaglione Libia (Sirte).

«Il totale dei sette elenchi dà 134 ufficiali e 1701 soldati morti; tre ufficiali e 331 soldati dispersi. Totale generale tra morti e dispersi: 2169. Nel presente elenco non sono compresi altri 100 militari che in piccola parte risultano prigionieri. Di essi verrà pubblicato un altro elenco, quando si avranno precise notizie su detti prigionieri».

Dieci arresti durante una dimostrazione
a Genova
La targa del consolato tedesco danneggiata

Genova, 17, notte.

Antonietta Sorgue ha oggi tenuto, all'Università popolare, una conferenza sui pericoli del pangermanesimo. Dopo la riunione un numeroso gruppo di dimostranti ha tentato di recarsi al Consolato austriaco. Vi furono violente colluttazioni cogli agenti di P. S., i quali procedettero ad una ventina di arresti, una diecina dei quali sono stati mantenuti.

Gli arrestati vennero denunciati per ribellione alla forza pubblica. Durante la dimostrazione fu danneggiata una targa recante l'indicazione del Consolato germanico.

Un convegno dell'"Umanitaria,,
a Biella

Biella, 17, notte.

Oggi si è tenuto in Biella un convegno della Società Umanitaria. Era atteso anche il senatore Alfredo Frassati, ma prima che la seduta si iniziasse venne comunicato che il senatore Frassati, che avrebbe dovuto parlare sull'agricoltura intensiva e la piccola proprietà, a causa di un imprescindibile impedimento rimandava ad altra epoca la sua relazione. Al convegno partecipavano gli onorevoli Quaglino e Rondani; mandò l'adesione l'on. Savio. Aderirono più di cento confederazioni e circa duecento società operaie. Nella seduta antimeridiana si trattò della verifica dei poteri, della relazione finanziaria e morale e dell'emigrazione, istruzione ed assistenza degli emigranti nel momento attuale.

In quella pomeridiana, invece, parecchi oratori parlarono sul riordinamento della beneficenza e dell'assistenza pubblica, sul rincaro dei viveri e sull'azione delle cooperative di consumo.

Su questo argomento s'intrattenne lungamente l'on. Quaglino, specie per spiegare come nel biellese non si segua, in fatto di cooperative, il mirabile esempio di Torino, dove tutte fanno capo ad una centrale, che provvede agli acquisti fatti direttamente presso i produttori, eliminando quindi l'inconveniente degli intermediari e subintermediari, la cui azione si svolge a solo detrimento delle istituzioni cooperativiste e del pubblico vantaggio. La seduta si chiuse alle 19 con la lettura di un vasto e complesso ordine del giorno.

ULTIME DI SPORT

Pro Vercelli batte Hellas (3-2)

Verona, 17, notte.

Un incontro disputatissimo è stato quello combattuto oggi fra la nostra squadra dell'Hellas e quella della Pro Vercelli, il giuoco è stato un po' duro da ambo le parti e nelle diverse azioni è apparsa superiore la difesa della Pro Vercelli, la quale ha saputo frenare tutte le pericolose azioni combattive della squadra veronese.

La vittoria spettò alla squadra vercellese per tre *goals* a due.

I "matches,, di Roma

Roma, 17, notte.

La giornata supplementare del girone laziale, che avrebbe dovuto condurre al termine della disputa del campionato, ha subito, per mancanza di un arbitro, il rinvio di un *match*, quello fra il Lazio e la Fortitudo.

Così il campionato si prolungherà ancora. Sono stati disputati due *matches*. Roman batte Audace con cinque a uno, nel campo Rondinella. Gli Audaci mancavano del portiere Chiesa, ed è ciò è dovuto in parte l'esito disastroso della gara.

Allo Stadium Pro Roma batte Juventus con 4 a 1. Le due squadre erano largamente incomplete e i vuoti furono riempiti con riserve.

La squadra nazionale italiana
si formerà martedì

Numerose sono le discussioni sul modo in cui verrà formata la squadra nazionale italiana, la quale verrà contrapposta a quella nazionale svizzera, per il *match* che si disputerà al nostro *Stadium* il giorno 31 corrente.

Numerosi delegati della Commissione tecnica hanno avuto ieri l'incarico di osservare il giuoco di parecchi giuocatori, sui quali si fa il nome per la loro inclusione nella squadra azzurra.

La Commissione tecnica si radunerà quindi martedì sera per discutere la definitiva formazione di questa squadra.

I campionati di boxe a San Remo

San Remo, 17, notte.

Questa sera sono terminati al giardino d'inverno, i *match* di boxe per il Campionato italiano. — Dirigeva il rag. Balestrieri, arbitro ufficiale della Federazione italiana: 1. Finale del Campionato pesi piuma: vincitore Gervis contro Piacentini; 2. Pesi medio-leggeri: vincitore G. Grippa (camp. Italia settentrionale), contro Giovanni Amati, dell'Italia centrale; 3. Pesi medi: Volpi Carlo, dell'Italia centrale, vincitore contro Carcerieri; 4. Pesi massimi: Semprebene e Donès. Dopo tre *rounds* l'arbitro domanda due *rounds* suppletivi concessi dalla Giuria. Poscia, dopo due *rounds*, proclama vincitore Semprebene; ma la Giuria non è dello stesso parere e, quindi, il *match* viene sospeso.

ULTIME DI CRONACA

I ferimenti della domenica

Accoltellato nella schiena
dice che il feritore si è sbagliato

Un fatto di sangue, svoltosi in circostanze non ancora precisate, è successo questa notte nei dintorni della Barriera di Lanzo, e precisamente poco lungi dalla casa n. 20 di via Ciamarella.

Il meccanico Michele Cominetti, d'anni 32, che abita precisamente in quella casa, poco dopo la mezzanotte stava per rientrare nella sua abitazione, quando all'improvviso fu avvicinato da un individuo, che egli conosce soltanto di vista e che — così egli racconta — senza alcun motivo gli vibrò due coltellate al dorso sinistro, delle quali una pare sia penetrata in cavità.

Poco dopo il ferimento, l'infelice Cominetti si lasciò cadere al suolo, dolorante per le ferite. Qualche passante avvertì la Croce Verde e una squadra di militi accorse con una barella. In questa l'infelice fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Pinardi riscontrò che il Cominetti aveva riportato due ferite di punta e taglio alla regione lombo-dorsale sinistra, con pericolo d'essere penetranti in cavità, e dopo averlo fatto ricoverare, si riservò sulla prognosi.

Il ferito venne quindi interrogato dall'agente di servizio Minuzzi, e poi dal brigadiere Caretta, della squadra mobile.

Egli non seppe dare nessuna indicazione sull'accoltellatore. Ne descrisse vagamente i connotati e disse:

— Io non posso precisare chi sia stato il mio feritore: lo conosco solo di vista... So che abita poco lungi da casa mia, e precisamente in via Mondrone 23, ed è meridionale. Per quale motivo mi abbia colpito, io ignoro! Dichiaro che appena ne saprò il nome, lo svelerò...

Evidentemente adunque si tratta per il Cominetti di una amnesia momentanea, e v'è da sperare che egli riesca a identificare per conto suo colui che lo colpì, denunciandolo alla giustizia.

Intanto, colla scorta dei connotati forniti dalla guardia Minuzzi del nosocomio gli agenti della squadra mobile si misero alla caccia dell'accoltellatore, colla speranza di rintracciarlo.

Il ferito, intanto, in seguito alle domande insistenti ha detto qualcosa di più.

— Io non avevo assolutamente nessun rapporto coll'accoltellatore... Ed io ritengo che nell'oscurità della notte egli mi abbia colpito per isbaglio, convinto di accoltellare un altro.

Il che si appurerà.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panzo Giovanni, gerente.